

318.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20117	PRESIDENTE	20180, 20187
Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge	20117	<i>ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri</i>	20183
Disegni di legge:		ANTONI	20193
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20147, 20201	BIANCO	20186
(Autorizzazione di relazione orale) 20201, 20202		BONINO EMMA	20180
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	20147	FACCIO ADELE	20195
(Trasmissione dal Senato)	20146	LABRIOLA	20185
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		NATTA ALESSANDRO	20184
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 224, recante conferimento di fondi al Mediocredito centrale nonché concessione della garanzia di cambio sui prestiti in Italia della Comunità europea per l'energia atomica; modifiche alla legge 24 maggio 1977, n. 227 (<i>approvato dal Senato</i>) (2318)	20180	<i>OSSOLA, Ministro del commercio con l'estero</i>	20191
		PANNELLA	20185
		PAZZAGLIA	20186, 20187
		RUBBI EMILIO, Relatore	20187
		SERVELLO	20182
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	20117
		(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	20147
		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	20147
		(Trasmissione dal Senato)	20146

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1978

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Annunzio)	20202	DEL CASTILLO	20120
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976 (doc. VIII, n. 3) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 4) (Seguito della discussione e approvazione):		FACCIO ADELE	20123
PRESIDENTE	20117, 20130, 20160, 20175	MOLÈ, Questore	20154, 20165, 20169, 20170 20171, 20172, 20173, 20174, 20175
BONINO EMMA	20167	PANNELLA	20130, 20164, 20165, 20170, 20175
CASADEI AMELIA	20148	ROBALDO	20153
COSTAMAGNA	20141	URSO GIACINTO	20126
CRESCO	20117	Votazione segreta di un disegno di legge	20197
		Votazioni segrete	20170
		Ordine del giorno della seduta di domani	20202
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	20207

La seduta comincia alle 10,30.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Accame, Angelini, Bandiera, Caiati, Caruso Ignazio, Cazora, Colombo, Maggioni, Martinelli, Meucci, Stegagnini e Zoppi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

Bozzi ed altri: « Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed altre norme di conduzione agricola » (2348).

Sarà stampata e distribuita.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del partito comunista italiano ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di

indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia » (2343).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976 (doc. VIII, n. 3) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976; e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978.

È iscritto a parlare l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

CRESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, l'esame del bilancio della Camera ci offre l'occasione per uscire dal rituale ed affrontare con coraggio il giudizio politico sul ruolo del Parlamento, individuandone limiti, carenze e disfunzioni e sottolineando come, soprattutto, si renda necessario compiere insieme uno sforzo per valorizzare le istituzioni, renderle più funzionali e più rispondenti alle necessità della collettività nazionale, trasformarne l'efficienza, mettere il parlamentare in condizioni di svolgere il proprio dovere al servizio del paese. Tutto questo deve essere fat-

to senza retorica, ma anche senza quel tono di trionfalismo fuori luogo che è stato propinato al nostro orecchio nel corso di qualche intervento.

Ho letto con interesse la corposa relazione degli onorevoli questori, che reputo politicamente corretta, anche se molto spesso vi ho rilevato profonde contraddizioni tra le enunciazioni finalizzate e le nude cifre del bilancio. Insomma, essa appare come una sorta di simpatico inno di « come vorremmo che fosse », che ignora la dura realtà quotidiana del Parlamento italiano, la quale non può essere attenuata dalle elencazioni e dalle illustrazioni dei miglioramenti conseguiti.

Infatti, la domanda prioritaria che in modo imperioso mi sono posto nella mia breve esperienza parlamentare e in questo difficile impatto, è la seguente: ma io, legislatore, sono messo nelle condizioni di dare il massimo e, soprattutto, di avere strumenti che qualifichino il prodotto legislativo, il quale rischia molto spesso di essere carente, contraddittorio, se non addirittura venefico? Qual è l'assistenza tecnica reale che accresce il mio panorama conoscitivo? Quali sono le reali condizioni di lavoro del parlamentare?

In troppe relazioni ai bilanci degli ultimi anni si ripete, come luogo comune, l'affermazione della necessità impellente di informazioni e documentazioni. Ma qual è il risultato, se non il frutto, molto spesso, di un lavoro artigianale che esprime disagio, impotenza, carenze colpevoli? A poco serve il lavoro cosiddetto « storico » la documentazione del dopo. Perché invece non abbiamo il coraggio di verificare, seguendolo, il cammino del prodotto legislativo e di controllare quali guasti, quali risultati, quali contraddizioni provoca la sua applicazione? Dobbiamo dire con chiarezza che spesso noi legiferiamo al buio, in condizioni impossibili, con una carente documentazione di base, con una ricerca legislativa il più delle volte non collocata all'interno del mosaico della legislazione esistente. Certo, vanno apprezzati gli sforzi singoli e generosi del personale; ma è di questo che abbiamo bisogno?

Esistono ancora troppe bardature, troppe paratie stagne. Il permanere di una struttura organizzativa e di un servizio deficitario e carente lascia a molti deputati l'amaro in bocca, ed essi corrono il rischio di essere travolti da quel sentimento di supina accettazione che è tanto caro a chi evoca spettri gattopardeschi. Per un Parlamento diverso, più agibile, più impegnato nella battaglia quotidiana in difesa delle istituzioni, sono necessari strumenti che siano frutto di scelte politiche, ma anche di un rapporto di partecipazione del personale; partecipazione che non scaturisce né da predicazioni da bacchettone o paternalistiche né da fervorini nuova maniera. Ma da un rapporto fecondo che costituisca quei segni di cambiamento nella politica delle assunzioni, nell'organizzazione del rapporto.

La pagina delle assunzioni, nonostante grandi attese, è rimasta una nota dolente che non ci qualifica; non mi convince il trionfalismo dell'onorevole questore entusiasta perché l'esame attitudinale dei settemila « giovani e forti » si è svolto nella normalità. Sono invece preoccupato del malessere presente tra i lavoratori quando hanno la percezione che la differenza tra lottizzazione e pluralismo sia dovuta al fatto che prima le spinte erano divise in pochi, oggi in molti. Su queste tormentate vicende non intendo assumere atteggiamenti né di certezza provocatoria né di domanda pilatesca. Ma non sono le istituzioni uno spettacolo credibile quando in questo o quel concorso, magari dei banconisti, tra i suggeritori, i collocatori occulti, si sentono fare i nomi di questo o quel questore, di questo o quel membro della Presidenza o collega o capo Servizio dell'amministrazione. Mi auguro che nessuno si strappi le vesti da dosso imitando qualche gran sacerdote di evangelica memoria per queste mie affermazioni. Non sono io che devo essere convinto, ma il personale che rigetta nuovi e vecchi metodi.

Deve aumentare lo sforzo degli onorevoli questori nel rapporto con il personale, senza filtri, nella linea di una giustizia perequativa con la partecipazione

e valorizzazione degli organismi unitari e rappresentativi dei lavoratori della Camera.

Le consultazioni formali non valorizzano il sindacato, nei cui confronti le incomprendimenti e una certa « messa in angolo » non aiutano la crescita partecipativa ma rischiano di svegliare sopiti egoismi corporativi e gelosie individuali. Anche con il personale bisogna affrontare il riequilibrio degli organici di qualche ufficio, liquidando anche talune forme di ingenua regalia o riguardo con questo o con quell'ex questore al quale in omaggio al servizio reso riconosciamo ufficio o segreteria.

Come descrivere, per esempio, l'assegnazione di personale ausiliario a questo o quel parlamentare chiamato a nuovo e più elevato incarico? Vi deve essere una rigorosa utilizzazione all'interno del Parlamento e riconduzione ai compiti di istituto.

Un breve accenno merita il problema del tempo libero. L'atteggiamento delle strutture parlamentari non può essere demagogico o falsamente moralista, negando al circolo dei dipendenti quei mezzi che non abbiamo negato magari alla Tevere Remo. Non svelo un segreto quando affermo difficilmente condivisibile la cessione dei cinquemila metri, che si agitano intorno ad un valore di circa 200 milioni, a questa associazione tanto abile da avere ottenuto, tra l'altro, in passato...

VENTURINI, *Questore*. Ci vorrebbero elementi un po' più precisi.

MOLE, *Questore*. Chiedo scusa, signor Presidente: siccome il collega sta facendo una requisitoria estremamente interessante, vorrei che fosse più preciso nella esposizione delle sue osservazioni, altrimenti noi vaghiamo un po' nel buio. Per esempio questa storia dei cinquemila metri...

PRESIDENTE. Va bene, ascoltiamo ciò che dice il collega e poi i colleghi questori replicheranno.

CRESCO. Mi riferisco alla cessione, naturalmente in gestione, dei cinquemila metri alla Tevere Remo... Lo stavo dicendo e infatti non ho concluso...

MOLE, *Questore*. Il terreno non è di proprietà della Camera.

CRESCO. Sì, lo so, non c'è dubbio, ma la cessione in gestione l'abbiamo fatta noi.

PRESIDENTE. Lascino terminare il collega poi i deputati questori replicheranno, prenderanno nota con grande attenzione, preciseranno e risponderanno. Proseguo, onorevole Cresco.

CRESCO. A questa associazione, tanto abile da aver ottenuto, tra l'altro, in passato stanziamenti per la manutenzione straordinaria dell'impianto dell'Acqua Acetosa, quando le strutture esistenti denunciavano addirittura la mancanza di quella ordinaria. I controlli dove erano?

Lo sforzo degli onorevoli questori, sul piano degli investimenti nel patrimonio edilizio è stato negli scorsi anni ad oggi quello di offrire ai parlamentari servizi adeguati: palazzo Raggi e, forse dopo attese, lungaggini allucinanti e solenni annunci tra non molti mesi anche gli uffici di Vicolo Valdina e di via del Seminario potranno essere utilizzati. Sono scelte valide che camminano nel senso di rendere il lavoro del parlamentare più agevole. Tutto infatti va rapportato a servizi completi che ne agevolino il ruolo, la potenza e la capacità di risposta alla domanda politica. Domanda politica e funzionalità non sono risolte da alcun fiore all'occhiello: ed il centro per la documentazione automatica, nonostante il rullare di tamburi, è un fiore all'occhiello se non può dare lustro o risposta alla richiesta di efficienza tecnologica. Assomiglia molto di più ad un mostro che immagazzina dati. Ma è veramente utilizzato per quel che può dare? Risponde questa struttura alla richiesta dei deputati? Io sono convinto che abbiamo bisogno, invece, di maggiore studio e ricerca più che di archiviazione di dati.

Concludendo, non posso non associarmi a chi ha richiesto il potenziamento delle Commissioni e dei servizi essenziali. A ciò va aggiunta una gestione dei lavori di Assemblea più puntuale. Vanno infatti abbandonate le abitudini che noi provinciali, con disprezzo, definiamo - sbagliando - « romane »; mi riferisco ad un orario che è un'offesa all'impegno. Si inizi alle 9 e si arrivi alle 13; si ricominci alle 15 e si finisca alle 20, per realizzare oltre tutto un'attività più costante e seria ed un ritorno in periferia, per le attività politiche, che consenta di ridurre la permanenza a Roma.

Abbiamo anche bisogno di una programmazione dei lavori parlamentari meno precaria ed incerta. Mi rendo conto che ciò non è sempre possibile, ma l'eccezione non può diventare norma. Il calendario non può essere organizzato - quasi fosse una chiamata alle armi - attraverso l'invio di telegrammi.

La somma di 56 miliardi rappresenta un bilancio ragguardevole; in esso si trova traccia, ma non soddisfazione, dei problemi insoluti. Un costo non indifferente per risultati discutibili. I parlamentari vorrebbero essere in grado di assolvere pienamente al loro incarico nelle migliori condizioni, in un Parlamento aperto al paese, che recepisca le idee, le elaborazioni, i contributi di tutte le forze sociali. Un Parlamento immagine del paese che cambia, di forze politiche credibili, di un quadro politico capace di affrontare storture, carenze, insufficienze con una volontà politica frutto della consapevolezza ed anche di entusiasmo. Il Parlamento deve divenire uno strumento efficiente e democratico, per rigettare il ruolo di Camera di stanca registrazione, deve essere attento ai fermenti ed alle richieste che salgono dalle masse, dai giovani, dai diseredati, dalle donne. Questa è la migliore risposta al qualunque ed alla eversione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Castillo. Ne ha facoltà.

DEL CASTILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi siano consentite alcune brevi notazioni sul bilancio della Camera e mi sia consentito, anzitutto, di dare atto alla Presidenza, ed ai questori del loro sforzo costante di migliorare i servizi generali della Camera, cercando al contempo di contenere le spese entro limiti accettabili. Certo, la valutazione che ciascuno di noi è sollecitato a fare in questa occasione non può essere soltanto di natura meramente contabile, ma deve essere anche di natura politica, nella considerazione della corrispondenza della spesa al miglioramento della condizione del parlamentare, tenuto conto della sua peculiare funzione.

Mi sembra pertanto appropriata l'attenzione rivolta alla situazione dei gruppi parlamentari, nella misura in cui questa non diventi soffocante per la ineliminabile sfera di attività personale del parlamentare, senza la quale, tra l'altro, il Parlamento rischierebbe di trasformarsi in un organismo sterile. È di attualità la ricerca delle cause che rendono difficile l'auspicata realizzazione della centralità del Parlamento, che però non può essere il mero esecutore di decisioni adottate fuori di esso. Ritengo che una di tali cause vada ricercata nella scarsa attenzione alla fondamentale funzione del singolo parlamentare, senza con ciò voler sminuire la funzione dei gruppi e dei partiti.

L'apporto del contributo dei singoli parlamentari alla vivacità e vitalità del Parlamento, secondo me, è insopprimibile.

Però, viene a questo punto da domandarsi come esso possa esplicarsi, quando la condizione del parlamentare, sotto l'aspetto funzionale, è mortificante. Nessun cittadino, forse, crederebbe in questo momento che chi parla, e con lui molti parlamentari, non dispongono non dico di un ufficio ma neppure di un tavolo e di una sedia per lavorare nell'ambito delle strutture della Camera. Anzi, i cittadini sanno che tutti i parlamentari godono di particolari servizi messi a loro disposizione da ciascuna Assemblea: ser-

vizi che vanno dalla biblioteca all'ufficio studi a tutti gli altri che sono elencati nella relazione.

Vi è però da chiedersi quale attività possano avere tali servizi quando il parlamentare non ha un posto di lavoro che gli consenta di poterli utilizzare. Sappiamo che è in corso la realizzazione di locali adeguati a questo scopo. Lo rileviamo anche dalla relazione dei questori. Già alcuni uffici, tra l'altro, sono stati realizzati e sono entrati in funzione, come quelli a palazzo Raggi. Altri ancora sono in preparazione. Ci giunge però notizia della scarsa utilizzazione di tali uffici, e non soltanto per la loro inadeguatezza.

A che cosa può servire, infatti, per quei pochi fortunati che sono riusciti ad averlo, lo studio personale, quando esso manca di servizio di segreteria, di telefono, quando si è senza franchigia postale, e così via, tutti elementi che sono necessari per l'espletamento del mandato e della funzione del parlamentare. Questo impone, ritengo, una revisione della logica relativa alla condizione del parlamentare, che, per pacifico riconoscimento, è tra le peggiori di quelle di vari paesi.

Ritengo ancora che una parola vada detta, in questa logica, sull'indennità parlamentare. L'articolo 69 della Costituzione prevede che al parlamentare debba essere assicurata, per legge, un'indennità. In atto, la nostra indennità è regolata dalla legge 31 ottobre 1965, n. 1261. Mi trovai, in quella occasione, presente in questa Camera ad assistere, direi, quasi alla nascita della legge in questione che, come molti ricorderanno, è stata dovuta ad iniziativa di carattere assembleare. Una iniziativa che non ho condiviso e che dunque non ho sottoscritto, che aveva creato una certa atmosfera, direi quasi corporativa, nel salone dei «passi perduti»; atmosfera che non era davvero edificante per la condizione e la posizione del parlamentare. Che questa legge fosse assai poco opportuna, lo possiamo rilevare dagli *Atti parlamentari* per quella frattura che si creò, in sede di discussione della

stessa, tra la Camera dei deputati ed il Senato, attraverso un intervento di alcuni senatori socialisti e della sinistra, i quali hanno stigmatizzato lo spirito del provvedimento. Il quale, per altro, dà la sensazione, non certo contribuendo ad elevare la dignità del parlamentare, che la indennità stessa fosse prevista soprattutto in una logica di trattamenti economici, senza invece tener conto della reale posizione del parlamentare stesso, in un momento in cui, tra l'altro - lo ricordiamo tutti - la situazione era precaria. Ma non è questo che io voglio sottolineare. L'aspetto per me da respingere con maggiore forza, con riferimento a tale legge è l'aggravo dell'indennità parlamentare alla retribuzione dei magistrati di Cassazione, per cui l'adeguamento dell'indennità si effettua in corrispondenza alle variazioni della retribuzione di questi magistrati. Vero è che la legge dà facoltà agli Uffici di Presidenza delle Camere di operare tale adeguamento, ma non credo vi sia nessuno che possa non vedere come questo collegamento, a parte la creazione di una situazione confusa in merito alla posizione del parlamentare, susciti il sospetto nell'opinione pubblica che il Parlamento, nel momento in cui decide provvedimenti nei confronti dei funzionari dello Stato, ed in particolare dei magistrati, non sia sereno nella sua decisione, ma magari cointeressato all'elevazione di certe retribuzioni.

Mi pare, a parte ciò, che la legge sia poco chiara e non rispettosa nella funzione del parlamentare, che secondo me non può essere assolutamente paragonata o assimilata ad alcun'altra funzione di dipendenti pubblici, sia pure di grado elevato. Sarebbe stato pertanto più saggio definire in modo autonomo, come del resto era previsto nella legge del 1948, l'istituto dell'indennità parlamentare, ciò che tra l'altro meglio corrisponderebbe alla particolare natura della funzione parlamentare. C'è da dire, del resto, che con l'approvazione della legge vigente in materia noi abbiamo dato ulteriore alimento ad una certa tendenza, esistente nel no-

stro paese, rivolta a considerare i parlamentari alla stregua di pubblici funzionari, che sempre più vanno avvicinandosi alla categoria di veri e propri dipendenti dello Stato. Ritengo che questo non sia un criterio accettabile, dato che la funzione del parlamentare è ancora, a mio avviso, una funzione onoraria, portatrice di valori del potere e della volontà diretta del popolo.

L'indennità, certamente, anche se la funzione resta onoraria, dovrebbe servire, oltre che a consentire a tutti i parlamentari di svolgere il mandato in maniera dignitosa, libera ed autonoma, anche a provvedere ad un servizio di segreteria che non può essere garantito da indennità di tipo particolare, perché è evidente che allora questo servizio potrebbe essere svolto o sulla base del volontariato oppure incentivando, da parte del parlamentare, il mercato del lavoro nero, come è chiaro che potrebbe avvenire in tale ipotesi. Mi pare che si ponga — e ho visto che nella relazione in certo senso vi si accenna — la necessità di determinare una *par condicio* iniziale tra i parlamentari, *par condicio* che mi sembra manchi in questo momento: sappiamo infatti che vi è una larga fascia di parlamentari i quali, in virtù della loro posizione, hanno la possibilità di usufruire di servizi di segreteria e di franchigia senza alcun onere particolare. Non intendo parlare soltanto dei ministri, dei sottosegretari, dei componenti i direttivi; ma c'è tanta gente, tra noi, che ha oggi la possibilità di disporre di un servizio di segreteria senza doversi assoggettare ad alcun onere, mentre, naturalmente, questo non è possibile per i parlamentari i quali non hanno alcuna possibilità di aggancio a queste cose. Non vorrei che si confermasse la convinzione, presente nella nostra povera gente, che la forza è sempre per il povero, in questo caso per i parlamentari poveri i quali non hanno la possibilità di disporre di un'organizzazione che li possa aiutare a svolgere la loro attività.

Ritengo, quindi, che la soluzione di questo problema da parte della Presiden-

za potrebbe mettere in condizione questi parlamentari — i quali non aggraverebbero di molto la spesa di bilancio — di lavorare più agevolmente. Ovviamente la creazione di questi servizi verrebbe incontro ad una esigenza fortemente sentita nei parlamentari i quali, a differenza di altri, sono discriminati. Essi non hanno chiesto aumenti di indennità per le loro esigenze personali: hanno sempre visto l'indennità anche in relazione a questa prospettiva. Un'iniziativa del genere troverebbe favorevolmente preparata l'opinione pubblica la quale, per altro, è convinta che il parlamentare goda di tutti i servizi.

Se si dovesse svolgere un'indagine si verrebbe certamente a conoscenza della convinzione, presente nell'opinione pubblica, che si abbiano assicurati tutti i servizi all'interno della Camera. Tutto ciò potrebbe indurre la gente a guardare il problema dell'indennità sotto un profilo diverso eliminando, soprattutto, la pressione degli aumenti indiscriminati mai graditi neanche alla base dei parlamentari. Tali aumenti non fanno altro che aumentare il distacco tra il cittadino e il rappresentante parlamentare.

Non credo fare cosa inutile e puntigliosa invitando la Presidenza e i gruppi — siamo in presenza di una certa responsabilità da parte dei gruppi — ad assumere un indirizzo comune per portare a conclusione alcune iniziative parlamentari. Vi sono due proposte di legge — la n. 91 e la n. 2045 — all'esame dell'Assemblea che sono intese ad assicurare tutti i servizi ai parlamentari. Sotto questo profilo potrebbero essere incoraggianti alcuni cenni che troviamo nella relazione dei questori. Mi auguro che in questo senso si possa rivedere tutto il problema.

Signor Presidente, ritengo che noi abbiamo bisogno di un processo di riabilitazione nei confronti dell'opinione pubblica e credo che i recenti pronunciamenti popolari ce ne abbiano dato il segno. Il problema è grave non per le nostre mo-

deste persone, ma per la rivalutazione delle istituzioni che non godono, in questo momento, di buona fama anche per tutta una serie di notizie che la stampa fornisce all'opinione pubblica e che non sono rispondenti alla realtà della condizione del parlamentare.

Le istituzioni, che noi indegnamente rappresentiamo, ancora oggi, malgrado le nostre carenze e le maliziose e interessate tendenze svalutative, rappresentano, si voglia o no, le supreme garanti della libertà democratica e il centro propulsivo dell'ordinato sviluppo della nostra comunità (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, ritengo che l'occasione che abbiamo di parlare del bilancio della Camera sia da adoperare anche in riflesso a quella che è la nostra attività e a quelle che sono le nostre opinioni circa la funzionalità, l'efficacia e la conoscenza diretta dei lavori di questo Parlamento. Ritengo (sono qui appena da due anni) che ci siano parecchie cose assai lontane dallo spirito democratico, dallo spirito di apertura così richiesto oggi nel nostro paese. Non mi stancherò di ripetere che ormai non ci troviamo più di fronte ad una popolazione impreparata, sorda, inintelligente; per fortuna, si può affermare con un certo margine di sicurezza che non esiste più analfabetismo in Italia, e che la gente avrebbe voglia di sapere che cosa effettivamente noi facciamo qui dentro.

Io sono rimasta veramente sconvolta dalla liturgia che ho trovato qui dentro: sembra davvero di essere in una chiesa; sarà che io ho frequentato molto poco questi ambienti, ma sono rimasta stravolta dal fatto che qui dentro si parli per formule. Io sono veramente, storicamente perplessa del fatto che devo rivolgermi al compagno Pietro Ingrao, che rispetto per tutta la sua attività, dicendo: «Ella, signor Presidente...». Sono parole

che immaginavo non esistessero proprio più nel 1978, perché non hanno senso.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, può parlare come vuole!

FACCIO ADELE. Non è vero che si tratti soltanto di dati formalistici: queste formule creano un diaframma tale di non comunicazione per cui poi effettivamente la Camera è soltanto l'aula, è soltanto un dato liturgico e là fuori, nel « transatlantico », nel salone dei « passi perduti », si svolgono, in realtà, le azioni politiche.

A questo proposito, noi radicali siamo anche contrari al sistema di rifugiarsi nelle Commissioni, di nascondere nelle Commissioni le operazioni più importanti dell'attività parlamentare, perché riteniamo che il fatto che noi siamo qui come rappresentanti del popolo comporterebbe la necessità e l'utilità politica che tutto ciò che viene detto in questo palazzo venisse detto in quest'aula, e che tutto quello che viene detto in quest'aula venisse pubblicizzato. Non vedo perché si debbano nascondere nei vari ambulacri, o, peggio ancora, nelle varie salette delle Commissioni, quelli che sono effettivamente i lavori dell'Assemblea.

Continuando nei rilievi, dico che noi crediamo al decentramento, crediamo alla necessità di portare l'esercizio dell'amministrazione pubblica nella periferia, nelle regioni, nei comitati di quartiere. Ma, per converso, crediamo anche che il lavoro parlamentare debba svolgersi qui, debba svolgersi tra tutti i rappresentanti. Ripeto quello che diceva ieri la collega Emma Bonino: non è questione di gruppi di prima o di seconda categoria. È questo un discorso che poi è stato completamente distorto e frainteso dall'onorevole Colonna, che ci accusava di rifiutare l'utilizzazione dei gruppi. Non è assolutamente questo che diceva la collega Emma Bonino, la quale ieri parlava delle categorie dei gruppi, del fatto che esistono gruppi di prima categoria e gruppi di seconda categoria, così come abbiamo parlamentari di prima categoria, che parlano in As-

semblea, e parlamentari di seconda categoria, che in Assemblea non parlano mai.

Riprenderò anche il discorso delle donne. A me piacerebbe sapere — è un particolare, certo, però è molto significativo — per quale motivo io mi devo chiamare Faccio Adele, mentre invece il mio collega si chiama Pannella, e basta. A che serve questa discriminazione? Perché si deve usare nome e cognome perché tutti sappiate che sono una donna? Che cosa importa, rispetto al fatto che sono un parlamentare? Che io svolga la mia attività bene o male, questo è un altro discorso, questo si può valutare dal lavoro che facciamo, non certo dal fatto di essere uomini o donne, non certo dal fatto di essere discriminati col nome e cognome.

Per fermarmi ancora un attimo su dati che sono marginali solo apparentemente, e soprattutto per riprendere il discorso — che nella sua essenza è giustissimo — dell'immagine del parlamentare che si dà all'esterno, ho qualcosa da dire — e mi permetto di farvi perdere qualche minuto su questo argomento — sul ridicolo appellativo di « onorevole », che è stato inventato (ho fatto delle ricerche) l'11 maggio 1848 nel Parlamento subalpino, in cui prima la gente si interpellava dicendo « signori », e noi eravamo « il deputato », « la deputata ». Allora la deputata chiaramente non c'era, però oggi c'è; e non si vede perché si debba dire questa parola, che suona ridicola e ormai praticamente priva di qualsiasi valore. Onorevole? Sarà poi proprio onorevole questa persona, non tanto per rispetto al titolo quanto per rispetto al valore della parola? Poiché nel 1948 abbiamo avuto la capacità di distruggere quell'altro titolo medioevale, spagnolo, di « eccellenza », penso che a distanza di 30 anni potremmo fare a meno anche di questo ridicolo titolo spagnolo e medioevale, che suona così buffo alle orecchie dei giovani, della gente che vive oggi nel paese.

Ma la cosa più importante, a mio parere, è che si diffonda la conoscenza, che si dia alla gente la possibilità di sapere che cosa noi effettivamente facciamo qui dentro; perché le proteste degli onorevo-

li che si lamentano delle condizioni difficili dei parlamentari, e soprattutto le favole che si raccontano fuori del Parlamento sulla nostra attività, sui soldi che noi avremmo a disposizione senza limiti, sul fatto che avremmo tutti i servizi a disposizione, tutto questo ha valore soltanto perché noi qui dentro lavoriamo in gran segreto, in questo ambiente che è sempre deserto — non si capisce perché —, in cui fa un freddo glaciale, perché c'è questa maledetta invenzione dell'aria condizionata che ci distrugge anche le corde vocali. Andiamo avanti in un posto dove non ci sono finestre, dove non c'è comunicazione con l'esterno, dove non si sa mai se è giorno o notte, dove stiamo rinchiusi, come se il mondo, il paese, i cittadini non dovessero sapere le cose misteriose che noi stiamo facendo qui dentro.

Veramente so che chiedo una cosa grossa, però vorrei che si spalancassero delle finestre, sia concretamente, per poter respirare l'aria sia pure inquinata, ma aria vera di fuori, sia soprattutto le finestre spirituali, perché la gente possa sapere che cosa davvero stiamo facendo qui dentro, di che cosa parliamo, quali sono gli interessi che difendiamo e quali sono le nostre posizioni reali. È inutile andare a raccontarglielo come una narrazione; è molto più importante e più serio farglielo vedere, pubblicizzando i nostri lavori, lavorando qui centralmente, nell'aula, tutti insieme, e affrontando tutti insieme i problemi, magari forse — ma non ne sono convinta: in certi casi sì, in certi casi no — impiegando un po' più di tempo, ma certo arrivando a conclusioni non tanto negoziate, non tanto manovrate, non tanto risultato di compromesso, quanto invece, in realtà, risultato di aperto dibattito, di voci che hanno comunicazione dall'interno all'esterno, e conseguentemente anche dall'esterno all'interno.

Allora sì che noi saremo rappresentanti del popolo, nel senso che, sia pure attraverso i gruppi, attraverso queste istituzioni che nessuno condanna e che nessuno critica, attraverso l'osmosi dall'in-

terno all'esterno, non faremmo dei lavori segreti, non faremmo delle cose che danno la possibilità alla gente di considerarle. « maneggi », non faremmo delle misteriose elaborazioni segrete, ma riusciremmo davvero a rappresentare quel concetto della democrazia aperta che la gente, tutto sommato, si aspetta da noi. E poiché oggi non mancano i mezzi di comunicazione, non mancano i mezzi di pubblicizzazione, veramente sarebbe il caso di proporre un canale televisivo, che funzionasse in diretta dal Parlamento, non attraverso la mediazione di un signore qualunque, che dice quello che gli sembra di aver capito o di aver percepito (con tutto il rispetto per il lavoro dei cronisti televisivi). Si vede proprio, da una persona all'altra che interviene, come il discorso più chiaro e più limpido possa venire stravolto; ad ogni frase può venir data una interpretazione particolare. Per cui sarebbe giusto che i cittadini sapessero dalla voce diretta dei loro rappresentanti che cosa noi abbiamo detto. Quindi, il liberale capirà il discorso del liberale, il comunista capirà il discorso del comunista, il radicale capirà il discorso del radicale, e non vi sarà bisogno di questi stravolgimenti interpretativi, che troppo spesso accadono.

Veramente penso che questa sarebbe una cosa importante. Se pensiamo a questa democrazia nata dalla città dove nella piazza si discuteva liberamente degli affari di tutti, anche se oggi questo non è più possibile, non vedo perché, proprio in quell'obiettivo di crescita e di tendenza ad aumentare sempre di più la democrazia (anche se oggi non vi sono più i 150 abitanti o i 1500, ma vi sono i 55 milioni di italiani) non sia estremamente corretto — e mi sembra che sarebbe la cosa più giusta — dare a tutti la possibilità di seguire questi lavori. Oltretutto, ne verrebbe un grande incremento per quella che è la cultura cosiddetta civica, quella che purtroppo si insegna così male e in un modo così distorto nelle scuole, a tutti i livelli. Allora la politica non sarebbe quella cosa riservata soltanto ai politici, non vi sarebbe-

ro quelle distorsioni che vi sono nella opinione pubblica e noi potremmo avere la garanzia di fare un lavoro alla luce del sole, in maniera che non si avessero false interpretazioni né distorsioni e soprattutto non vi fosse alcun sospetto sui nostri lavori. Credo, infatti, che il grosso avvelenamento dei lavori parlamentari e molta parte della diffidenza che esiste anche fra i gruppi, e anche fra i deputati dello stesso gruppo, verrebbero eliminati se vi fosse questa chiarezza di visione.

So chiaramente che questo discorso potrebbe essere interpretato come utopistico da una parte e come ingenuo dall'altra. Ancora una volta ripeto, però che *ingenuus* vuol dire libero e che quindi l'ingenuità è chiarezza, è libertà, è lucidità, ed inoltre che fare le cose davvero nella casa di vetro — e non solo come frase retorica — porterebbe ad una maggiore rispondenza ai bisogni del paese e alle risposte che noi diamo adesso. Si eviterebbero poi quei casi particolari che portano a quelle denunce specifiche, come quelle che sono state fatte con molta puntualità e molta precisione ieri, su fatti che ci sbalordisce avvengano in tempi di democrazia così conclamata, e soprattutto si eviterebbe la frustrazione continua dei deputati che rientrano nei loro collegi e che si sentono chiedere le cose più inverosimili, non solo in relazione al lavoro che noi stiamo facendo qui, ma anche come richieste di interventi e di operazioni da parte nostra che sono spesso assurde e spesso decisamente al di fuori della nostra possibilità di intervento, non soltanto per noi che siamo pochi ma per tutti, proprio perché i lavori parlamentari non permettono un certo tipo di interventi. La gente, quindi, non avrebbe più questa ottica distorta che la porta a chiedere cose irrealizzabili, e non le chiederebbe perché saprebbe *a priori* che non è quello il modo con cui si può chiedere la cura di interessi particolari, se non distorcendo quella che è l'attività del deputato.

Penso, comunque, che non sia il caso che mi dilunghi ancora su questi parti-

colari. Invece, vorrei entrare in alcune precisazioni che riguardano i rapporti tra i gruppi, perché effettivamente, oltre che i gruppi di prima categoria e i gruppi di seconda categoria, abbiamo anche i grossi problemi dei neoletti e della difficoltà che incontrano ad entrare nel meccanismo, a meno che non abbiano una grossa esperienza precedente, essendo stati già a contatto con il meccanismo parlamentare. Poiché non ci troviamo solo noi in questa condizione, ma anche fra i partiti di maggioranza si creano queste situazioni, vorremmo chiedere — altro che trasferire la biblioteca fuori dal palazzo! — che ci fosse maggiore disponibilità di mezzi di informazione rispetto all'iter di certi argomenti parlamentari. È vero che il servizio studi lavora benissimo, ma è anche vero che noi siamo veramente tanti e che diventa sempre più intensa e sempre maggiore questa richiesta di informazione e di contatti con il lavoro parlamentare precedente. È anche difficile, del resto, attraverso i grossi volumi di tutti i resoconti parlamentari del passato, ricavare delle informazioni precise. Allora, penso che potrebbe essere interessante — è questa una richiesta da bibliotecario e da studioso — fare, attraverso degli appositi gruppi di studio, delle ricerche per argomento in modo da poter disporre di materiale preciso su quelli che sono i grandi problemi parlamentari.

Poiché ho dei problemi fonici, mi fermo qui; penso comunque che, anche se alcuni dei problemi sollevati possono sembrare marginali, i questori potranno prendere in esame questa possibilità essenziale dell'informazione, perché noi crediamo che questo sia centrale rispetto a ciò che il paese ci chiede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giacinto Urso. Ne ha facoltà.

URSO GIACINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori questori, vi è la diffusa convinzione, fuori e dentro le mura di Montecitorio, che il progetto delle spese interne della Camera dei depu-

tati sia quasi, come diceva l'onorevole Del Castillo, un atto di semplice rendicontazione con qualche accenno di ordine politico. È così derivata una certa indifferenza sull'argomento da parte del corpo parlamentare, anche se alcuni deputati volenterosi, con una punta di ostinazione, hanno voluto far sentire sempre la loro voce pure in un'aula deserta e, forse, nella disattenzione di chi aveva precise responsabilità nel governo dell'istituzione. Si è rischiato in tal modo di essere sulla scia di determinati riti che obbligatoriamente si compiono nelle nostre vicende pubbliche, con intrinseca svogliatezza e con evidente rassegnazione, anzi con il timore di dar fastidio e di sentirsi infastiditi.

Oggi però, almeno per il bilancio interno, l'attenzione è più viva e ben si comprende che questo è l'unico momento per un approfondito esame della vita della Camera dei deputati, che assieme al Senato sforna le più significative riforme del nostro paese, senza però trovare molto tempo e la compenetrazione dovuta per verificare quali revisioni urgono al suo ruolo costituzionale in una società che cresce, che cambia, spesso disarticolando sicurezze acquisite e reclamando modi e mezzi di rappresentanza non facilmente definibili.

Certamente, scorrendo la relazione e le pagine del bilancio interno, non si può avviare una specie di trattato sullo stato dell'istituto parlamentare in Italia, ma nemmeno si può relegare la discussione dell'atto in esame nel ritaglio di tempi morti, con notevoli ritardi sulle scadenze, con improvvisi inserimenti nell'ordine del giorno; sono questi i motivi che aggravano ancora di più le già ricordate negatività di partenza. Sarebbe invece auspicabile, signor Presidente, che ogni tanto la nostra macchina di leggi — e tornerò su questo argomento — si arrestasse per breve tempo, sì da verificare se alcuni strumenti non siano obsoleti, se determinati ingranaggi non abbiano raggiunto il limite della scomposizione, se la materia — mi scuso per questa parola — trovi o

meno una sua agibilità sociale. È questa una riflessione obbligata che innanzitutto i gruppi parlamentari, diretta espressione dei partiti, dovrebbero prendersi a carico con serietà ed impegno. Inventare parole non significa risolvere i problemi; infatti nessuna voce è mancata per ricordare e magnificare la centralità del Parlamento. Ma che si è fatto di concreto e di valido su questa enunciazione inserita anche nella nostra Carta costituzionale.

Mi pare che attorno alla reclamata centralità del Parlamento, che non consiste solo nel riportare in esso ogni problema, vi è ancora molta nebbia ed altre brume si addensano. Saranno stati gli eventi eccezionali di questo tristissimo 1978; sarà stata la tipica configurazione della fiducia al Governo poggiata inizialmente sulla « non sfiducia »; saranno le grosse maggioranze, la ricerca di unanimismi, i problemi complicati che vengono al pettine legislativo; sarà questo ed altro: di certo non si sta assecondando l'invocata centralità del Parlamento che, invece, raggiunge frequenti momenti di « cassa di registrazione », tanto da richiamare altri problemi che sono sul tappeto, come quelli della corrispondenza tra tipo di rappresentanza, ritmi di lavoro ed esigenze dei tempi.

Il discorso, quindi, è complesso e complicato e presenta aspetti su cui molto si è scritto e detto e poco o nulla si è fatto. Mi riferisco all'annoso richiamo relativo alla programmazione, quella autentica e strutturale, dei lavori parlamentari che continuano a vivere l'affanno delle ore e, quindi, dell'improvvisazione, con effetti deleteri sul prodotto legislativo, già compromesso da quel modo che oggi vuole le norme accettate quasi da tutti e, perciò, destinate a divenire in alcuni casi una specie di *collage* con consequenziali richiami impropri, procedure impraticabili, ed anche vistose contraddizioni e incrinature regolamentari. Su ciò, però, pesano a dismisura la carenza programmatica dei lavori parlamentari, l'impossibilità quasi fatalistica di pervenire realisticamente alle sempre richieste sessioni parlamentari: siamo, invece, per tutto l'anno solare in

continua marcia, senza alcun ruolino, se non quello raccolto *ad horas* dagli umori della Conferenza dei capigruppo con una sfrenata tendenza che valuta la fatica in base al numero delle leggi approvate e che registra tempi sonnacchiosi ed altri convulsi e confusi.

Il mio sarà un giudizio pessimistico, ma, mai come in questo momento, forse anche per la delicatezza dei problemi affrontati, la legislazione varata presenta aspetti discutibili, qualche volta mediocri. Né va trascurato il richiamo sul sindacato di controllo che dovrebbe essere la nostra opzione preferenziale perché, tra l'altro, si consolidano potestà regionali ed amministrative che non possono restare avulse dalla penetrante e costante considerazione del Parlamento. Molte volte, invece, in quest'aula, attraverso richiami di competenze e limiti propri ed impropri, sembra di essere in una specie di istituzione al di sopra delle parti quando, invece, come ammoniva l'onorevole Aldo Moro in un suo magnifico articolo su *Il Giorno*, lo Stato per la difesa della sua unitarietà ha bisogno « di avere occhi ed orecchi ».

A rendere più inquietante la situazione descritta contribuisce anche il problematico ruolo del deputato che si presenta o frustrato per tanti motivi o disinvoltato per iniziazione di mandato, oppure ancora rassegnato in un mugugno continuo ed improduttivo. E qui si potrebbe riaprire l'immenso problema della condizione del parlamentare, su cui si sono riversati fiumi di inchiostro, puntando spesso sul lato economico, importante ma non decisivo, sul quale non intendo spendere nemmeno una parola, sperando però che i Presidenti delle Assemblee, di persona ed attraverso gli strumenti di informazione, vogliano — compresi i costi e le indennità — una buona volta per sempre illustrare il tutto al popolo italiano senza trincerarsi in fredde ed occasionali precisazioni, a seguito della fervorosa fantasia giornalistica che, a mezzo di alcuni componenti della ben definita « Armata Boccadoro », ha bisogno di trovare soprattutto nel Transatlantico il « serpente di

mare » od il colpo giornalistico. Qui veniamo al tema della pubblicizzazione degli istituti parlamentari, dell'impegno dei loro corpi e del lavoro svolto. Viviamo di fatto in un garbato assedio-stampa, tema che riprenderò, per nulla però corrispondente alla limitata e frammentaria informazione resa al pubblico, quasi sempre stentata e sommaria a meno che non si tratti di infiorare qualche episodio o di dare piccanti notizie con dovizia di particolari spesso fantasiosi.

Eppure il Parlamento, per meglio legarsi all'anima popolare, ha bisogno di una ampia divulgazione che invero i servizi della Camera offrono a piene mani e con esemplare prontezza! Mi dicono che in altre nazioni i resoconti parlamentari sono riportati ampiamente; facendo qualche consultazione, ho notato che nel prefascismo era così anche in Italia. Oggi accade invece che la relazione su un disegno di legge, frutto non di rado di settimane di studio e fatiche, è citata al massimo con un laconico ed anonimo « ...dopo che aveva parlato il relatore », e lo stesso avviene anche per i più qualificati interventi. Con ciò si vorrebbe maggiore spazio non per vedere propagandato il nome di questo o quel parlamentare, bensì per abituare meglio la società italiana a seguire i dibattiti delle Camere ed a rilevare compiutamente luci ed ombre; a stimolare il controllo; ad inserirsi nella vita del Parlamento per aiutarlo ed aiutarci nelle scelte dovute.

L'educazione democratica deriva anche da questo rapporto perenne tra il Parlamento ed il popolo, che va consolidato attraverso lo sforzo illustrativo, serio, composto ed a volte critico della stampa, prezioso strumento per l'avanzata della libertà! Proprio questa esigenza ha consigliato nel tempo di concedere in Montecitorio ai giornalisti alcuni riconoscimenti paritari che non vanno totalmente ridiscussi, pur se alcune remore ormai si impongono per la natura stessa dell'istituzione parlamentare, che appartiene alla sovranità popolare di riflesso ai suoi rappresentanti i quali, onorevole Presidente,

in questo palazzo rischiano di sentirsi talvolta ospiti!

È giunto il tempo di rendere accessibili alcune parti del palazzo di Montecitorio solo ai deputati: non si vuole innalzare alcuna palizzata, né concedere riserve di casta o staccarsi da forze vive e rispettabili. È evidente che determinate confusioni e straripamenti sono nocivi per tutti e per l'autonomia di ognuno. Il Transatlantico viene tradizionalmente definito il « salone dei passi perduti », ma a me sembra che sia « la piazza delle occasioni trovate », antistante l'aula dell'Assemblea, che non resta insensibile al passaggio obbligato. Comunque, se si può, si lasci almeno questo angolo ai passi dei deputati e ai loro pensieri in libertà.

La proposta — ed è solo una personale proposta — non credo che possa ledere alcuno, tra l'altro restituisce diritti e non privilegi, che a nessuno vengono tolti perché non propri.

Comprendo che non è agevole per il Presidente Ingrao e per l'Ufficio di Presidenza recuperare le permissività del passato, eppure sono necessarie delle misure a garanzia di tutti, in un palazzo che è già divenuto stretto per i soli parlamentari.

Una sede, questa di Montecitorio, onorevoli questori, che ogni giorno accumula una sua diffusa decadenza, mentre appassiscono a vista d'occhio regole, comportamenti ed atteggiamenti che avevo trovato esemplari e significativi nel 1963, quando per la prima volta varcai la soglia di Montecitorio.

Vi è bisogno di ripristinare uno stile, onorevoli colleghi, e ciò dipende anche da noi che spesso entriamo in questa sede con estrema disinvoltura, per non dire altro. Non si possono di certo evocare marsine e cravatte svolazzanti, ma nemmeno *pullover* alla dolce vita, scamiati eccentrici e *blue jeans*!

Anche da queste marginalità — ma saranno poi tali? — torna rispetto o meno al Parlamento, così come dal comportamento del personale, sempre più problematico, segno evidente che proviene, spe-

cie nelle qualifiche subalterne, da metodi di selezione non sempre felici.

Non sarà, infatti, la plethora concorsuale che ha invaso — fatto grave — anche l'aula dell'Assemblea, a dare alla Camera il personale che l'istituzione merita. Né basta lucidare pavimenti e pareti quando si elegge il Presidente della Repubblica, né è possibile dare prestigiosi uffici nei nuovi stabili mentre — diciamo così — la « casa madre », vanto del Bernini e Basile, pure allo sguardo più disattento presenta una sua palese vecchiezza.

Anche sulle norme di sicurezza recentemente applicate vi sarebbe da dire qualcosa. Di certo, la sicurezza non la si raggiunge né con i « pendolini » fotografici, né con il reclutamento oneroso di qualche superguardiano.

La sicurezza passa anche dal modo di gestire il palazzo, lo spazio riservato ai deputati e ai servizi ed il personale, che sembra, in alcuni settori, non adeguatamente utilizzato.

Poche parole sulle Commissioni e sul regolamento, argomenti già trattati da altri colleghi. Le Commissioni, soprattutto dopo il 20 giugno, sono state chiamate a svolgere nuovi ed incisivi compiti specie nel settore del controllo dell'informazione, già delineati dalla riforma regolamentare del maggio 1971 e culminati nella recentissima attribuzione della funzione consultiva in materia di nomine ai vertici degli enti governativi. All'accresciuto lavoro non ha fatto riscontro un corrispondente potenziamento della struttura del relativo servizio, sia sotto il profilo dei mezzi, sia sotto quello del personale qualificato.

Conseguenza di tale perdurante stato di cose è che il servizio delle Commissioni parlamentari è stato in grado di raggiungere e mantenere l'alto livello che lo caratterizza, solo grazie allo spirito di sacrificio del personale addetto.

Si impone, perciò, una decisa azione di potenziamento degli organici, che debbono essere adeguati ad un livello di attività il cui *standard* normale è ormai attestato su dimensioni qualitative e quantitative assolutamente impensabili fino a pochi anni orsono.

Ciò, a mio parere, rappresenta un preciso ed ormai non procrastinabile adempimento dell'amministrazione.

In tema di regolamento, urge la revisione di punti qualificanti, che dovranno formare oggetto di precise proposte da parte della competente Giunta. Tali, ad esempio, sono quelli relativi all'applicazione della norma sulla rappresentanza di tutti i gruppi in seno all'Ufficio di Presidenza o, più in generale, al taglio eccessivamente « gruppocratico » su cui si basa la vigente normativa regolamentare.

Altrettanto dicasi per le altre norme che, anche in via di prassi, sono state applicate secondo uno spirito che ha finito per premiare — al di là della loro effettiva consistenza e della loro indubbia legittima facoltà di manifestare adeguatamente le loro posizioni — alcuni gruppi, fino al punto che l'opposizione, anche di un numero assai scarso di deputati, si manifesta idonea a bloccare la volontà della maggioranza.

E ora, un'ultima considerazione, signor Presidente: il prestigio del Parlamento è vitale per la democrazia; parimenti quello del singolo parlamentare, a cui spetta, con le sue virtù e non certo con le sue debolezze, concorrere alla dignità dell'istituzione, che purtroppo viene inficiata dall'eventuale fallanza del singolo.

Tutto ciò non è facile, per i tempi che viviamo, avari di valori e di riconoscimenti, che vanno però rinverditi per dare credibilità e concedere popolare rispetto ai più significativi istituti democratici.

È questo senza dubbio uno sforzo necessario e impellente che i deputati devono perseguire, se vogliono essere degni del loro mandato. Ma lo sforzo dei singoli non è sufficiente se alcune strutture della società democratica rimangono astiose o indifferenti alla sorte del Parlamento e dei parlamentari, con tentativi di emarginazione e di declassamento che partono spesso dalla distorta visione di alcuni recenti poteri, carichi di altezzosità perché detengono le possibilità di elargire con immediatezza interventi, benefici e riconoscimenti.

Occorre ricordare, a questi e ad altri, in alto e in basso, che il Parlamento resta, piaccia o non piaccia, il più alto punto di riferimento della sovranità popolare e della Repubblica democratica. Così, ogni suo membro (articolo 67 della Costituzione) rappresenta la nazione: va ricordato in special modo alle forze politiche, dalla cui volontà potranno venire le opportune misure reclamate in questo ricco dibattito.

Ella, signor Presidente, può essere — e lo sarà di certo — illuminato interprete e attento garante, ma il suo autorevolissimo impegno può flettersi se i partiti non comprenderanno a pieno che il futuro democratico passa dal prestigio del Parlamento, dalla sua autentica — quella vera! — centralità, dal suo primato strutturale e metodologico. Quando ciò si scorda o diviene opaco, siamo già al crepuscolo di tutte le libertà (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, c'è una voce di questo bilancio che non stava certamente ai colleghi questori scrivere, ma che mi pare stia a noi inserire nel dibattito e vagliare. Tale voce di bilancio può essere così riassunta: nel momento in cui la Camera dibatte e decide sul proprio bilancio, ci siamo trovati in quest'aula ieri pomeriggio in 4, 5 o 6 parlamentari, e questa mattina siamo quanti siamo. È un sintomo, signor Presidente. Ricordo l'auspicio da lei espresso in sede di Conferenza dei capigruppo, all'apertura della legislatura, e da lei ripetuto anche in altre occasioni: che questo momento divenisse non tanto e non solo più solenne, ma il momento centrale e più importante della vita della Camera.

È una voce di bilancio. Nelle tribune stampa e in quelle del pubblico vediamo calare segni di disinteresse o di incomprendimento nei confronti di questo momento. Forse abbiamo fatto male, noi del gruppo radicale, a non rischiare una volta di più di essere accusati di scarso senso della misura chiedendo, suggerendo,

proponendo l'applicazione dell'articolo 30 del regolamento, che prevede che solo in casi eccezionali si riuniscano contemporaneamente le Commissioni e l'Assemblea. Mi pare, infatti, signor Presidente, che lei abbia perfettamente ragione nel ritenere che si debba fare tutto quanto è possibile perché la discussione sul bilancio della Camera dei deputati coinvolga al massimo le forze, le energie, l'intelligenza e il senso di responsabilità di tutti i parlamentari, mentre mi sembra che l'aver concesso l'autorizzazione espressa per molti lavori di Commissione contemporaneamente a questa seduta possa spiegare in parte le condizioni non certo ideali, né corrispondenti ai suoi auspici, nelle quali stiamo dibattendo. Questo, come già è accaduto non a noi, ma ad altri nell'ultimo dibattito sul bilancio interno, evidentemente non incoraggia a fornire, come lei ci ha sempre incoraggiato a fare, il massimo di attenzione e di responsabilità, il massimo contributo possibile, al dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la autorizzazione è stata concessa a Commissioni impegnate nell'esame in sede referente di disegni di legge di conversione di decreti-legge, che hanno tassativi termini costituzionali, nonché per la Commissione giustizia che esamina il provvedimento per la concessione dell'amnistia e dell'indulto. Le dico questo per ricordarle i problemi oggettivi. Aggiungo che ho timore che non sia questo l'ostacolo fondamentale alle esigenze che lei ha fatto presente.

PANNELLA. Signor Presidente, sono ancora una volta totalmente d'accordo con lei. Non è questo certamente il motivo principale della situazione che constatavo. Ma allora, qualche altra spiegazione dobbiamo pur trovarla; e l'altra spiegazione, quella corre normalmente e qualunque sulle bocche non solo dei sospetti qualunque istituzionali (i nostri concittadini), ma anche su quelle di personaggi più prestigiosi, è l'assenteismo, o il preteso vizio dell'assenteismo, del parlamentare italiano.

Non credo agli assenteismi; non credo a questo vizio cosiddetto nazionale. Sappiamo benissimo che, come quando il vizio dell'assenteismo è stato attribuito ai ceti operai, ai lavoratori, le spiegazioni reali erano altre, così la spiegazione reale del quasi totale deserto in momenti fondamentali dei nostri lavori, come quello dell'esame del bilancio dello Stato, come quello dell'esame del bilancio interno, è un'altra.

Qual è il motivo di questa situazione? I colleghi che hanno parlato questa mattina (ad esempio, i colleghi Del Castillo e Giacinto Urso), nel porre al centro del loro intervento la condizione del parlamentare, ritengo abbiano dato una prima risposta sul motivo di questo preteso assenteismo e della mancanza di risposta ad appuntamenti che il nostro Presidente ci ha sempre ammonito essere centrali ed importanti.

La condizione del parlamentare. Ieri ascoltavo con l'interesse che merita, cioè con molto interesse, l'intervento del collega Colonna, il quale giustamente ha sentito il bisogno, la necessità e l'opportunità in questa occasione di inquadrare in termini di teoria e di ingegneria costituzionale e istituzionale i problemi all'interno dei quali noi trattiamo i nostri bilanci consuntivi e preventivi, economici e finanziari per quello che riguarda l'attività della Camera dei deputati.

Ancora una volta ho sentito reiterare, da parte del collega Colonna, di una certa parte politica, la convinzione che si debba giungere a riconoscere in questi segni dei segni opportuni di mutamenti che nei fatti stanno avvenendo e che bisognerebbe sostanzialmente costituzionalizzare. L'accentuazione, l'enfatizzazione del ruolo dei gruppi, dei partiti e poi, su un altro piano, delle Commissioni, delle Commissioni permanenti, delle Commissioni speciali, poi magari delle Commissioni bicamerali e il concepire l'Assemblea soprattutto come luogo in cui dar vita ad alcuni momenti fondamentali in occasione di grandi riforme, è anche questo un sintomo, a nostro avviso, importante delle realtà nella quale ci stiamo muovendo.

Già, signor Presidente, i nostri regolamenti devono sempre di più fare i conti con una prassi che diventa consuetudine, e trovano una sanzione sempre maggiore in interventi presidenziali, tutti in una certa direzione. Noi ci troviamo ad avere un regolamento che non è poi antichissimo, in quanto ha sette anni di vita, a proposito del quale regolarmente dobbiamo constatare, in senso contrario a quanto si era deciso e voluto decidere per quel che riguarda la centralità dell'Assemblea, la fisionomia delle Commissioni e dei gruppi, che in realtà si tende a dar vita ad una articolazione quotidiana dei nostri lavori che è quella di un Parlamento organizzato innanzitutto in Commissioni.

Ho sentito ieri ribadire la tesi della Commissione come collegio minore, come collegio ridotto, ma sostanzialmente perfetto, e mentre ascoltavo queste osservazioni ricordavo, signor Presidente, che proprio recenti sue disposizioni forse hanno tolto qualcosa alla perfezione di questi collegi quando si è ridotto notevolmente il perimetro di intervento e di partecipazione dei deputati non membri delle Commissioni nelle attività delle Commissioni stesse in sede legislativa e non solamente in quelle.

Sono tutte cose sulle quali si può essere, in teoria politica, d'accordo o meno, ma noi non possiamo essere d'accordo quando queste si realizzano, signor Presidente, sotto la sferza di una necessità che è politica, di una necessità di maggioranza, di una necessità la quale non trova corrispondenza istituzionale, non trova giustificazione di ordine generale.

Già nella seduta di ieri su questi problemi vi è stato l'intervento del presidente del gruppo radicale, puntuale e forse, come doveva, abbastanza duro, e ciò mi esime dall'insistere su alcune notazioni. Ma certo quello che noi auspichiamo è che le regole del gioco siano chiare una volta per tutte; chiediamo che si esca fuori, signor Presidente, da quella selva di prassi, di eccezioni, di necessità di nuove statuizioni nelle quali ci muoviamo

continuamente. Quest'anno abbiamo raccolto, come lei sa, tutti gli interventi interpretativi nuovi, innovativi che sono stati necessari alla vita politica di quest'aula e sono moltissimi, con un regolamento non vecchio, del 1971.

C'è qualcosa, quindi, che deve spingerci a riflettere. Quando il collega Colonna sottolinea alcune disfunzioni, alcune cose che non vanno, quando sento dire non solo dal collega Colonna, per esempio, che è necessario ripensare alla regola dell'unanimità per la Conferenza dei capigruppo perché in quest'anno di vita avete dimostrato che questa regola, forse per mancanza di senso di responsabilità e di umiltà di piccoli gruppi di opposizione, in realtà ha frenato, se non addirittura impedito la programmazione dei lavori, io dico che, in questo modo, si sostiene qualcosa che è probabilmente sostenibile, anche se l'esperienza di quest'anno, per quel che riguarda la Conferenza dei presidenti di gruppo (e lei, signor Presidente, ne è testimone), nel 95 per cento dei casi ha dimostrato che non è stato possibile programmare per 15 giorni o per due mesi i nostri lavori per l'incapacità della maggioranza, troppo ampia, di trovare accordi. Solo rarissimamente ciò è accaduto, anche perché poi c'è subito un correttivo d'aula. Ciò che ha impedito la programmazione dei lavori, è stata la mancanza di umiltà del gruppo radicale, o il suo accanimento a difendere ottocentesche sensibilità d'aula e i diritti del parlamentare, specie quello di altri gruppi, visto che, sotto certi punti di vista, chi ha bisogno di essere qui difeso nei suoi diritti, ovvero nei suoi doveri di intervento in aula non è certo il parlamentare dei piccoli gruppi di estrema minoranza e di opposizione, che sempre può intervenire, bensì uno delle centinaia, centinaia, centinaia e centinaia di deputati dei due gruppi maggiori, che regolarmente deve prendere atto come noi che, secondo la presidenza dei rispettivi gruppi, è titolo altissimo di merito, nei confronti dei lavori del Parlamento, della Camera, quello di preannunciare, in Conferenza dei capigruppo o

altrove, che il proprio gruppo, di centinaia di deputati, farà su problemi essenziali un solo intervento. E lei, signor Presidente, molto spesso ci ha sentito dolerci di ciò di cui normalmente ci si felicita. A nostro avviso il gruppo democristiano o il gruppo comunista, quando, su argomenti importantissimi, garantiscono che il loro contributo d'aula si limiterà ad un solo intervento, si sottraggono alla ricchezza dell'aula stessa e del dibattito. Dimostrano perciò che la condizione del parlamentare è inficiata non già dall'inadeguatezza del momento regolamentare, ma da un andazzo che tende sempre di più a fare dei gruppi — consentitemi di usare un termine forse non molto gradito non molto garbato — i cani da guardia della rapidità del dibattito d'aula, proprio nei confronti dei rispettivi parlamentari, dei rispettivi deputati.

Questo è un elemento di riflessione e di valutazione che mi pare necessario. Non si può dire: « Le cose non vanno », e giustificare questa affermazione con cause che non sono quelle effettive. Le doglianze che ho sentito anche poco fa da parte del collega Giacinto Urso circa il ricorso a posizioni « ostruzionistiche » da parte del gruppo parlamentare radicale nel corso di quest'anno mi inducono a dire che non dobbiamo dimenticare, signor Presidente, che la maggioranza, quest'anno, ci ha sottoposto ad una serie di impulsi che sembravano provenire da un ordinatore impazzito. Ogni due mesi abbiamo avuto riunioni dei « cinque », dei « sei », vertici, sospensioni, disaccordi; ogni volta che in aula la fatica legislativa sembrava manifestarsi attraverso una dialettica anche interna della maggioranza, smettevamo, abbandonavamo progetti di legge, dibattiti, per deferire il loro approfondimento a sedi diverse ed esterne al Parlamento. In un anno, in un anno e mezzo, abbiamo gli accordi del febbraio, marzo, aprile, maggio, ratificati qui in giugno; a settembre-ottobre, il partito comunista o il partito socialista denunciano come inadeguati quegli accordi; gli accordi fatti vengono poi — come è accaduto

per la riforma della polizia - rimessi in discussione in questa o quell'altra Commissione.

Ma siamo seri! Credo che ci voglia una certa dose, come dire, di coraggio, di temerarietà per asserire, poi, che alla fine, dopo un anno e mezzo, il rifiuto da parte di un gruppo che ha il dovere di difendere con la sua dignità quella di tutto il Parlamento, dinanzi alle telefonate come « Adesso basta! Ci siamo messi d'accordo e bisogna approvare sei leggi contro i referendum », che fanno d'un colpo abbandonare tutti i programmi precedenti (perché questo è stato l'imperativo categorico della Camera dei deputati: inquirente, legge Reale-bis, ed altro), ha portato ad una certa situazione! Devo dire, allora, al collega Colonna ed al gruppo comunista di non scambiare, appunto, le cause politiche esterne alla crisi dell'Assemblea, che quest'anno sono state determinate dalle difficoltà di una maggioranza incapace di programmare se stessa e l'attività di Governo, come la stampa ha dimostrato, con una interiore incapacità dell'Assemblea e del Parlamento, secondo questi regolamenti, di ben legiferare e di programmare nelle Conferenze dei capigruppo! Perché questa, altrimenti, sarebbe una mistificazione, che va denunciata!

Ma è accaduto - e lo sottolineo - quel che abbiamo potuto recentemente registrare ad aprile sui referendum. Ad aprile, ad un tratto, si rovesciavano sul Parlamento, con ardite innovazioni, signor Presidente, l'esigenza e l'ordine della maggioranza di sospendere tutti i lavori su tutte le riforme, per legiferare solo in funzione anti-referendum. Ed ancora devo ricordare quando in quest'aula si è deciso di assegnare alla Commissione interni provvedimenti che da sempre erano assegnati alla Commissione giustizia; quando si sono negate le sedi congiunte; quando si è preteso persino (si è arrivati a tanto di intolleranza e di faziosità!) di violare l'articolo 65 del regolamento, per comodità politica di un gruppo parlamentare che non voleva fosse reso pubblico il dibattito in Commissione giustizia sulla legge Reale-bis. Ed a proposito di quest'ulti-

mo fatto vi è da dire che tutte le istanze della Camera hanno coperto, signor Presidente, quella esigenza macroscopicamente partigiana, devo dire, arrogante, proterva: no sulla Reale-bis! « Ne discutete in sede legislativa nella sola Commissione giustizia, giorno e notte », con una tempesta di innovazioni regolamentari che ogni giorno venivano fuori a sostegno della politica e degli interessi della maggioranza. Ed anche se l'articolo 65 del regolamento prescrive per la sede legislativa la pubblicità, anzi instaura un diritto soggettivo perfetto del pubblico, della stampa, si nega tale diritto e lo si nega anche se l'« auletta » è vuota, anche se i mezzi tecnici ci sono!

Queste cose bisogna pur ricordarle nel momento in cui esaminiamo il bilancio, signor Presidente! Altrimenti è facile dire che le cose non funzionano e che i radicali, cattivi, fanno l'ostruzionismo. Ma noi, signor Presidente, abbiamo fatto l'ostruzionismo all'ostruzionismo realizzato dalla maggioranza contro le programmazioni parlamentari precedenti pur di far fuori i referendum! Ritengo, quindi, che noi, in realtà, abbiamo semplicemente risposto difendendo la dignità del Parlamento, che doveva apparire allora sempre meno centrale, signor Presidente, e sempre più come organo di mera, pronta, cieca, assoluta obbedienza alle volontà della maggioranza; volontà che cambiano molto spesso, ogni 30 giorni, di indirizzo e di segno.

Quindi, non traiamo da una sbagliata, da una errata analisi di questo anno e mezzo di vita, le conseguenze alle quali si vuole giungere per altri motivi! Noi, signor Presidente, abbiamo forti remore a parlare di innovazioni come quelle alle quali si è accennato in quest'aula in questi due giorni, nel senso, soprattutto, di una ulteriore e più ufficiale valorizzazione del momento delle Commissioni a discapito dell'Assemblea e dei momenti bicamerali, ma siamo disposti anche ad ammettere, in via di ipotesi, che possiamo forse sbagliare. Possiamo anche convenire che questa, forse, sarà la via giusta, ma non se ciò lo si fa perché l'Assemblea sta

dimostrando di essere l'ultima trincea possibile per salvare quella dialettica democratica, di democrazia politica e parlamentare che, attraverso l'inesistente pubblicità dei lavori di Commissione, viene in realtà negata al Parlamento se non — in linea almeno di principio — in quest'aula.

Certo, signor Presidente, la crisi è grave; certo, i parlamentari non sono involgiati a venire in aula, e del resto non vengono in aula; certo, ci troviamo di fronte all'assurdo che, quando non si manifesta quello che sembra un eccesso di legittima difesa da parte del gruppo radicale, constatiamo che l'aula vota con una velocità olimpionica: credo che in nessun Parlamento al mondo si siano votate così velocemente leggi composte di oltre 80 articoli, e ciò dopo lavori di Commissione soltanto apparentemente lunghi.

Si debbono fare delle riforme, signor Presidente? Le si facciano, le si immaginino urgentemente, iniziamo in altra sede un dibattito. Quando ci accaniamo, a volte, a ricordare a noi stessi ed ai colleghi, attraverso richiami al regolamento, che appunto il nostro regolamento assegna all'analisi delle proposte di legge in Commissione un tempo preciso (quattro mesi, prorogabili al massimo di altri quattro mesi), cerchiamo di difendere una certa idea del Parlamento, contro la proliferazione massima, continua, di leggi che altrove non sarebbero tali, ma semplici norme amministrative: la giungla delle retribuzioni, la giungla delle categorie, del resto, cos'altro sono se non il prodotto da una impropria attività legislativa, che proprio per turbare, per inquinare la normalità della vita dell'amministrazione arroga al Parlamento un'attività normativa che instaura situazioni corporative e di privilegio? Quale titolo di merito, colleghi questori, è mai quello che voi rivendicate, affermando che in Commissione, in sede legislativa, sono stati votati tanti progetti di legge? Qual è la qualità di queste leggi? Non è per caso il proseguimento di quella legiferazione impropria, da parte del Parlamento italiano, che negli anni cinquanta si è iniziata, vedendo purtrop-

po sostanzialmente connivente l'intero arco politico di questa Assemblea? E per questo ci troviamo poi a constatare che il nostro Stato è sempre più caratterizzato dalle concezioni corporative, immaginate sotto il fascismo, anziché da quelle di democrazia politica, parlamentare, consociativa, del pluralismo democratico (e non di quello organicistico), delle quali la Costituzione ci fa carico, invece, di essere continuamente i creatori, i formatori, i propugnatori!

Occorre quindi molta prudenza. Voglio dire, in questo che è l'ultimo intervento, signor Presidente, che il deputato che le parla farà sul bilancio della Camera (non ci sarò, infatti, quando discuteremo il prossimo)...

MOLE, *Questore*. Speriamo però che ella sia sempre in buona salute, onorevole Pannella!

PANNELLA. ...che ricordo lo stupore del Presidente del Parlamento in seduta comune, riunito per il caso *Lockheed*, quando facemmo notare, in un nostro intervento, che il gruppo parlamentare radicale riusciva ad essere escluso persino dalla Corte costituzionale riunita in alta corte di giustizia, nella quale pure il Parlamento doveva designare ben quaranta rappresentanti, per integrare il collegio: posso sbagliare, ma ebbi l'impressione che il Presidente del Parlamento chiedesse conferma al Segretario generale della Camera che le cose stessero proprio in quei termini, e che ne fosse sorpreso egli stesso. In effetti, certe cose a volte non appaiono; a volte si è tanto convinti che le opposizioni piccole, poco numerose, siano vittimiste, che non si pensa, magari, che forse sono veramente vittime, che semplicemente non vogliono essere complici e conniventi con chi abusa dei loro diritti, facendosi coinvolgere in un rapporto sadomasochistico che purtroppo è molto facilmente instaurabile ma al quale noi ci ribelliamo.

Il collega Pazzaglia ha avuto ragione, ieri, nel definire come uno scandalo politico quello che accade nella Commissio-

ne inquirente, dove la stessa maggioranza di Governo si riserva il monopolio dei suoi ministri. Una situazione così scandalosamente anomala viene difesa a tutti i costi: pur di mantenere, infatti, tale situazione di monopolio dei gruppi di maggioranza, un collega che si trova, per una valutazione morale, per sua sensibilità, probabilmente, o per dati oggettivi, impossibilitato a partecipare ai lavori di quella Commissione, pur di non far subentrare un membro dell'opposizione rimane, e nessuno lo prega o lo esorta a partecipare oppure ad andarsene. Questo criterio lo abbiamo lungamente esaminato. So che lei, signor Presidente, ha tentato di trovare tante soluzioni per quanto riguarda i criteri della proporzionalità e della rappresentatività. Forse si è commesso l'errore di fare delle eccezioni nel riconoscere i gruppi con un numero di deputati inferiore a 20. Ma, nel momento in cui queste eccezioni si sono fatte e questa via si è scelta, non si può, nei momenti più delicati della vita del Parlamento, cassare totalmente il momento della rappresentatività non solo a carico del singolo piccolo gruppo, ma dell'intero perimetro — pur vario e contrapposto — di opposizione come spesse volte accade.

La vicenda dell'Ufficio di Presidenza — per carità, signor Presidente, continuare a sollevarla sarebbe prova di cattivo gusto — è sintomatica: avete deciso, anche se la motivazione della prima decisione è ormai obsoleta e dovete trovarne una altra. Nell'Ufficio di Presidenza della Camera non vi sono rappresentanti dell'opposizione, se non quel rappresentante che c'è oggi, il quale fa parte di una nuova opposizione ma vi è entrato quando era membro della maggioranza.

Nella Giunta per il regolamento, dove il Presidente ha possibilità e facoltà di integrazione di iniziative dal punto di vista regolamentare, ci troviamo continuamente richiamati — e qui si dovrà riconoscere, in qualche misura, che il piccolo e poco numeroso gruppo radicale ha mostrato non solo di abusare del regolamento ma di credere al regolamento, o quanto meno di credere all'importanza delle

regole del gioco — all'osservanza del regolamento della Camera. Probabilmente tutto ciò è dovuto ad una deformazione professionale, ad una deformazione di stampo ottocentesco; probabilmente noi riteniamo, più di altri, che lo Stato di diritto, sostanzialmente, significa solo rispettare le regole del gioco che ci si è dati e non altro. Ma le regole del gioco devono essere conosciute ed è strano che solo un piccolo gruppo, come quello radicale, abbia dovuto incalzare gli uffici perché fosse superata una evidente e grave carenza che legittimava qualche sospetto di non trasparenza delle intenzioni: cioè quello di aggiornare la pubblicazione della raccolta della giurisprudenza parlamentare.

Solo alla vigilia di questo dibattito, e dopo 10 anni, siamo riusciti ad ottenere una pubblicazione che consenta a tutti di conoscere le regole del gioco. Tale pubblicità non è rivolta solo ai deputati, ma anche agli studiosi della materia parlamentare, ma solo dall'esterno, proprio perché non si verificasse una situazione nella quale vi è quasi una gestione da chierici delle verità di giurisprudenza e di leggi, riducendo la condizione laicale indebita dei parlamentari e degli studiosi.

Esistono indubbiamente, signor Presidente, nel fuoco degli scontri di questo anno, fra opposizione e maggioranza di Governo, dei momenti difficili e delicati nei quali, mi pare, qualche eccesso — come quello prima ricordato sull'articolo 65 che riguarda la pubblicità dei lavori delle Commissioni, o la sottrazione alla conoscenza dei parlamentari della giurisprudenza parlamentare — si sia verificato. Su questo riteniamo che si possa riconoscere, quando sarà passato il momento delle passioni, un nostro contributo.

Vi è poi un'altra spiegazione che possiamo dare alla disaffezione nei riguardi dell'aula e molto spesso nei riguardi dei lavori parlamentari. Essa è rappresentata dall'immagine che i *mass-media* danno dei lavori parlamentari all'opinione pubblica. In primo luogo, tale immagine viene presentata dal servizio di Stato di informazione pubblica, cioè dalla RAI-TV.

Noi ci troviamo dinanzi ad un servizio di Stato della informazione il quale dà sempre un'immagine subalterna, marginale ed impropria della vita della Camera dei deputati. In genere viene appiattita tutta la vita della Camera dei deputati; la radiotelevisione, in genere, non si fa portavoce che delle posizioni ufficiali dei gruppi, e mai di quelle dei deputati. Se in dissenso dai gruppi parlano qualche volta, non so, il collega Costamagna, il collega Del Castillo, o altri, mai una volta che sentiamo valorizzato questo gesto, direi, di doverosa autonomia e di contributo anche al proprio gruppo offerto da questi parlamentari. Ci troviamo dinanzi all'abitudine, da parte della radiotelevisione, di definire fascisti i gruppi di opposizione. Vorrei fare un solo esempio, signor Presidente, visto che il diritto alla nostra immagine (come istituzione, evidentemente) è un diritto che dobbiamo anche difendere; dovremmo anzi trovare in questa occasione qualche strumento che aiuti il Presidente a muoversi in questa direzione. Ci sono episodi gravi, signor Presidente, che riguardano proprio l'immagine del Parlamento. Il giorno stesso in cui gli italiani si recavano a votare per il *referendum*, in un telegiornale della RAI-TV si diceva che, a sostegno di una certa posizione, vi erano i parlamentari radicali e fascisti.

Le risulta, signor Presidente, che esista un gruppo fascista in quest'aula? Che cosa si intendeva dire con quella espressione? E questo è un abuso costante, perché ciascuno di noi, mi pare, ha un'idea un po' diversa del fascismo. Si intendeva parlare forse dei 49 eletti del Movimento sociale italiano? Se questo fosse stato vero, in quel caso la RAI-TV avrebbe detto il falso, perché di quei 49 eletti 26 erano contro i radicali e 23 a favore, in uno dei due *referendum*. Ma era un modo di far passare la nozione di radicalfascista, che in quel momento faceva comodo, e doveva passare. Si colpiva, certo, una posizione di parte, ma si affermava che nel Parlamento repubblicano, nel 1978, operavano dei potenti gruppi fascisti. E questo accade sempre.

È lecito, nella cronaca parlamentare, dire questo? Non lo credo, quando poi vediamo molto spesso che la Presidenza e tutti assumono atteggiamenti di stima e di attenzione nei confronti di parlamentari anche dell'estrema destra, perché certamente qui dentro non è a partire unicamente dalle posizioni ideologiche che la civiltà e la capacità di questo o di quel parlamentare finisce per manifestarsi e nutrire i nostri lavori di Assemblea.

Signor Presidente, noi abbiamo fatto lo sforzo di presentare quella che credevamo potesse chiamarsi una risoluzione, in modo più proprio, ma che gli uffici ci suggeriscono di considerare piuttosto un ordine del giorno. Ne faremo poi, brevemente, una illustrazione autonoma. Adesso dico soltanto che in questa risoluzione, nella quale abbiamo un po' affastellato vari problemi, poniamo anche una questione che ci sembra particolarmente urgente.

Da quando è stata fatta la riforma della RAI-TV il parlamentare, il deputato italiano è stato spossessato dei suoi diritti-doveri ispettivi e di controllo. Essendo stato attribuito al Parlamento stesso, attraverso la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, quello che normalmente compete all'esecutivo, noi ci troviamo nell'impossibilità di presentare interrogazioni ed interpellanze, di esercitare il nostro controllo in un settore che è fondamentale, che è forse il perno stesso, vorrei dire, della vita democratica del paese: così come ottant'anni fa il problema della scuola era al centro della democratizzazione della società e dello Stato, oggi il problema dell'informazione di massa è condizione essenziale per la vita democratica.

Suggeriamo allora, signor Presidente, che quanto meno l'istituto dell'interrogazione a risposta scritta venga previsto anche nei confronti del Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, perché non possiamo più andare avanti in questo modo; non possiamo più interrogare, non possiamo più chiedere a nessuno di sapere alcunché, in una situazione in cui la lottizzazione

sfrenata delle notizie oggi investe il 95 per cento di quest'aula, quando nel passato ne investiva forse solo il 60 o il 65 per cento, realizzando quantitativamente forse maggiore giustizia distributiva, ma qualitativamente una situazione di violenza ancora maggiore, perché è violenza appunto l'eliminazione della dialettica tra opposizione e Governo, tra opposizione e maggioranza, tra minoranze e maggioranza.

Da questo punto di vista esistono però problemi, nei quali siamo direttamente coinvolti come Camera dei deputati, indipendentemente dalla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, quando si danno immagini distorte dei nostri lavori. Credo che il problema della necessità da parte dei giornalisti, accreditati come cronisti, di effettuare una cronaca onesta e veritiera e il più possibile completa, sia un problema che abbiamo. Non si può, per esempio, assistere ad episodi nei quali, non appena prende la parola un deputato di opposizione, la telecamera abbandona l'aula, e ci torna non appena prende la parola un deputato di maggioranza. Mi pare che su questo dobbiamo sollecitare dai questori e dalla Presidenza una maggiore attenzione.

C'è poi, signor Presidente, il problema delle condizioni di lavoro del deputato. Mi pare che dobbiamo dare priorità assoluta all'esigenza di munire il deputato di condizioni di lavoro migliori. La politica degli uffici, diciamo, che si è cominciata con palazzo Raggi, è una politica che va potenziata. Ad esempio, devo dire ai signori questori che noi abbiamo, come alcuni sanno, rifiutato di occupare la nostra stanza, il nostro ufficio, perché riteniamo che in realtà questi uffici sono stati attribuiti ai gruppi e non ai deputati. Poi si ha quell'ottimo risultato che a palazzo Raggi non ci va nessuno, perché probabilmente i gruppi hanno avuto criteri di scelta che non erano quelli più giusti. Probabilmente, in fondo, il deputato più solerte è anche il più fastidioso a volte per il vertice del proprio gruppo, e invece di essere munito maggiormente di capacità di lavoro, non ha un ufficio. Non so se il collega Costamagna abbia avuto

un ufficio a palazzo Raggi, mentre penso che altri colleghi che non vediamo mai o quasi mai in aula o in attività qui in Parlamento, perché oberati magari da impegni di partito, il loro ufficio lo abbiano.

Devo dire, colleghi questori, che ho letto nella relazione che fra poco un gruppo sloggerà dal palazzo dei gruppi. No, non siamo d'accordo: priorità ai deputati. Si penserà a migliori installazioni dei gruppi quando sarà dato quel minimo essenziale dignitoso ambiente di lavoro per i singoli parlamentari. Deciderete altrimenti, ma non siamo d'accordo, anche se siamo i primi poi a dover essere sacrificati come strutture di lavoro. Bisogna fare una scelta. Così come mi pare sia impossibile andare avanti in una situazione nella quale il deputato può lavorare nella Camera dei deputati solo nelle ore corrispondenti alle attività dell'Assemblea e delle Commissioni.

Noi riteniamo che il singolo deputato abbia il diritto (magari a volte ha anche il dovere) di poter lavorare nel palazzo, negli uffici, anche nei giorni festivi, anche nei giorni prefestivi, se sono alla vigilia, per esempio, di dibattiti importanti. Per i parlamentari, i quali a volte preparano di notte i loro interventi o fanno le loro ricerche, gli orari della biblioteca non sono immaginabili per una biblioteca come quella della Camera. Così come il fatto della chiusura nei giorni festivi e prefestivi è qualche cosa su cui bisogna tornare a riflettere, perché non siamo d'accordo. Lo stesso devo dire per l'andazzo che si era preso, colleghi questori (fra poco avremo chiuso il palazzo forse anche il venerdì pomeriggio): si era cominciato alla domenica mattina, poi il sabato pomeriggio, poi anche il sabato mattina...

MOLE, *Questore*. Il sabato mattina, no!

PANNELLA. ...poi, in occasione di festività si tendeva ad avere sempre un giorno di più o un giorno di meno, ad allargare. A questa storia del parlamentare italiano assenteista non ci credo, non è vero. Noi sappiamo benissimo, natural-

mente, che se c'è un certo vuoto si può riempire, ma, se non c'è la possibilità per il parlamentare di restare nel *week-end* a lavorare a Roma invece di tornare nel collegio elettorale, vi è per il parlamentare non romano l'incentivo a ritornare nella propria sede.

Noi sappiamo che a volte si risponderà a nostre interpellanze o interrogazioni il venerdì o il lunedì, e allora per quanto riguarda la documentazione legislativa un supplemento di lavoro deve poter essere fatto anche la domenica precedente il lunedì in cui si svolge la seduta. Lo so che pongo dei problemi. Diciamoci fra di noi, signor Presidente, anche quelle cose che poi leggiamo scritte dai giornalisti: il parlamentare medio italiano, triste, che si vede la sera, rappresentante di una certa antropologia triste, intorno al palazzo a cercare il film *western* perché non può andare altrove... Infatti, se il parlamentare di fuori Roma vuole lavorare, prepararsi, leggere, ha solo la sua stanzetta d'albergo — se ce l'ha — e di un albergo di una categoria compatibile con la remunerazione del deputato. Qui non siamo a Londra, non ci sono i *club* né tante altre istituzioni, quindi il parlamentare deve andare, per la impostazione, colleghi questori, che noi diamo alla vita del nostro palazzo, a vedere il film *western*, perché poi sarebbe ancora più criticato se andasse al Filmstudio o in altri cinemetti d'avanguardia. Questa è la realtà. È vero che dopo cena si vedono moltissimi colleghi girare attorno al palazzo, perché nel palazzo non possono entrare, perché nel palazzo non si può leggere, perché nel palazzo non si può lavorare. Chi ha detto che il parlamentare lavora di giorno? Probabilmente, il parlamentare lavorerebbe la sera, molti sono professionisti e sono abituati a prepararsi le cause dei processi, se sono avvocati, la sera per l'indomani mattina. Qui non si può. Questo è eccessivo, è vero.

Anche il problema della chiusura per ferie del palazzo realizza una vera e propria *vacatio*, che non ha possibilità di

esistere. Se permanentemente l'esecutivo è aperto, se formalmente e anche sostanzialmente non c'è un minuto nel quale Palazzo Chigi o il Viminale chiudono il loro portone ma sempre vi sono dei responsabili, i titolari del potere ispettivo e di controllo — chiedo scusa di questa ingenua, enfatica proiezione di alcune convinzioni personali —, in qualsiasi minuto del giorno e della notte devono essere reperibili. Altrimenti, avrebbe ragione la collega Adele Faccio quando parla a volte di liturgia. Quante volte la prassi, la consuetudine, signor Presidente, ci consente qui di interrompere un dibattito, di alzarci e di dire: siamo emozionati di una certa notizia e allora arriva il Governo e ci dice qualcosa. Se questo è lecito, allora vuol dire che non c'è minuto del giorno e della notte in cui il palazzo non deve essere aperto per consentire, all'una o alle quattro di notte, quando accadono eventi che comunque commuovano l'opinione pubblica o che siano comunque importanti, di avere la possibilità che dal palazzo ci sia un segno, che venga la dimostrazione di quel confronto costante tra l'esecutivo e il Parlamento che, bene o male, tutti quanti riteniamo essere una delle caratteristiche del Parlamento.

È certo allora che si pongono grossi problemi, lo capisco, colleghi questori, e soprattutto il problema del personale. Già adesso io ritengo che il personale subalterno della Camera sia sottoposto — badate, anche psicologicamente, non solo obiettivamente — ad un regime indebito, ad orari incerti, a straordinari sostanzialmente istituzionalizzati. È un cattivo esempio di soluzione dei problemi; dovremmo certamente avere un scala di grandezza diversa.

Noi abbiamo preteso, abbiamo chiesto, abbiamo supplicato, abbiamo ottenuto alcune volte che la Camera fosse aperta, durante la vicenda Moro, a Natale, a Ferragosto, eccetera, ma qui si pongono altri problemi. Non ha senso infatti che il personale subalterno e i commessi siano qui e poi tutti gli altri uffici siano chiusi.

O abbiamo torto, e il palazzo deve e può chiudere in certe occasioni, oppure il palazzo deve rimanere aperto e se il personale subalterno e i commessi ci sono, allora devono essere aperti anche gli uffici. Lo stesso discorso vale per le attività di documentazione e di informazione, perché altrimenti si tratterebbe veramente — consentitemi l'espressione — di una misura un po' classista ed autoritaria, soprattutto quando si afferma che il palazzo è aperto perché ci sono quei due o tre radicali, maniaci di queste cose, e per essi sono sacrificati 40 o 50 commessi, ma per il resto, invece, il palazzo non dispone di uffici che funzionano e, quindi, solo il personale subalterno deve pagare il prezzo di questa frenesia attivistica.

È questa una posizione di principio, perché poi non è un caso che i sostenitori del lavoro per sessione — e sono moltissimi — non escano completamente dal discorso perché le peculiarità proprie, italiane, del Parlamento sono tali per cui solo mandando all'aria le caratteristiche del sindacato ispettivo e del controllo continuo si può realizzare *sic et simpliciter* l'organizzazione dei lavori parlamentari per sessioni come in Francia e altrove. Poniamo quindi dei problemi gravi, ma la scelta va fatta. Il parlamentare deve avere gli uffici a disposizione, prima ancora dei gruppi.

Signor Presidente, vi sono alcune cose delle quali si ha timore di parlare, perché non appena si accenna ai diritti del parlamentare, subito si ha il timore di essere accusati di qualunquismo o di proporre cose ottocentesche. Ma qui si ignora il valore espansivo dell'articolo 49 della Costituzione. Ieri il collega Colonna ha ribadito un concetto che è anche il nostro, perché solo altre parti politiche possono ritenere che il momento dell'organizzazione è quello che lede la libertà di ciascuno; la organizzazione è la esaltazione, la condizione stessa della libertà e della autonomia di ciascuno. Può e deve essere questo, ma bisogna verificare che sia questo e non altra cosa, per cui, quanto più noi vogliamo esaltare la con-

dizione dei gruppi, tanto più dobbiamo parallelamente garantirci che questi siano gruppi di parlamentari e deputati che abbiano quel minimo di strutture e di servizi per i quali sono gente libera, che si associa liberamente per meglio produrre. Altrimenti l'associazione di parlamentari e di deputati, senza un minimo necessario di strutture di lavoro, finisce per essere un'aggregazione di soggetti inabilitati, i quali vivono di una delega permanente al proprio vertice, donde poi il giusto e sacrosanto assenteismo nei momenti d'aula e di dibattito come questo.

Infine, signor Presidente, voglio parlare di alcune piccole innovazioni semantiche — un tempo si diceva che queste erano attenzioni sovrastrutturali, ma per fortuna si è messa la sordina a questo tipo di critica — che in un paese come il nostro possono anche essere necessarie. Ancora non ho fatto l'abitudine, signor Presidente, alla qualifica di « onorevole », forse perché, a causa di taluni affetti giacobini dismessi ideologicamente ma che continuano a vivere dentro di me, mi pare che l'appellativo « deputato o deputata » sia molto bello; forse perché credo — sempre per quegli affetti giacobini ideologicamente dismessi — che sarebbe molto bello poter incontrare il cittadino che mi chiami deputato Pannella o sentire lei, signor Presidente, che dice « colleghi deputati ». Ciò mi pare importante, perché veramente si tratta di due poli opposti: in un caso si tratta del funzionario dello Stato che è onorevole, perché è onorando e deve essere onorato, nell'altro caso, invece, si tratta di deputato a delle cose. Abbiamo abolito il termine « eccellenza », ed infatti è sintomatico della vita dei corpi separati e della cultura che ancora alligna in certi ceti dominanti il fatto triste, meschino e un po' squallido che negli ambienti giudiziari e militari ancora l'appellativo di « eccellenza » è d'obbligo e non ci si vergogna di essere chiamati così, ma anzi lo si sollecita.

Signor Presidente, un pensierino in più io lo farei su questa cosa: cioè se non sia il caso di chiamarci « deputati » piuttosto

tosto che « onorevoli ». Allo stesso modo — lo abbiamo fatto dal primo giorno in cui siamo stati in questa Assemblea — noi diciamo, a meno di qualche *lapsus*, « colleghi deputati », non diciamo mai « onorevoli ». Diciamo « signor Presidente », e non « onorevole Presidente »; qualche volta ci sbagliamo noi stessi. Come ha già richiesto la collega Faccio, finiamola con questa storia per cui non ci deve essere il « deputato » e la « deputata » e non la « deputatessa », moglie del deputato magari in altri casi. Bisogna stare molto attenti a queste cose. Credo sia un diritto delle nostre colleghe quello di essere chiamate nei resoconti non « il deputato Boffardi Ines » o « il deputato Faccio Adele », ma « la deputata Faccio » o « Boffardi ». Perché? Io credo profondamente che esistano liturgie lecite e doverose; credo che la liturgia parlamentare e democratica esista a condizione che essa sia scarna ed essenziale e non in contraddizione formale, non formalistica, con i valori soggiacenti. È necessario che sia stringata e scarna: forse è una nozione diversa da quella indicata dal collega Giacinto Urso: in questo sono d'accordo anche con lui. Per me non è un problema di cravatta. Credo di aver portato un piccolo contributo all'inizio della legislatura contro il formalismo da questo punto di vista, dopo di che, per umiltà, non ho mai dismesso la cravatta e, fino al 5 dicembre, credo che la manterrò. Ma mi pare si tratti di problemi importanti.

Anche questa richiesta l'abbiamo formalizzata inutilmente per due anni. Quindi, « deputato » e non « onorevole »; « la deputata », non mettendo più il nome oltre il cognome e, terminando questo troppo lungo e raffazzonato intervento (ma ricordo che anche io quest'anno — come altri lo scorso anno — non sono stato sollecitato ad impegnarmi troppo o abbastanza dalle condizioni nelle quali ci troviamo), vorrei fare semplicemente una breve notazione che può sembrare ancora una volta ingenerosa rispetto al collega che viene da fuori, al collega più onesto: intendo riferirmi alla questione della *buvette*, cioè sul prezzo, sul costo di essa.

Io sono fra coloro che consentivano col collega Servadei contro questa abitudine: in tutti i Ministeri c'è il caffè, la *buvette*; se vogliamo mantenere una certa posizione, possiamo avere la *buvette* ed il *self-service*, ma solo per motivi di utilità e convenienza; non possiamo gravare il nostro bilancio di 400 milioni. Dobbiamo badare alla economicità dei costi, altrimenti noi, Camera dei deputati, diamo l'esempio...

MOLE, *Questore*. Non sono 400 milioni: quella è la spesa per costruire la *buvette* per i dipendenti!

PANNELLA. Ringrazio il questore di questa precisazione, ma il problema, collega Molè, è di principio. Mi pare giusto auspicare che questi servizi — se ci devono essere — non siano a tal punto privilegiati da pesare sul bilancio per quel che riguarda la gestione oltre limiti molto ristretti. Forse dobbiamo anche interrogarci, nella difficoltà di spazio in cui ci troviamo (e non significa che ci debba essere una risposta negativa da parte mia), su questo tipo di servizi quando sono in alternativa ad altri.

Infine, signor Presidente, vorrei preannunciare ai colleghi che noi presentiamo un emendamento volto a dare 500 milioni del fondo di riserva alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Su questo mi consenta due parole: qui probabilmente dobbiamo meglio renderci conto di quello che la legge chiede alla Commissione parlamentare di vigilanza. Se (la mentalità è un po' radicale ed « anticarrozzoni » anche di Stato) esiste qualcosa che la legge esige sia grosso, signor Presidente, sia grande ed abbia decine e decine di funzionari, abbia una attività enorme, è proprio la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. Si tratta di vigilare e controllare sulla produzione quotidiana di centinaia e centinaia di ore di informazione, cosa tra le più delicate nella vita di una democrazia. Si tratta di una Commissione che sostanzialmente ha compiti ministeriali perché deve controllare e dare gli indirizzi; è l'equivalente di un

ministero e di un organo parlamentare di controllo ispettivo.

Una Commissione di questo genere sta cadendo nel *caos* proprio perché è inabilitata ed impossibilitata e continua a sollecitare la Presidenza della Camera per 5 o 7 milioni: a mio parere giustamente ha sollecitato ed ottenuto risposte perplesse. Il problema di questa Commissione è quello di una enorme azienda che deve essere creata ed impiantata, perché i compiti di legge sono compiti di estrema importanza, che assorbono tutti i compiti dell'esecutivo, oltre a quelli parlamentari, in un momento di estrema delicatezza.

Il fatto che siamo noi a dover sottolineare questo è determinato dall'esistenza nella maggioranza tuttora prevalente dell'interesse a mantenere una Commissione che non vigila, non controlla e lascia mano libera ad una informazione di Stato partigiana e sostanzialmente contraria ai principi della legge stessa.

Per questo proponiamo la nostra variazione di bilancio. Chiedo scusa ai colleghi se sono stato confuso e forse troppo lungo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, comincio con il complimentarmi con i nostri tre deputati questori per la relazione che accompagna il nostro bilancio: essa è esauriente e soprattutto vi fa capolino la loro passione di deputati che li onora perché attesta il loro attaccamento alla causa del Parlamento, ad una battaglia rivolta a dimostrare non solo a noi deputati, ma anche agli estranei, l'utilità e la produttività del lavoro parlamentare.

Non a caso ho accennato alla causa del Parlamento, causa nobile: senza il libero Parlamento non potrebbe esservi democrazia politica! Malgrado i molti sforzi compiuti da giuristi e sociologi, nel mondo non è stato scoperto alcun regime, alcuna istituzione rappresentativa in grado di sostituirsi al libero Parlamento. Malgrado le critiche e le giuste lagnan-

ze, in questo palazzo ancora si respira un'aria fervida per l'interesse pubblico e nazionale ed è certo che sia così anche nell'altro ramo del Parlamento. Fortunatamente, per noi e per i cittadini che rappresentiamo, lo scetticismo ancora non è prevalso, malgrado le nostre diverse opinioni politiche, da partito a partito e da gruppo a gruppo, addirittura fra deputati membri dello stesso partito. In queste due annate della legislatura in corso, siamo riusciti a tener acceso il fuoco della discussione, inchinandoci tutti al momento opportuno al diritto di ognuno di noi di parlare liberamente e rappresentare l'opinione dei cittadini nostri elettori. Per questo ho parlato di causa del Parlamento.

Ciò equivale a quella che i sovversivi di una volta chiamavano la causa della rivoluzione; questa è la spiegazione del nostro riunirci in modo civile, consapevoli come siamo che alla causa del Parlamento giova il fatto che ognuno di noi usi il suo diritto di parola e si avvalga delle sue libertà di critica verso chicchessia, ivi compresi il Governo ed i governanti, le autorità centrali e periferiche e, se necessario, anche verso quanti si ritengono al di sopra di ogni contrasto di opinione, cioè i magistrati ed il Capo dello Stato.

Questa è la causa del libero Parlamento, di un Parlamento, cioè, che rappresenta il popolo sovrano, di un Parlamento i cui membri rappresentano tutti ed ognuno di loro la nazione italiana, di un Parlamento nel quale non vi sono e non vi debbono essere *tabù*, non vi sono e non dovrebbero esservi anime di prima, seconda e terza categoria se, essendo tutti eletti dal popolo, siamo pari in dignità ed in poteri.

Questo preambolo, signor Presidente, giustifica anche la mia soddisfazione perché, dopo due anni di legislatura, sono cadute tante barriere tra di noi. In contrasto con la logica dei gruppi diversi e separati i deputati hanno ricominciato spesso e volentieri a sentirsi più deputati che «gruppettari», più uomini disposti all'incontro con altri uomini liberi, che funzionari grigi e distaccati in questo pa-

lazzo da sedi o « case madri » in concorrenza tra di loro, quasi come aziende commerciali.

Fatte queste premesse ideali e ribadito il mio attaccamento alle istituzioni e al libero Parlamento, mi consenta, signor Presidente, di passare alle note dolenti, alle critiche al bilancio e soprattutto alla gestione della Camera.

Comincerò con il dire, in tutta franchezza ancora una volta, Presidente Ingrao, che questi due anni della sua presidenza mi hanno in parte deluso per quel che anch'io mi attendevo, per quello che mi sarei atteso da lei.

Pur non essendo un comunista, spesso e volentieri in passato anch'io, come tanti altri cittadini italiani, ho atteso i comunisti alla prova del potere. Dopo aver sentito per trenta anni le critiche, talvolta giuste, avanzate dai comunisti, anche io ho pensato che chissà cosa avrebbero fatto di nuovo i comunisti, quando a qualcuno di loro fosse capitato di avere un lembo del potere.

Lo dico con tutto rispetto: questa attesa è stata in gran parte delusa. Almeno in questo palazzo la sua presidenza, me lo consenta, non si è discostata dalle altre che l'hanno preceduta, anzi è stata, almeno in questi due primi anni, grigia, quasi incolore, almeno nella forma. Ben diversa dalla presidenza dell'onorevole Pertini, che ha governato per lunghi anni la nostra Assemblea e al quale si potrebbero pure attribuire tanti errori e debolezze, ma al quale si deve riconoscere grande calore nel superare momenti drammatici e al quale occorre riconoscere il merito di aver fronteggiato tante volte, con grande dignità, gruppi, partiti, governanti e potentati.

Forse il Presidente Ingrao sta ancora studiando la situazione. È probabile, infatti, che sia come quei motori che, per scaldarsi e partire, hanno bisogno di molto avviamento. Probabilmente — me lo consenta — il Presidente Ingrao ha pensato che, come comunista, aveva l'obbligo di non spaventare od allarmare alcuno con le sue novità. È possibile che sia vera una di queste spiegazioni, quello

che è certo è che in questi due primi anni, novità non ne abbiamo viste. Anzi, in tutta franchezza, confesso di aver constatato un certo peggioramento della situazione generale anche in questo ramo del Parlamento. Probabilmente sembrerò ingiusto, ma ritengo che il deterioramento anche in questo palazzo può essere dipeso dal deterioramento generale del paese, o addirittura dalla situazione anomala di questo Governo con una maggioranza includente i comunisti, ma senza questi al Governo e senza una vera e propria opposizione numerica, riconoscendo alla poca opposizione, soprattutto radicale, un ruolo qualitativo.

Probabilmente non sarà colpa del Presidente Ingrao. Forse egli, interpretando la figura del Presidente come espressione di una collegialità, si può essere arreso a direttive prese a maggioranza dall'Ufficio di Presidenza. È probabile, perciò, che io avanzi delle critiche al Presidente Ingrao che non riguardano solo lui, anche perché egli può aver avuto l'unico torto di continuare in un indirizzo sbagliato che avrebbe dovuto essere criticato anche in passato.

Due sono, infatti, le critiche principali che avanzo. La prima è che in questi due anni abbiamo toccato con mano che siamo sempre meno la Camera dei deputati e sempre più la Camera dei gruppi. La seconda è che, in base alla spesa, questa azienda statale spende più della metà del totale per il personale e meno di un quarto per i deputati.

Il fatto che i gruppi parlamentari abbiano prevalso, mettendo quasi ai margini i singoli deputati, deriva dal regolamento della Camera, approvato agli inizi del 1971 su proposta e iniziativa — ahimè! — soprattutto del *tandem* Andreotti-Ingrao, allora capi dei gruppi della DC e del PCI.

Mi si consenta di dire che fu una riforma sbagliata: con il pretesto di sveltere i lavori parlamentari e di contrastare la cosiddetta lentocrazia del Parlamento, i due maggiori gruppi parlamentari hanno in sostanza modificato la Costituzione: questa parla di Camera dei deputati, che possono associarsi tra loro in gruppi,

mentre con il nuovo regolamento la Camera è tutt'altro che dei deputati, perché nella sostanza appartiene ai gruppi.

Per tutto il periodo della Presidenza Pertini, abbiamo poco avvertito questa evoluzione, questo passaggio a protagonisti e padroni dei capigruppo e dei loro aiutanti. Ora, in queste prime due annate della legislatura, ce ne siamo accorti quasi tutti.

In quanto alla seconda critica, mi si consenta di dire che apprezzo molto il personale della Camera, con il quale ho del resto una viva collaborazione. E di ciò ringrazio. Non credevo, però, che le spese relative al personale (stipendi e indennità) assommassero al 54-55 per cento circa dei miliardi che spendiamo in questo palazzo, mentre per i 630 deputati tra indennità e spese varie, la percentuale è solo del 22-23 per cento circa del totale. La differenza è molta, troppa, anche perché fuori del palazzo i critici e i malcontenti sospettano che questi miliardi ce li mangiamo tutti noi deputati.

Personalmente, signor Presidente, ho spesso protestato per l'attuale tendenza degli enti pubblici a spendere tutta la loro dote in stipendi per il personale e credo che critiche del genere siano state avanzate da deputati di ogni partito, specialmente nei confronti di quegli ospedali pubblici nei quali il 90 per cento delle entrate viene speso per il personale e solo il 10 per cento per quei derelitti dei malati.

Poiché ho sempre condiviso questa critica verso le gestioni pubbliche, non mi tirerò indietro in questa sede per paura delle reazioni degli interessati. Non so, signor Presidente, a chi sia da attribuire la colpa di questa politica delle assunzioni, che evidentemente devono essere state molte, troppe. Può essere che anche l'onorevole Pertini abbia trovato questa situazione e che essa abbia origini lontane, risalenti ai periodi della presidenza dell'onorevole Bucciarelli Ducci, o magari, più probabilmente, di quella dell'onorevole Leone.

Aggiungo anche che non riesco a comprendere a cosa sia addetto tutto questo personale, ritenendo che i deputati senza incarico — come me — abbiano ancora troppo poca assistenza, rispetto a quella richiesta dagli impegni di un deputato attivo e, per grazia di Dio, sempre presente. Né, ad essere sincero, ritengo di aver mai sentito molto soddisfatti neppure i deputati provvisti di incarico, come i presidenti di Commissione, i Vicepresidenti o i segretari. Tutti costoro lamentano di non avere a disposizione personale sufficiente, compresi gli uscieri.

Penso comunque che questo fatto misterioso non riguardi solo il nostro palazzo. È un fatto tipicamente italiano e dei tempi d'oggi: è il fatto tipico di un paese nel quale ormai tutti ritengono di aver diritto per nascita ad uno stipendio più che ad un lavoro. Penso, signor Presidente, che succeda come in natura: i simili attirano i simili, perciò i deputati vanno sempre con i deputati e i dipendenti vanno sempre con i dipendenti. Sono due mondi che si confrontano, spesso senza collegarsi tra loro.

Questi accenni alle difficoltà che incontrano i deputati nell'espletamento del loro lavoro parlamentare rappresenta sempre una nota patetica, in ogni esame di bilancio. Spesso, infatti, i questori hanno abbondato nel proporre le cose più diverse proprio per venire incontro alla condizione di lavoro del parlamentare, per ricompensarlo del fatto che l'indennità non può bastargli, ove egli intenda fare con impegno il suo lavoro.

Ci furono epoche in cui si avanzò da più parti ogni genere di offerta: c'era chi proponeva di rimborsare le spese postali e telefoniche, chi addirittura proponeva di comprare a prezzi ridotti — ahimé! — un centinaio di automobili della FIAT per i parlamentari che spesso girano da un ministero all'altro come trottole.

C'era chi proponeva di creare palazzi e uffici con l'assegnazione di una stanza di lavoro per ogni deputato. C'era, infine, chi proponeva di impiantare una foresteria per il pernottamento (e sarebbe forse anche la cosa più logica).

Personalmente, non so cosa si sia fatto in concreto. So però che ognuno di noi fa il deputato, fa politica soprattutto per passione e per attaccamento ad ideali ben precisi. Perciò, non saranno le indennità insufficienti, non sarà la vita sacrificata passata per metà a casa e per metà a Roma, non sarà la mancanza di personale al quale dettare o far scrivere discorsi o corrispondenza; non sarà la mancanza di tutto ciò a spingerci a desistere, a metterci sulla strada del ritiro. Né lo faremo per altre motivazioni. Tra di esse vi è quella relativa al fatto che i 60 uffici sono stati assegnati (e l'ho già detto l'anno scorso ad alcuni deputati in via breve) senza procedere ad alcun sorteggio. Quelli attribuiti al mio gruppo (fa capolino anche in questo argomento la Camera dei gruppi) se li sono divisi i membri del direttivo e taluni altri colleghi, adducendo le giustificazioni più disparate. Mi dicono, ad esempio, che uno di essi ne ha beneficiato perché ha avuto un incidente automobilistico (anch'io l'ho avuto), un altro perché invalido civile. Malgrado io sia invalido di guerra, nessuno si è ricordato di me. Ma non me ne lamento, dato che più dei nove decimi dei membri della Camera non sono stati, in questo, accontentati. Segnalo comunque il fatto a lei, signor Presidente, affermando che sarebbe stato, a mio avviso, più giusto procedere ad un sorteggio. Spero, perciò, che nel prossimo futuro tale sorteggio abbia luogo, ed aggiungo che, se in un altro ente succedessero cose del genere, giornali e deputati griderebbero allo scandalo.

Mi consenta di dichiararmi però soddisfatto per il lavoro svolto soprattutto dalle dattilografe della cosiddetta copisteria degli onorevoli deputati; non soddisfatto del fatto, però, che questo ufficio non dispone di un funzionario addetto che risponda del lavoro portato dai singoli deputati e realizzato dalle dattilografe. Sono pure soddisfatto del servizio dell'anticamera della posta, veramente al servizio dei deputati chiamati dagli elettori. Così pure mi complimento per il lavoro svolto dal CRD.

A questo punto, desidero aggiungere un'altra critica. Una assistenza vera è

quella offerta dalla mensa dei deputati. Vi si mangia decorosamente e non si spende molto. Ora apprendo che anche questo privilegio complicherà il nostro bilancio, essendosi deciso di venir incontro — e giustamente — alle esigenze del personale, allargando i locali della loro mensa (vi sono andato anch'io), facendo una unica cucina e soprattutto assumendo i 15-20 dipendenti della ditta ligure che finora aveva gestito la mensa.

A questo punto, desidero aggiungere che non è stato serio, l'anno scorso, il lungo sciopero della tipografia, il cui personale vorrebbe essere assunto alle dirette dipendenze della Camera (state attenti, colleghi questori, perché ci proverà ancora). Il lavoro tipografico aveva sempre proceduto in modo egregio in base al contratto vigente tra la Camera e la ditta Colombo. Sembra, insomma, che tutti vogliano farsi assumere dalla Camera, persino gli agenti di pubblica sicurezza che vi prestano servizio. Ed è giusto che sia così, considerato che si tratta, tutto sommato, di cittadini italiani. La polemica sulla « giungla retributiva » è stata, in proposito, uno dei veleni più perniciosi per il graduale deperimento della pubblica amministrazione. Consideriamo, poi, che sugli stipendi dei dipendenti della Camera è sorta una mitologia che difficilmente, come deputati, siamo riusciti a contrastare, e che barbieri, baristi, e gli stessi tassisti fanno a gara per implorare una protezione che apra loro le porte di Montecitorio. Girano poi voci sorprendenti (ed io spero che mi vengano smentite ancora una volta) su funzionari che vanno in pensione a 40 anni dopo essersi assicurati, tramite amicizie politiche, comode cattedre universitarie. Anche in me queste cose suscitano sorpresa, così come accadde all'epoca della famosa lettera notturna di Pertini a La Malfa.

Debbo, poi, energicamente protestare anch'io per il fatto che il palazzo viene chiuso non solo nelle giornate domenicali ma parzialmente anche il sabato. Fino alle ore 13 sono chiuse determinate porte, dopo tale ora viene sbarrato il palazzo. Sulle prime, signor Presidente, quando mi

capitò di constatare l'esistenza di tali misure, protestai, sostenendo che era ridicolo che lo Stato facesse economie proprio nel palazzo del Parlamento. Ed aggiungo che, quando seppi che tali misure erano state richieste dai sindacati, insorsi sottolineando come non fosse serio che dei sindacati potessero fare e disfare anche nel palazzo del Parlamento.

Ora, signor Presidente, che ho guardato il bilancio e ho visto quanto si spende per il personale, protesto di nuovo sostenendo che Camera e Senato sono due sentinelle della democrazia politica e come templi della libertà essi non andrebbero mai chiusi, anche perché i due palazzi sono gli unici luoghi a disposizione dei parlamentari che potrebbero aver bisogno di incontrarsi anche di sabato e di domenica. L'idea, signor Presidente, che la democrazia possa essere considerata una azienda suscita in me una qualche repulsione. Senato e Camera non sono due fabbriche dove i sindacati possono determinare aperture e chiusure anche perché se si entrasse in questo ordine di idee sarebbe la fine, nel senso che il personale potrebbe anche scioperare magari per appoggiare un gruppo esterno che non volesse una determinata legge. Perciò, non ho ben capito l'anno scorso, ripeto, il comportamento del nostro Presidente verso la tipografia Colombo. Poiché la pubblicità degli atti parlamentari è un obbligo costituzionale, mi pare che il Presidente avrebbe già dovuto disdire, semmai, il contratto affrontando il problema in modo diverso, magari con impianti in proprio con un piccolo stabilimento in *offset*. Mi avvio a concludere questo mio intervento annotando come dato di consolazione che in questo bilancio tra il 1977 e il 1978 la spesa è aumentata di quasi 10 miliardi, una percentuale cioè del 14-15 per cento di fronte ad una spesa statale globale aumentata del 23 per cento.

Inoltre, nel primo anno della legislatura abbiamo approvato 160 provvedimenti di legge di cui 131 di iniziativa governativa e solo 29 di iniziativa parlamentare; nel secondo anno siamo all'incirca

sulle medesime cifre. Dividendo, signor Presidente, le 30 leggi nate a Montecitorio su iniziativa parlamentare per la cifra complessiva spesa per tenere in esercizio Montecitorio se ne ricaverebbe un dato impressionante: ogni legge di iniziativa parlamentare sarebbe costata più di un miliardo. È capzioso quello che ho detto, lo riconosco, considerando che la Camera ha fatto tante altre cose, adempiendo anche alle funzioni di controllo dell'esecutivo, per quanto sia veramente insoddisfacente la situazione in materia di interrogazioni, ritenendo che l'esecutivo avrebbe il dovere di dare comunque una qualsiasi risposta al massimo entro due mesi. Dopo tale termine, infatti, la risposta del Governo diventa spesso risibile perché fuori del tempo ragionevole. Comunque, ciò che colpisce, signor Presidente, è una certa tendenza attuale a ritenere che unico compito del Parlamento possa essere quello di ratificare provvedimenti concordati altrove a livello dei partiti, dei loro gruppi. Per questo è criticabile non solo il sempre più frequente ricorso ai provvedimenti legislativi d'urgenza ma anche la tendenza a ridurre il vero lavoro parlamentare ai due-tre giorni a metà della settimana. Altrettanto criticabile è il fatto che senza reazione del Parlamento e dello Stato unitario le regioni si sono messe tutte a legiferare a ruota libera, senza nessun coordinamento tra loro, con una centuplicazione di sforzi, di uffici, di carte e di ricerche. Altro che diminuzione di spese finanziarie!

Vengo ora ad un'altra critica. I due rami del Parlamento non dovrebbero essere un doppione l'uno dell'altro; vanno invece eliminandosi le differenze, trasformandosi le due Camere in due rami simili, quasi completamente uguali. Tutto ciò sarebbe la fine del bicameralismo su cui si fonda, invece, la nostra Costituzione. A riprova di questa decadenza indico le tante Commissioni bicamerali, quella di vigilanza sulla RAI-TV, l'Inquirente, quella per il Mezzogiorno, quella per le regioni e quella per le partecipazioni statali.

Tenterò ora, brevemente, di riassumere quello che ritengo sia il malessere nei rapporti tra stampa e Parlamento.

A mio parere, signor Presidente, il Parlamento e gli avvenimenti parlamentari fanno sempre meno notizia, anche perché di fronte al pubblico si vorrebbero sempre accreditare le stesse persone. In sostanza, i resoconti si riducono a riassunti dei discorsi dei ministri e dei capi dei partiti e dei gruppi; tutt'al più si tratta di una oligarchia di una quarantina, cinquantina di persone. Il resto — più o meno gli altri 900 parlamentari — non esiste; qualche volta costoro hanno solo diritto alla citazione del proprio nome. Il pubblico trova noiosi i resoconti di sedute mediocri, ad aula spesso semivuota, che tolgono prestigio al Parlamento e contribuiscono al decadimento dell'amore per la libertà e la democrazia nei cittadini, soprattutto nei giovani.

Né giovano le rubriche speciali della RAI-TV o magari il pettegolezzo, anche questo concentrato su pochi esponenti politici, dei rotocalchi. A mio parere la cura dovrebbe partire proprio dal Parlamento. Ed io mi affido a lei, che stimo, signor Presidente: un Parlamento dovrebbe valutare, proprio basandosi sul trattamento che gli viene riservato, quanto sia grave la crisi del settore dell'informazione, come sia necessario, per ridare efficacia alla libertà di stampa, l'apprestare mezzi che possano far superare ai giornali i loro *deficit*.

Personalmente sono dell'opinione che non sia molto dignitoso l'aver stabilito censure anonime contro questo o quel parlamentare, reo di essere critico e di non voler sottostare a mafie di corrente o di gruppo. Al riguardo ho notato con estremo disappunto che il quotidiano ed il settimanale del mio partito non mi dedicano neppure un rigo, neppure la citazione del nome. Ciò è avvenuto anche lo anno scorso quando, a proposito della legge sulla disciplina militare, ho presentato un emendamento contro le associazioni segrete, come prescrive la Costituzione. Evidentemente devo aver suggerito una cosa fuori posto ritenendo che le as-

sociazioni segrete, o Brigate rosse, dovessero essere vietate ai militari.

Ribadisco che la legge sul finanziamento dei partiti — ed il voto popolare dovrebbe essere significativo — dovrebbe rendere i parlamentari protagonisti della vita dei partiti, anche perché è sul conteggio dei loro voti che si basa l'afflusso di denaro pubblico ai partiti, tanto gravati da spese (tra le quali quelle per i loro giornali).

Signor Presidente, le chiedo scusa se ho osato avanzare critiche, dubbi o riserve verso la Presidenza; ripeto che l'ho fatto con lo stesso spirito di amore per il Parlamento che traspare dalla relazione dei tre questori, ritenendo che al di sopra delle divisioni politiche e dei contrasti di parte sia augurabile che resti tra noi cordialità di rapporti, come si addice a persone sicuramente in buona fede che si scontrano nell'interesse del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 16,30.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori CHIELLI ed altri; ZAVATTINI ed altri; FABBRI FABIO ed altri; MAZZOLI ed altri; BALBO: « Norme sui contratti agrari » (*testo unificato approvato da quel Consesso*) (2349);

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento) » (*Approvato da quel Consesso*) (2350);

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (secondo provvedimento) » (*Approvato da quel Consesso*) (2351).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 » (2345) (con parere della V e della Commissione speciale per il Mezzogiorno);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga delle deleghe al Governo di cui alla legge 14 dicembre 1976, n. 847, in materia di tariffa dei dazi di importazione e di legislazione doganale » (2299) (con parere della V e della XII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

« Concessione di un contributo dello Stato all'Ente autonomo Volturno di Napoli per la ricostituzione del capitale di dotazione » (2304) (con parere della I, della II e della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

« Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, del fondo per il concorso statale negli interessi costituito presso la Cassa medesima e del fondo centrale di garanzia » (2277) (con parere della V e della VI Commissione).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della stessa XII Commissione, con parere della I, della V e della VI Commissione, la seguente proposta di legge attualmente assegnata alla VI Commissione

(Finanze e tesoro) in sede referente, e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge:

COLUCCI ed altri: « Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano » (199).

XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 300, concernente provvidenze per le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia e proroga della gestione stralcio prevista dall'articolo 2, ultimo comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 » (approvato dal Senato) (2347) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Semplificazioni in materia di certificazioni da parte degli uffici del registro e dell'imposta sul valore aggiunto » (2186) (con parere della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PICCHIONI ed altri: « Contributo alla *Maison de l'Italie* della città universitaria di Parigi » (2147) (con parere della III e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amelia Casadei. Ne ha facoltà.

CASADEI AMELIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, in occasione del dibattito sul bilancio dello Stato per il 1978 è stato da noi affermato, in aula o in Commissione, che la discussione del bilancio rappresenta il banco di prova della politica economica che si afferma di voler perseguire per fare uscire il paese dalla crisi, e che occorre trasformare il bilancio da struttura di mera registrazione di scelte assunte altrove in sede effettiva di scelte politiche. Tutto ciò, tenendo presente l'obiettivo prioritario di riqualificare la spesa pubblica e quello di diminuire il disavanzo, al fine di liberare risorse per investimenti produttivi.

In questi giorni un giornale nazionale recava, a firma di un noto costituzionalista, un articolo dal titolo significativo: « L'azienda Montecitorio ». Parlare di produttività dell'« azienda Montecitorio » presuppone, da un lato, una visione globale delle disponibilità del bilancio pubblico, per misurare proporzioni e compatibilità; dall'altro, all'interno, esige una valutazione della migliore utilizzazione delle risorse in ordine alle finalità proprie dell'azienda parlamentare, anche qui, commisurando compatibilità, proporzioni, priorità, e distinguendo — sotto e al di là delle cifre, come è stato detto — il fabbisogno tecnico, normativo e politico di funzionalità, buon andamento e produttività.

Circa il primo aspetto, la comparazione del costo del reparto Montecitorio in rapporto al costo globale dell'azienda Stato, è importante notare che la dotazione della Camera per il 1978, con i suoi 66 miliardi, rappresenta poco più dello 0,1 per cento del bilancio statale, ed è la più bassa incidenza percentuale, dal 1962 in poi, con una percentuale di incremento del 10,6 per cento sulla dotazione del 1977, rispetto ad un incremento medio della spesa prevista dal bilancio dello Stato del 28 per cento, facendo opportunamente fronte alle esigenze con un maggior ricorso dell'utilizzazione dei fondi residui.

L'esame interno mette in luce spese correnti per 68 miliardi e mezzo circa e spese in conto capitale per circa 2 miliardi, con un'incidenza di queste ultime

del solo 3,4 per cento, rispetto ad una media del bilancio statale di circa il 20 per cento.

Le spese correnti vedono, alla voce « deputati », per indennità e pensioni, stanziamenti per 23,5 miliardi di lire, pari circa al 32 per cento, su cui incide per altro un contributo ai gruppi di 1,5 miliardi circa (per l'esattezza 1.465 milioni), pari al 6 per cento circa, con una collocazione di tale contributo, appunto sotto la spesa per i deputati, che dovrebbe significare, per ciascun deputato, l'offerta di ulteriori servizi, diretti o indiretti, da parte dei gruppi, pari a circa 2,3 milioni, su cui evidentemente ogni deputato potrà operare valutazioni in sede di bilancio del proprio gruppo. L'aumento, rispetto al 1977, dell'indennità parlamentare risulta del 17 per cento, e del 22 per cento quello delle spese previdenziali ed assistenziali, in conseguenza dell'adeguamento, dopo molti anni di blocco, che tante polemiche suscitò nello scorso dicembre sulla stampa italiana.

Le spese per il personale ammontano al 51 per cento circa, con un aumento delle retribuzioni del 7 per cento circa ed un aumento dei trattamenti previdenziali del 14 per cento rispetto al 1977. Per le spese di funzionamento — stampati, pubblicazioni, manutenzioni, studi e ricerche, servizi di ristoro, centro per la documentazione automatica (servizio indispensabile per ogni serio lavoro di ricerca: vorrei ricordarlo al collega Cresco) — rimane circa il 10 per cento. Evidentemente troppo poco.

Le spese per lavori di sistemazione di locali per uffici da assegnare ai parlamentari sono dell'ordine di 500 milioni. È poco anche questo, ma evidentemente si stanno raccogliendo i frutti di spese stabilite negli anni passati. Tra parentesi vorrei chiedere: è certo che siano utili locali per studi e uffici, considerati anche i piccoli scampoli di tempo che ogni parlamentare ha a disposizione per recarvisi, magari tra una votazione e l'altra, qui a Montecitorio? O non sarebbe forse più utile attrezzare questi vani a monocali, utili per studio ed alloggio? Sono stati

interpellati in merito i colleghi parlamentari?

Per quanto riguarda le spese, questi sono pochi dati, ma sufficientemente eloquenti, che possono dare una conferma, anche in questa sede, della rigidità del bilancio statale. Ma il bilancio del Parlamento non deve certamente essere esaminato soltanto in funzione dei parlamentari o del personale (ciò che non significa, evidentemente, che debba esserlo contro i parlamentari e contro il personale), ma deve essere visto in funzione degli utenti del servizio parlamentare: e gli utenti sono i cittadini e la democrazia italiana, di cui il Parlamento, i parlamentari, il personale e le strutture sono al servizio, e per cui il Parlamento, i parlamentari e il personale debbono poter essere messi in grado di svolgere il servizio più valido.

Per verificare la produttività e la redditività di una spesa in una azienda si misurano i costi per unità di prodotto. Non è possibile, non dico facile, fare questo quando il prodotto è, al primo livello, l'attività parlamentare, ed al livello finale la crescita democratica del paese. Non abbiamo a disposizione il consuntivo del 1977, ma soltanto quello del 1976, anno di anticipata chiusura della legislatura. Non sono possibili quindi confronti con dati omogenei, ma può essere egualmente curioso constatare che le spese effettive sono state nel 1976 pari a 52,77 miliardi, mentre i progetti di legge approvati in Assemblea e in Commissione sono stati 208, con un costo quindi di 253 milioni circa per legge; che le sedute in Assemblea ed in Commissione, oltretutto in Giunte varie sono state 389, con un costo di 135 milioni per seduta; che il totale delle ore di lavoro dell'Assemblea è stato di 147 e 45 minuti (non ho trovato il dato relativo alle ore di lavoro delle Commissioni), con un costo di 356 milioni per ogni ora. Sarebbe interessante ed utile, forse, poter fare bilanci di legislatura, anche sotto l'aspetto contabile e non solo statistico.

L'attività del Parlamento non consiste soltanto, evidentemente, nel fare leggi, e

neppure l'attività propria del parlamentare si svolge tutta entro le mura di Montecitorio; ma è pur vero che tutto a Montecitorio è in funzione di tutta la complessa dinamica della vita democratica, che da esso deriva e ad esso arriva, e che l'attività legislativa vi è preminente.

E in rapporto alla crescita della vita democratica, qual è la produttività dell'«azienda Montecitorio»? Vi sono dei costi che non sono solo economici; ma è poi vero che il tempo è denaro? Se fosse vero, forse si potrebbe utilizzare meglio il tempo disponibile nei tre giorni che sistematicamente la maggior parte di noi trascorre a Roma e forse estendere a Roma gli orari di lavoro del nord potrebbe essere una salutare rivoluzione.

Vi sono dei costi che non sono solo economici, non valutabili contabilmente, ma in termini di credibilità, di fiducia, di consenso che l'«azienda Montecitorio» non può permettersi di continuare a pagare.

Come vedono i cittadini il Parlamento e i parlamentari? Questo è il problema dello scollamento fra paese e istituzione. Come vivono i parlamentari la loro esperienza? È un servizio questo di cui si sentono protagonisti oppure fanno parte di un ingranaggio in cui si sentono trascinati ed inseriti? Questo è il problema della cosiddetta alienazione del parlamentare. I problemi dello scollamento e dell'alienazione passano attraverso gli strumenti di mediazione. Allora una prima osservazione. Il dibattito sulla condizione del parlamentare e sull'attività del Parlamento è caratterizzato su tre livelli non ancora sufficientemente omogeneizzati al fine di formare una corretta opinione pubblica.

Il primo livello, quello giornalistico, ha finora affrontato solo gli aspetti esterni più pittoreschi della condizione del parlamentare: quanto guadagna, quanto spende, quanto costa, dove mangia, dove alloggia, come trascorre la serata, i servizi e i privilegi di cui usufruisce.

Il secondo livello è rappresentato dalla stampa di partito che è preoccupata di giustificare le spese e quindi di non giu-

dicare negativamente il bilancio della Camera. La stampa laica rispecchia e accarezza l'atteggiamento ambivalente dell'opinione pubblica media, ben descritto da un collega del mio gruppo. « Ai deputati, dal momento che non si può farne a meno, diamo quanto occorre purché non abbiano troppe pretese, quel tanto per consentire ai cittadini di invidiarli un po', di disprezzarli un po', e contemporaneamente pretendere che siano degni di stima ».

Un'altra tendenza resta ancora troppo a livello ristretto di studiosi di diritto costituzionale e di diritto e procedura parlamentare anche se segni positivi dimostrano l'aumentare dell'interesse attorno alle tematiche del modello parlamentare di democrazia in tutti i paesi occidentali.

Infine la tendenza — propria degli addetti ai lavori — di affrontare la problematica esclusivamente sotto l'aspetto tecnico-efficientistico, pur importante, ma non sufficiente, a mio avviso, per rispondere a problemi di natura politica, istituzionale, etica ed umana oltre che organizzativa. Ai rappresentanti dei *mass-media*, così numerosi fra noi, gomito a gomito — usufruendo pur essi di quei cosiddetti privilegi addebitati ai deputati — possiamo forse chiedere uno sforzo di mediazione, di interpretazione e di traduzione della vita parlamentare più vicina anche alle sue problematiche reali estremamente serie pur se meno indulgenti, forse, e meno redditizie rispetto alla notizia di colore. Ciò non significa tacere quanto di distorto ci può essere — se c'è — nella vita parlamentare, e non significa tacere anche gli aspetti minuti, concreti della vita quotidiana.

Una seconda osservazione è in merito allo scollamento e alla alienazione, costi che non possiamo permetterci il lusso di pagare. È esperienza di ciascuno di noi quanto il collega Libertini, nel suo puntuale e interessante studio sul Parlamento, rileva: « Si pedala con una moltiplica assai piccola; perciò ci si agita molto senza correre troppo ». Le denunce di ritualità ottocentesca, di liturgie create per tempi lunghi, per partiti elitari, per interessi circoscritti o per pochi temi genera-

li, provengono ormai da molti lati. Sinceramente non credo molto nelle capacità « demiurgiche » di un confronto oratorio tra 630 deputati quale invece sembra immaginare il collega Pannella. La constatazione, anche essa largamente condivisa, che sono proprio le Commissioni i luoghi del vero lavoro, dell'« identità » del parlamentare ove si possono esprimere esperienze e competenze; l'attuazione della legge n. 382 con il largo trasferimento di competenze dal Governo centrale agli enti locali, con il conseguente inizio di una nuova legislazione, tutto ciò richiede modifiche al regolamento che portino ad un decentramento diverso dei lavori tra Assemblea e Commissioni e tra le varie Commissioni oggi strutturate come « dirimpettaie » di competenze ministeriali largamente mutate per evitare, di volta in volta, il sovrapporsi o l'espropriazione reciproca di competenze tra le varie Commissioni e tra Commissioni e autonomie locali.

La frustrazione che deriva dall'ozio senza riposo e dalla fatica senza lavoro, secondo la nota definizione, da una attività fatta soprattutto di attesa — una condizione simile a quella del tenente Drogo del *Deserto dei tartari*, nota il collega Zucconi — potrebbe trovare risposta evitando molte delle tensioni e contraddizioni generali che caratterizzano la vita del Parlamento e di cui la vita concreta del deputato diviene luogo di scarico e di raccolta.

Un ulteriore approccio per affrontare l'attività del Parlamento e la condizione del parlamentare è quello più propriamente istituzionale, legato al rapporto tra partiti e Parlamento o, se si vuole, tra il parlamentare e la sovranità popolare.

Altri colleghi, quest'anno e negli scorsi anni, sempre in occasione del dibattito sul bilancio, hanno sostenuto che la ragione della schizofrenia e dell'alienazione del deputato sta nell'espropriazione del Parlamento da parte dei partiti, e ciò in contraddizione al dettato costituzionale, secondo cui il deputato esercita la sua funzione senza vincolo di mandato. Altri

esperti di cose parlamentari risalgono alla legge elettorale per trovare le cause della espropriazione e dell'alienazione del parlamentare e denunciano una sorta di « devianza costituzionale » secondo la quale le correnti occupano il ruolo dei partiti, i partiti usurpano lo spazio politico del Parlamento, i gruppi espropriano i singoli parlamentari, il Parlamento fa leggi « a schiovere », e non come risultato di una attenta attività di controllo, che passa invece nelle mani della magistratura.

Tra le due tesi che vedono in alternativa la sede della sovranità popolare esclusivamente nel Parlamento, ovvero esclusivamente nel partito (che diventa luogo totalizzante di sintesi politica), noi dobbiamo oggi ricercare un equilibrio tra due strumenti egualmente diretti della sovranità popolare, il Parlamento ed i partiti, in un dualismo ineliminabile, il Parlamento mediante i partiti, data la funzione costituzionale dei partiti stessi, che sono ormai elementi coesenziali al governo parlamentare.

L'approccio istituzionale porta così ad inserire la condizione del parlamentare in alcune delle questioni aperte forse più urgenti della società odierna, perché coinvolgono quella crisi di credibilità dei cittadini nei confronti delle istituzioni e degli strumenti di rappresentatività e di partecipazione di cui tutti ci preoccupiamo: l'esigenza di ricomporre il contrasto tra l'articolo 67 e gli articoli 1 e 49 della Costituzione in merito alle sedi e all'esercizio della sovranità popolare; l'esigenza di garantire in pieno il gioco democratico e le libertà individuali sul piano dell'organizzazione interna dei partiti che, pur essendo, dal punto di vista formale e giuridico, dei semplici organismi privati, finiscono con l'avocare a sé le grandi decisioni politiche vincolanti in fatto il comportamento dei titolari degli organi costituzionali dello Stato, « ...giacché in tanto la preponderanza dei partiti è configurabile come una forma di democrazia organica utile per consentire al maggior numero dei cittadini una partecipazione attiva e costante in quanto... i partiti abbiano davvero forza rappresentativa imme-

diata e autentica ». Sono parole del Crisafulli ancora del lontano 1957, che penso siano ancora ben valide. L'esigenza, ancora, di garantire che i cittadini attraverso i partiti, e non i partiti in quanto tali ed i loro apparati burocratici, concorrano alla determinazione della politica nazionale; l'esigenza di assicurare al tempo stesso la libertà dei partiti da indebite ingerenze e quindi prevenire il possibile degenerare di eventuali interventi statali da mezzi di tutela dell'interesse generale e delle libertà individuali in mezzi larvati di controllo e di illecita pressione per fini di parte; l'esigenza, infine, di individuare le diverse sedi ove si esprime oggi la volontà politica dei cittadini, di canalizzare tale volontà, di fare corrispondere responsabilità a funzioni, di garantire un corretto modo di interagire di tali diversi sedi e responsabilità.

Questo aspetto, ancora recentemente, in occasione delle elezioni presidenziali, faceva scrivere ad un costituzionalista non sospetto che « non è accettabile il netto contrasto tra la natura partitica più o meno razionalizzata del nostro regime e l'arcaico carattere ottocentesco dell'attuale disciplina del Parlamento, tipico del parlamentarismo individualistico, di stampo uninominale, fatto di spiccate personalità, di riconosciuti notabili, di interessate clientele ». Anche questo aspetto richiede risposte sollecite, sul piano sia legislativo, sia parlamentare, pena il pagamento di costi troppo pesanti in termini di credibilità, per il riconoscimento e la garanzia dei diritti delle minoranze e insieme dei diritti e dei doveri della maggioranza; per l'utilizzazione non a pioggia dello strumento ostruzionistico, pena la perdita della sua stessa utilità; per il regolamento del Parlamento in seduta comune per l'elezione del Presidente della Repubblica e per la messa in stato d'accusa dei ministri; per una riflessione sull'uso del *referendum*, non per esorcizzarlo, ma per renderlo strumento non equivoco o strumentalizzabile della volontà popolare.

Sono tutti problemi che diventano più urgenti nel Parlamento dopo il 20 giugno, che sembra a volte aver portato anche ad

una sorta di crisi di identità politica, di sovrapposizione fra partiti un tempo ben più semplicisticamente distinti in base ad appartenenze e schieramenti, ad uno spostamento della stessa dialettica politica mano a mano che sono sorti nuovi soggetti e nuovi centri di elaborazione politica.

Riassumendo, l'esame dei vari aspetti della condizione del parlamentare mette in luce le varie cause della sua alienazione reale. Innanzitutto vi è la difficoltà di armonizzare in un ruolo unitario specifico due ruoli o momenti separati: il momento della tecnica legislativa, che esige competenze tecniche, ed il momento politico, che esige sensibilità e capacità di cogliere il polso della società. Poi vi è la difficoltà di superare, nella collegialità, la frattura esistente tra esigenze contrastanti di specializzazione e divisione del lavoro (che porta ad ignorare tutto ciò che resta al di fuori della propria competenza ed attività diretta) ed interdisciplinarietà (con pericolo di generalizzazione e genericità).

Vi è la sofferenza di dover essere insieme uomo porta pratiche, per mantenere il contatto con l'elettorato; uomo di partito, per rispondere alla necessaria mediazione politica e alla struttura che lo ha espresso e sostenuto elettoralmente e in cui si riconosce; uomo parlamentare-pensatore, per rispondere al proprio specifico compito legislativo. Si ha il timore di essere sempre meno uomo « uomo », per mantenere i propri spazi di libertà interiori, di recupero e coinvolgimento della famiglia, di momenti e contatti non « funzionali » direttamente al lavoro parlamentare, di collegamento con realtà professionali, cui si deve ritornare, da cui trarre competenze, se non si intende la missione parlamentare a tempo pieno e a vita, come un sacerdozio.

La ricerca di mediazione fra il giusto e il possibile nell'attività legislativa si scontra con le esigenze del confronto o del compromesso fra le parti. La ricerca di fare meglio si scontra con la carenza di servizi e con l'esigenza di fare presto, quasi sempre all'ultimo momento, per cui diventa impossibile usufruire dei servizi pur esistenti. La ricerca di farsi capire

si scontra con la difficoltà di rendere accessibili a tutti problemi tecnici o problemi di particolari gruppi e con la difficoltà di reperire altri canali di consenso e di comunicazione.

Anche a questo proposito una riflessione regolamentare sui tempi dei lavori parlamentari potrebbe aiutare a far coincidere esigenze diverse e a rendere meno esoterica, e forse più funzionale e produttiva, la vita parlamentare.

Sono i « paradossi della democrazia » (come Bobbio li ha chiamati in un dibattito ormai classico, anche sulla scorta di un Tocqueville di un secolo e mezzo fa), con cui dobbiamo davvero fare i conti, perché i conti economici vadano di pari passo con i conti politici: « Le difficoltà di una democrazia in una società di grandi dimensioni, quindi in condizioni obiettive sempre più sfavorevoli ad essa, con apparati burocratici sempre più grandi ed estesi, quasi intrinsecamente antidemocratici, in cui sono necessarie decisioni sempre più tecniche e quindi sempre più riservate agli addetti ai lavori e in cui si sviluppano tendenze al livellamento e alla massificazione ».

Per fare i conti con questi problemi non basta certo portare tutto il dibattito in aula, per permettere l'appagamento di un incontenibile desiderio di comunicare in tal modo con il paese reale. Possiamo farlo con un rispetto puntuale delle regole del gioco democratico, con una gelosa tutela della credibilità e della onorabilità dei parlamentari e dei ministri in carica, con una maggiore utilizzazione e diffusione degli strumenti di conoscenza dell'attività parlamentare, con un affinamento degli strumenti che permetta il più ampio dibattito, anche limitando opportunamente i tempi di intervento (penso ai sette od otto minuti del Parlamento europeo) e che garantisca - nel civile e nel sociale - una partecipazione che non può essere tutta espressa e totalizzata dai partiti, anche se non deve e non può trascurarli e negarli, e con la cui dimensione il Parlamento deve trovare un corretto modo di interazione e confronto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, sono uscita dalla tematica strettamente contabile proposta dal bilancio - e sono raccomandazioni che faccio a me, a noi tutti, non tanto ai questori che ringrazio per la puntuale esposizione e per lo sforzo sostenuto - ma ritengo necessario, ed è questa l'unica occasione durante l'anno per farlo, che tutti noi richiamiamo a noi stessi, oltre ai costi economici che facciamo pagare al paese per il mantenimento dell'«azienda Montecitorio», anche i costi politici che non possiamo, come Parlamento, più permetterci di far pagare (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Robaldo. Ne ha facoltà.

ROBALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, esprimiamo innanzitutto il nostro vivo apprezzamento al Presidente Ingrao per essersi preoccupato della imparzialità dei dibattiti e per aver agito in modo da corrispondere a questa esigenza, come pure esprimiamo vivo apprezzamento a tutto l'Ufficio di Presidenza per essersi impegnato in quest'attività con pari equilibrio.

Esprimiamo pure un giudizio positivo sulla impostazione del bilancio data dai questori, i quali hanno inteso migliorare la condizione del parlamentare, raggiungendo per ora alcuni risultati che non esauriscono, però, le necessità proprie del ruolo costituzionale del parlamentare stesso, in particolare potenziando le attrezzature per i singoli parlamentari nella sede di palazzo Raggi con un impegno ed una utilizzazione - ci spiace doverlo sottolineare - da parte dei parlamentari stessi inferiore all'attesa e dando soluzione a problemi relativi ad altri servizi, tra cui quello riguardante la sicurezza individuale, soluzione questa non esente da qualche riserva sui metodi adottati.

Concordiamo sull'indirizzo dato alle Commissioni, nel senso di renderle centro di lavoro sempre maggiore e più qualificato. Questo comporta da un lato un maggiore e migliore raccordo tra le Commissioni stesse e il servizio studi della Ca-

mera, raccordo che deve essere raggiunto attraverso nuovi e più agili strumenti di collegamento; dall'altro, però, richiede un rafforzamento e un coordinamento degli uffici studi, nel senso di produrre per la iniziativa dei parlamentari e dei gruppi un costante quadro comparativo delle iniziative legislative, soprattutto sotto il profilo della quantificazione economica delle leggi.

Nel funzionamento della Camera i gruppi assumono un ruolo di primaria importanza, che va ancora sviluppato e potenziato, sempre però tenendo presente che il parlamentare ha una sua individualità garantita dalla Costituzione. Per questo sarebbe opportuno accentuare il ruolo dei gruppi, non tanto sul piano puramente direttivo ed organizzativo fra i componenti, quanto piuttosto come supporto di studio e di elaborazione e come anello di collegamento a questo scopo necessario con le strutture di studio ed elaborazione della Camera.

L'esperienza della funzionalità dell'Assemblea, delle Commissioni, dei gruppi, in base al nuovo regolamento e alla prassi che si è consolidata, se ha segnato momenti positivi, ha però anche rivelato alcune lacune che meriterebbero di essere approfondite ed eliminate. A titolo di esemplificazione, potremmo indicarne alcune: in primo luogo, la funzione del Parlamento nel campo ispettivo potrebbe essere rivista sul metodo francese, nel senso che viene un rappresentante del Governo al quale i parlamentari formulano domande con risposta immediata. In secondo luogo, si potrebbe pensare all'introduzione di filtri procedurali a garanzia della coerenza della legislazione di settore rispetto alla impostazione programmatica e alle linee di politica economica già stabilite e come freno del fenomeno delle cosiddette leggi. In terzo luogo, mi riferisco alla disciplina, in raccordo con l'altro ramo del Parlamento, dell'attività istruttoria e dei lavori del Parlamento in seduta comune, nonché a più efficaci raccordi con gli altri organi costituzionali, in particolare con la Corte costituzionale e con la Corte dei conti, allo scopo di coprire eventuali vuo-

ti di iniziativa legislativa e di controllo altrimenti non colmabili.

Inoltre, è necessaria una più snella procedura dibattimentale per quanto riguarda gli emendamenti in Assemblea, con l'intento di impedire che questa facoltà, che di fatto è una articolazione del diritto di iniziativa legislativa, sfugga al preliminare esame non solo delle Commissioni di merito, ma anche di quelle competenti per i riflessi costituzionali o per la copertura finanziaria.

Infine, è indispensabile una riforma del vecchio regolamento parlamentare relativo ai procedimenti di accusa, che da più parti è stato tacciato di incostituzionalità.

Dobbiamo poi essere consapevoli che l'amministrazione della Camera è un'amministrazione autonoma, ma questo deve essere inteso come capacità di darsi una struttura funzionale propria, non di darsi una spinta verso posizioni di privilegio (e ciò sia per i parlamentari sia per il personale) che li ponga in una posizione più vantaggiosa rispetto a tutti gli altri dipendenti dello Stato. Questo vale sia per il settore assistenziale, sia per la scala mobile anomala; per quest'ultima diamo atto al personale di aver accettato la sua abolizione con senso di responsabilità. Al personale della Camera dobbiamo anche esprimere apprezzamento per il lavoro svolto, sempre in modo diligente ed efficace.

Rispetto al lavoro complessivo della Camera — interrogazioni, leggi, lavoro di Commissione — la spesa di 71 miliardi è una spesa che riteniamo contenuta; comparandola con quella di altri parlamenti europei, essa è di gran lunga inferiore ed è un investimento che riteniamo produttivo. La democrazia rappresentativa, almeno sotto l'aspetto economico, è più vantaggiosa della democrazia diretta.

Il Presidente Ingrao ha caratterizzato il suo mandato con l'impegno di raggiungere una rivalutazione della funzione del Parlamento e si è parlato appunto di centralità del Parlamento. Bisogna persistere in questo indirizzo con fermezza, per ridare al Parlamento tutte le attribuzioni istituzionali che gli spettano, perché ritenia-

mo che questo sia, soprattutto, l'interesse della democrazia reale del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Molè.

MOLE, Questore. Signor Presidente, la ringrazio anche a nome degli altri colleghi questori e mi accingo a dare qualche risposta ai colleghi deputati che, numerosi, sono intervenuti; e di ciò anche loro ringrazio, perché effettivamente un dibattito così ampio sul bilancio interno della Camera mi sembra che non abbia precedenti.

La replica che mi accingo a svolgere sarà ovviamente, incentrata sugli argomenti più direttamente pertinenti alla competenza propria dei questori, mentre suppongo — anzi ne sono sicuro — che il Presidente si riserverà di rispondere su tutte le questioni di rilievo costituzionale e regolamentare riguardanti l'organizzazione e l'andamento dei lavori della Camera, qui sollevate dai numerosi oratori.

Desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento all'onorevole Bozzi che, pur dedicando il suo intervento di ampio respiro giuridico-costituzionale ad una serie di considerazioni che sfuggono alla competenza diretta dei questori, ha voluto con molta simpatia e molto garbo esprimere il suo consenso alla nostra gestione. Di ciò, personalmente ed anche a nome dei colleghi, lo ringrazio.

L'onorevole Vineis, che ha parlato subito dopo, ha voluto congiungere nel suo intervento alcune preoccupazioni sulla metodologia generale del lavoro legislativo a certi interrogativi su fatti prettamente amministrativi; su questi, insieme ai colleghi, sento il dovere di dare delle risposte che credo interessino un po' tutti. Anzi, prima di rispondere, vorrei preliminarmente ricordare per il futuro a tutti i colleghi che desiderassero informazioni e notizie sull'andamento e la gestione dell'amministrazione della Camera, che i questori sono a loro disposizione particolar-

mente per le questioni amministrative più rilevanti, anche se di importanza politica minore. E dico ciò proprio per evitare dubbi che possano essere prevenuti prima che diano luogo ad alcune affermazioni che per noi è facile smentire ma che — per la risonanza che, una volta fatte in quest'aula, assumono verso l'esterno — possono portare a giudizi negativi nei confronti di tutti i deputati.

L'onorevole Vineis, tra l'altro, ha parlato delle spese relative all'arredamento di vicolo Valdina. Prudentemente il collegio dei questori chiese all'Ufficio di Presidenza di accantonare una certa cifra (esattamente 800 milioni, che probabilmente non saranno sufficienti) per l'arredamento completo di tutto il complesso di vicolo Valdina, almeno per la parte che riguarda gli uffici dei deputati. Naturalmente a tali uffici sono annessi alcuni locali, quali i *pools* dattilografici, le sale d'aspetto, i corridoi. Gli stessi uffici dei deputati comprendono non soltanto la mobilia vera e propria, ma alcuni strumenti tecnici come la macchina da scrivere, il telefono, i lampadari e le tende. Si tratta di cose che abbiamo voluto fare rientrare, con una stima piuttosto approssimativa, in questi 800 milioni, che abbiamo pregato l'Ufficio di Presidenza di accantonare per questo scopo. Per questa cifra impegnata sono stati banditi regolari appalti ed appalti-concorso per singoli gruppi di mobili o di apparecchiature. Lo svolgimento di questi appalti-concorso non è ancora iniziato; sono state mandate le lettere di invito: attendiamo le risposte, dopodiché potremo vedere se la cifra occorrente sarà superiore o inferiore a quella che noi avevamo ipotizzato. Quindi, credo sia imprudente gridare allo scandalo, ripartendo per 150 la cifra di 800 milioni. Questa è la verità e questo volevo rispondere per quanto riguarda questo argomento. Comunque, per eventuali particolari — lo ripeto — i questori sono a disposizione di tutti i colleghi.

Un altro punto che l'onorevole Vineis ha sollevato è quello della verniciatura delle auto. Innanzitutto, non è esatta la cifra che gli è stata riferita: avremmo

potuto dargli una fotocopia delle fatture, IVA compresa, ed avrebbe constatato che il massimo che abbiamo speso per l'intera riverniciatura di un'auto (tanto da sottrarla alla troppo facile identificabilità del blu scuro ministeriale) si aggira attorno alle 550 mila lire: tale cifra riguarda soltanto una vettura con vernice metallizzata. Per le altre la spesa è stata di molto inferiore. Anche questo rientra nelle spese che abbiamo voluto definire di sicurezza, stante la situazione che il paese e la classe politica vanno affrontando.

Per quanto riguarda i dipendenti che svolgono servizio militare di leva, smentisco nella maniera più categorica, essendo falsa, la notizia secondo la quale essi percepirebbero un assegno durante il periodo di servizio militare. I dipendenti in tale posizione vengono posti in aspettativa senza assegni durante tutto il periodo del servizio di leva. Attualmente — se non ricordo male — i dipendenti in queste condizioni sono esattamente cinque e nessuno di essi percepisce assegni.

Un altro punto toccato dall'onorevole Vineis riguarda il collocamento a riposo e le indennità di liquidazione del personale. Credo che si debba essere qui estremamente prudenti ed attenti: l'amministrazione della Camera non ha fatto e non fa altro che applicare rigorosamente leggi e norme vigenti, in tutto o in parte, fino al 1976 per il collocamento in quiescenza del personale. Fino a tale anno i dipendenti della Camera percepivano una doppia liquidazione: una relativa ad uno stipendio moltiplicato per ogni anno di servizio, mentre l'altra era la liquidazione corrisposta dall'ENPAS. Non sta a me ricordare le polemiche sorte in proposito, rievocate da alcuni interventi; il fatto è che dal 1976 la prima liquidazione è stata ridotta da uno stipendio intero ad un terzo del medesimo e collegio dei questori ed Ufficio di Presidenza sono in trattative con le rappresentanze sindacali dei dipendenti per compensare con altra normativa questo residuo terzo che gli stessi dipendenti della Camera riconoscono eccessivo, in relazione alla ge-

neralità del trattamento pensionistico dei pubblici dipendenti.

I due casi specifici, che sono stati citati, sono pur veri ma si riferiscono ad una vecchia normativa: non potevamo fare altro che applicarla. In particolare, per quanto riguarda il funzionario che ha maturato una anzianità superiore al periodo di servizio effettivamente prestato, si consideri che per il servizio militare — sempre giusta la ricordata normativa — ha usufruito di anni 7 e mesi 10 di anzianità, con l'aggiunta di altri due anni per una campagna di guerra. Questo spiega come mai, per un servizio effettivamente prestato, egli abbia percepito una liquidazione ampiamente superiore. È l'ultimo caso che l'amministrazione della Camera ha dovuto risolvere secondo la normativa superata, appunto, dal 1976: lo ripeto perché le date hanno anche un significato politico.

La deputata Bonino ha svolto un ampio intervento rivelando una appassionata partecipazione a tutti gli aspetti della vita della Camera e devo dirle, per quanto ci concerne, che la spesa di 440 milioni per la manutenzione, regolarmente posta in bilancio, comprende i fondi per una miriade di interventi anche diversi dalla ordinaria manutenzione dei locali: si tratta di interventi tutti di sicura importanza. Per quanto si riferisce alla ristrutturazione della cucina del *self-service* dei deputati ed all'ampliamento del ristorante e della caffetteria dei dipendenti, la spesa è stata inserita in un progetto unico concernente una più generale sistemazione di tutti i servizi di ristoro della Camera. Ciò spiega la cifra in bilancio di 400 milioni, che non si limita semplicemente alla gestione del *self-service*, come stamane ho precisato al deputato Pannella.

Altra questione sollevata dalla deputata Emma Bonino è quella dei contrassegni di riconoscimento. Non abbiamo fatto che uniformarci a quanto si sta facendo in molti uffici pubblici, non ultima la Presidenza del Consiglio. Questa innovazione fu approvata dal collegio dei questori fin dal 6 maggio 1977. L'Ufficio di Presidenza

ne fu informato e ratificò la nostra iniziativa.

Va precisato che non si tratta né di un sistema automatico né tanto meno sostitutivo dei controlli personali, che rimangono. Per ottenere il contrassegno, si deve depositare un documento di riconoscimento che viene restituito all'uscita dal palazzo, dietro riconsegna del contrassegno di riconoscimento.

La tessera con fotografia viene, invece, rilasciata in via permanente ad alcune categorie: al personale della Camera, a quello dei gruppi, ai dipendenti dell'ufficio postale e del Banco di Napoli, agli agenti di pubblica sicurezza e ai carabinieri.

L'ipotesi di contraffazione è limitata. Ogni tessera è contrassegnata da un timbro che viene apposto all'atto della sovraimpressione della foto ed è debitamente numerata e siglata dal funzionario addetto al rilascio. Spero che questo tranquillizzi, almeno in parte, la deputata Emma Bonino.

Per quanto riguarda l'osservazione sul capitolo relativo alla concessione dei mutui e al suo previsto incremento per l'articolo 48, voglio sottolineare che questo trova giustificazione nel fatto che nel corso del 1978, di cui 6 mesi sono già trascorsi, si dovrebbe perfezionare l'*iter* necessario per l'accoglimento di richieste di contributo sugli interessi per mutui edilizi avanzate dai dipendenti, principalmente negli esercizi precedenti.

Questo collegio sollevò, all'inizio della legislatura, obiezioni sul sistema di concessione di questi contributi sui mutui edilizi, tanto è vero che questa procedura è stata sospesa. Ovviamente, abbiamo delle cose ancora da soddisfare, ma credo rimanga poco. Siamo poi in attesa che i sindacati avanzino una loro proposta più concreta, più esatta e meno sfuggente ai controlli, in merito alla possibile concessione di contributi e garanzie su mutui per l'acquisto di abitazioni a favore di coloro che ne sono completamente sprovvisti. Da più parti, infatti, era stato lamentato l'inconveniente che il sistema precedentemente adottato veniva utilizzato

soprattutto per l'acquisto della seconda e qualche volta della terza casa.

La misura del fondo di riserva di 2 miliardi e mezzo circa è prudentiale, ed ha lo scopo di impedire che il bilancio sia affetto da eccessiva rigidità, tale da non consentire il fronteggiamento delle esigenze imprevedute quali quelle derivanti da aumenti, per esempio, dell'indennità ai deputati intervenuti nel corso dell'anno o da incrementi dei costi di stampa, e così via. Esso è al di sotto del 5 per cento della previsione complessiva di esercizio. Questi 2 miliardi e mezzo sono stati intaccati soltanto per 100 milioni, per compensare l'esaurimento di un capitolo e sono, quindi, praticamente quasi del tutto intatti.

Per quanto riguarda la documentazione dell'attività degli organi collegiali, visto che rientra nelle materie trattate dall'ordine del giorno presentato, mi riservo di esprimere in quella sede il parere dei questori in merito.

Ringrazio l'onorevole Napoli, che ha avuto nel suo intervento il merito di offrirci una visione realistica ed un ritratto sintetico delle condizioni di lavoro del deputato nel nostro paese. Credo dobbiamo tutti quanti essergliene grati. Le sue raccomandazioni saranno prese seriamente in considerazione da parte del collegio dei questori, per quanto di sua competenza.

Ringrazio l'onorevole Colonna per il suo ampio ed approfondito intervento nel quale ha esposto un lucido disegno di politica dell'istituzione parlamentare. Il suo intervento troverà certamente riscontro ed eco nelle parole che pronuncerà più avanti il Presidente della Camera.

Per le espressioni di consenso che ha voluto usare per il collegio dei questori e per la nostra attività, ringrazio l'onorevole Pazzaglia. Il suo intervento ha trattato preminentemente temi di politica costituzionale e, in particolare, quelli relativi ai rapporti tra maggioranza e minoranze: i suoi punti di vista restano validi per chi li ha espressi, ma noi non possiamo non ammirare la lucidità e l'esattezza con cui ha saputo esporli.

Un ringraziamento anche all'onorevole Luciana Castellina per aver voluto sottolineare alcune questioni regolamentari, che ha saputo inserire in una accurata analisi dell'attuale situazione politico-parlamentare.

Desidero ringraziare in modo veramente sentito anche l'onorevole Mellini, che ha richiamato l'attenzione della Camera soprattutto sul fenomeno dello scadimento della legge dal punto di vista espressivo, della correttezza linguistica e della coerenza sistematica: egli ha tuttavia voluto rivolgere qualche raccomandazione ai questori circa il potenziamento dell'ufficio studi. È un problema che abbiamo affrontato più volte, sia in collegio dei questori sia nell'Ufficio di Presidenza; e desidero cogliere l'occasione per ricordare, a lui come a tutti gli altri colleghi, l'elenco dei servizi della Camera che si dedicano alla documentazione e agli studi.

Oltre al servizio studi, che provvede alle ricerche a lungo termine, alla documentazione permanente e al coordinamento dei cosiddetti funzionari « interfaccia » (quelli che mantengono i collegamenti tra quel servizio e le segreterie delle Commissioni permanenti), la Camera offre, per il lavoro legislativo dei parlamentari, il servizio archivio, che provvede in maniera continuativa alla redazione dei documenti di lavoro per le Commissioni, riguardanti tutti i disegni di legge ed ogni altro progetto per cui siano avanzate relative richieste dalle Commissioni stesse.

Abbiamo inoltre un ufficio stampa, che dipende direttamente dalla Segreteria generale e che provvede alla redazione della *Rassegna stampa* ordinaria e di quella specializzata. Infine, c'è l'ufficio speciale per l'informazione ai parlamentari, che provvede a raccogliere le richieste soprattutto dei singoli deputati circa le varie documentazioni suddette: i gruppi, quando vogliono, e le Commissioni possono rivolgere le loro richieste direttamente ai vari servizi che ho citato.

Non possiamo poi dimenticare la biblioteca, i resoconti, l'ufficio relazioni comunitarie, quello per i rapporti con le regioni: tutti servizi che in qualche modo

contribuiscono al lavoro di studio, di ricerca e di documentazione per i deputati.

Per quanto riguarda i deputati questori, ogni potenziamento di questi servizi sarà tenuto nel massimo conto, anche per quanto riguarda il personale: come ho detto nella breve interruzione di ieri, sono in corso di espletamento due concorsi (uno di gruppo A ed uno di gruppo B) e sicuramente molti dei relativi vincitori saranno destinati agli uffici che si occupano del lavoro legislativo.

L'onorevole Cresco ha svolto un intervento polemico, che consente qualche utile precisazione.

Anzitutto, desidero ribadire quanto ho detto all'inizio, e cioè che sarebbe più opportuno ricercare informazioni direttamente alla fonte, proprio perché non c'è nessuna possibilità di evitare controlli. Qualcuno ha detto che sarebbe necessaria una specie di Corte dei conti, ma io dico che la nostra « Corte dei conti » già esiste ed è composta da 630 « consiglieri », ciascuno dei quali può trasformarsi in ispettore generale della gestione della Camera: basta che lo voglia. Tuttavia, possiamo studiare strumenti per favorire ulteriormente questo passaggio di informazioni.

Se avesse seguito questa strada, l'onorevole Cresco avrebbe potuto risparmiarsi due affermazioni, la prima delle quali è molto grave ed io la respingo con particolare fermezza. Mi riferisco a ciò che ha detto a proposito delle lottizzazioni. Non ammetto — ed ho in questo il pieno conforto dei colleghi questori — che con tanta superficialità si possa parlare di lottizzazioni in merito ai concorsi pubblici che si svolgono alla Camera. Prima di parlare, bisogna informarsi. Se vi sono cose da denunciare, siamo pronti a prenderne atto e a subirne le conseguenze. Ma non credo assolutamente sia il caso di fare certe affermazioni con tanta superficialità.

Altrettanto vale, anche se si tratta di un caso meno grave, per il problema degli impianti dell'Acqua acetosa. È molto semplice. All'inizio di questa legislatura tutti i presidenti dei gruppi furono informati della questione: essa riguardava un

complesso di impianti a suo tempo costruito in parte con intervento diretto della Camera a disposizione dei deputati e dato in concessione alla Tevere Remo. Se non ricordo male, da tutti i gruppi venne l'indicazione della necessità di dismettere la convenzione con la società Tevere Remo e di prendere eventualmente in considerazione la richiesta avanzata dagli amici del circolo ENAL « Montecitorio », ossia dai dipendenti della Camera dei deputati, di accollarsene la gestione, aprendone ovviamente l'utilizzo ai deputati. La trattativa con la Tevere Remo non fu cosa semplice, poiché, nel momento in cui venne a conoscenza della volontà dell'Ufficio di Presidenza e del collegio dei questori di lasciar decadere la convenzione, il sodalizio avanzò richieste per diritti quesiti circa riparazioni e innovazioni degli impianti. Arrivammo ad una transazione che non riguardava diritti della Camera, bensì la concessione che, da parte del comune di Roma, era stata fatta a suo tempo alla Camera per l'utilizzo di una parte degli impianti: esattamente cinque mila su 150 mila metri quadrati. Non è stata la Camera a concedere i cinque mila metri quadrati: la Camera li ha restituiti al demanio, poiché quel tratto di terreno era di proprietà del demanio, non del comune. Il demanio dello Stato, poi, se lo riterrà opportuno, lo concederà come ultimo residuo di presenza in quella parte dell'ansa del Tevere (in golena, per altro) alla società Tevere Remo; ma la Camera non poteva disporre di cosa non sua. Pertanto, non vi è stata alcuna concessione.

Ringrazio in modo particolarmente affettuoso l'onorevole Del Castillo che ha voluto, nel suo intervento, darci una ricostruzione molto precisa del significato storico, giuridico e sociale dell'indennità parlamentare. Del resto, in una mia breve interruzione di ieri, gliene avevo forse dato lo spunto.

La deputata Faccio ha svolto un brillante intervento, con spunti squisitamente antitradizionalisti. Però, siccome la sua proposta di abolire l'appellativo di « onorevole » forma oggetto dell'ordine del giorno presentato dal suo gruppo, se il

Presidente lo consente, mi riservo di esprimere in seguito il parere dei questori in proposito.

L'onorevole Giacinto Urso ha svolto, e lo ringrazio, un intervento ricco di osservazioni estremamente attente. Ma una mi preme sottolineare. Con particolare calore, e forse con incisività eccessiva, l'onorevole Urso ha voluto segnalare il problema del rapporto con i rappresentanti della stampa accreditati a Montecitorio. Nella mia breve introduzione di ieri ho dichiarato all'Assemblea che i questori hanno raccolto da parte di molti colleghi la segnalazione concernente la necessità di una diversa regolamentazione della presenza dei rappresentanti della stampa a Montecitorio, ed in particolare in alcuni servizi. Ma avevo lasciato l'affermazione senza proporre soluzioni, né indicare secondo quali linee si dovesse poi realizzare questa nuova regolamentazione. Ora, dico che i rapporti tra noi e i giornalisti parlamentari, i giornalisti che frequentano Montecitorio, è un rapporto che mi ricorda un po' un verso di Catullo, è un rapporto di odio e di amore, *odi et amo*. La traduzione dice appunto che come questo avviene non lo sa il poeta, però se ne cruccia e ne soffre. Ora, altrettanto credo che potrebbe dirsi del rapporto tra noi e i giornalisti; è un problema che di volta in volta viene presentato come presenza eccessiva, libertà eccessiva, poi però ciascuno di noi di volta in volta può avere bisogno, proprio a portata di mano, del giornalista per dare risalto ed eco al suo lavoro parlamentare.

Ritengo che il tutto potrebbe risolversi facilmente con una reciproca buona volontà e un po' di comprensione; ci sono dei momenti in cui il superaffollamento di Montecitorio rende difficili i rapporti, come nelle famiglie troppo numerose, poi ci sono i momenti in cui questa tensione cade e tutto ritorna come un tempo. Mi auguro che dopo l'esperienza estremamente positiva sotto tutti i punti di vista che abbiamo vissuto per l'elezione del Presidente della Repubblica, si possano riprendere in piena tranquillità i rapporti con la stampa parlamentare che in quel mo-

mento certamente hanno avuto istanti di tensione e di incomprensione. Il fatto che l'onorevole Giacinto Urso abbia sottolineato questo problema me lo fa ringraziare in modo particolare.

Il deputato Pannella ha fatto un'amplessissima ricognizione dei problemi relativi al funzionamento del Parlamento in un'ottica che è propria del suo gruppo, cioè di un gruppo di estrema minoranza; ma la maggior parte delle sue osservazioni non riguarda direttamente la gestione dei questori e quindi certamente il signor Presidente, che dedicherà il suo intervento a questioni procedurali e regolamentari, saprà dargli opportuna ed ampia risposta.

L'onorevole Costamagna ha svolto una vivacissima difesa dei diritti del singolo deputato ed ha saputo portare un'acuta ed incisiva protesta contro certa logica dei gruppi ed inoltre anche lui ha domandato alcune cose alle quali desidero, almeno in parte, rispondere. Egli ha sottolineato il problema, in modo particolare, del collocamento a riposo di funzionari quarantenni che possono dedicarsi ad attività accademica. Ecco, questo è un fatto che poteva accadere sino a due anni fa, per cui l'osservazione dell'onorevole Costamagna arriva con due anni di ritardo. Infatti, da due anni a questa parte, non è più possibile, perché ciascun dipendente della Camera che vuole usufruire del collocamento a riposo anticipato deve avere compiuto venti anni di effettivo servizio.

Desidero esprimere un ringraziamento particolare all'onorevole Amelia Casadei che ha voluto toccare argomenti politico-costituzionali e che ci ha incoraggiato con ringraziamenti ed apprezzamenti.

Anche l'onorevole Robaldo con il suo intervento ha voluto centrare l'esigenza del coordinamento dei servizi; coordinamento la cui necessità è presente ai Questori e all'Ufficio di Presidenza. Anzi, non ricordo quale collega abbia citato la necessità di completare la ristrutturazione dei servizi. La ristrutturazione dei servizi della Camera è iniziata e credo che sotto la guida e l'indicazione del nuovo Segretario generale, che ha già riscos-

so non solo consensi ma simpatie particolari, potrà essere portata a completamento.

Quindi, un ringraziamento al Presidente e all'Ufficio di Presidenza che è l'organo che più direttamente controlla, sorregge e guida il collegio dei Questori e ciò ovviamente anche a nome dei colleghi D'Alessio e Venturini. Un ringraziamento ai colleghi per la considerazione che vorranno dare a questa nostra fatica e da ultimo, ma solo in ordine di tempo, un ringraziamento a tutto il personale della Camera, dal nuovo Segretario generale dottor Vincenzo Longi al più giovane dei dipendenti, che ha saputo dare, nei momenti difficili che insieme abbiamo vissuto, qualcosa di più di ciò che, per regolamento, è tenuto a fare, e di questo — io credo — gliene dobbiamo essere particolarmente grati (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il questore Molè ha già espresso il suo ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti; consentitemi di esprimere anche il mio personale, che non è formale, in particolare per il contributo che i colleghi intervenuti hanno portato ad una discussione che, quest'anno, insieme ai temi consueti, ha toccato problemi assai impegnativi relativi alla nostra vita costituzionale e al ruolo del Parlamento. È un fatto nuovo — mi sembra — o in parte nuovo, fortemente positivo, che io mi permetto di sottolineare a conclusione di questa discussione.

Credo che vi siano stati e vi siano motivi importanti per questo allargamento del nostro dibattito. Lo sapete, lo abbiamo presente: noi abbiamo vissuto in questo anno, e in particolare in questi ultimi mesi, eventi che hanno sollevato delicatissime questioni di indirizzo costituzionale, dalle quali sono scaturiti problemi di grande portata. Ne sono prova le discussioni che si sono svolte in questa aula, sulla stampa e nella stessa opinione pubblica.

Lo dico chiaramente, c'era da temere che gli interrogativi, le esigenze, le proposte — lo ricordate — che erano emerse nel corso di eventi assai significativi potesse-

ro esaurirsi nel momento in cui giungevano a soluzione i nodi affrontati. In me, in qualche modo, questo timore c'era, lo confesso; oggi possiamo dire invece che non è intervenuta una dimenticanza o un silenzio facilone e che la discussione politico-costituzionale dei mesi scorsi, sin dal primo intervento così interessante del collega Bozzi, ha trovato respiro proprio in occasione dell'esame del bilancio della Camera. Anche per questo mi permettano questa osservazione gli amici della stampa parlamentare: questa discussione politico-costituzionale poteva trovare forse più attenzione nelle loro cronache odierne, che invece sono state pressoché concentrate a cogliere gli aspetti più tradizionali e settoriali, anche se importanti.

Consentite adesso che io dica qualche parola sui problemi posti; del resto ad essi già mi era toccato di fare cenno in determinati momenti del nostro lavoro. Ricordo la linea su cui si è mossa la Presidenza: mantenere una chiara distinzione tra ciò che, al momento attuale, era consentito dalle norme esistenti e dalla prassi e le possibili innovazioni che potevano scaturire, a mio giudizio, solo da una esplicita riforma normativa. Naturalmente c'era un compito di interpretazione cui il Presidente non si è sottratto ed entro il quale la Presidenza si è sforzata, nell'ambito delle sue funzioni e dei suoi compiti, di favorire una equilibrata evoluzione del nostro modo di lavorare. Oltre questi confini la Presidenza non poteva e, secondo me, non doveva andare.

Ringrazio l'onorevole Bozzi, il quale ha voluto sottolineare — mi sembra — che tale è stato correttamente l'atteggiamento della Presidenza di fronte alle difficili e complesse questioni costituzionali e regolamentari presentatesi nelle sedute per l'elezione del Presidente della Repubblica. Dissi allora che una possibile innovazione andava maturata e risolta attraverso vere e proprie iniziative di carattere normativo. E mi pare che questo già fosse significativo e fosse il massimo che la Presidenza in quella occasione potesse dire.

Dal dibattito che si è svolto in queste sedute è stata prospettata da molte parti,

a questo punto, l'esigenza di procedere alla elaborazione di un regolamento per il Parlamento in seduta comune. Ritengo che il Presidente debba prendere nota delle cose che sono state autorevolmente dette a questo proposito. L'onorevole Bozzi ha parlato esplicitamente di un compito di propulsione del Presidente. Assicuro lo onorevole Bozzi che, a proposito di tale tema, farò quanto mi è consentito dai miei poteri e dalle mie funzioni. Lo farò, naturalmente, nel rispetto rigoroso del ruolo che spetta all'altro ramo del Parlamento e convinto che i problemi da affrontare sono assai complessi e non è semplice nemmeno la definizione delle forme con cui affrontare il tema. Spetterà necessariamente alle forze politiche esprimersi nel merito, essendo chiaro che anche il non fare avrà su tale materia un significato.

Circa la necessità di modificare il regolamento della Commissione inquirente, a seguito delle nuove norme approvate nei mesi scorsi, posso dire ai colleghi che hanno affrontato il tema che già la Presidenza ha preso l'iniziativa, portando la questione nella Giunta per il regolamento e indicando in quella sede i problemi più evidenti che sono da affrontare. Ora è al lavoro, per una prima istruttoria, un Comitato ristretto che dovrà riferire alla Giunta. Anche in questo caso è chiara la necessità di un collegamento con il Senato, sin dall'attuale fase preliminare, così come forse potrà essere opportuno utilizzare l'esperienza degli stessi commissari, oltre che i suggerimenti, le proposte e le idee emerse nel dibattito scientifico che si è avuto di recente. È l'inizio. Speriamo di procedere rapidamente.

Altro punto centrale e importante di questa discussione è stata la questione dei decreti-legge. Io stesso — lo ricordate — sollevai più di un anno fa il problema in Assemblea. Il senso di quel mio intervento era evidente: non già di sindacare nel merito le scelte governative, cosa che non spetta in alcun modo al Presidente della Camera e che sempre mi sono rifiutato di fare, in tutti questi mesi, ma di richiamare l'attenzione — come poi hanno sotto-

lineato ieri giustamente ed efficacemente i colleghi Bozzi e Colonna — sull'incidenza che il numero divenuto così grande dei decreti-legge ha sulla programmazione dei lavori parlamentari, cioè su un diritto e un potere autonomo del Parlamento. Quella mia segnalazione, e altre che feci successivamente e in altre sedi — conviene dirlo con franchezza —, forse non trovarono subito larga attenzione da parte di tutti. Ora il problema si presenta in modo più acuto. Considero importanti non solo le cose dette qui da numerosi gruppi della maggioranza e dell'opposizione, ma il fatto che il Presidente del Consiglio abbia annunciato una sua dichiarazione fra poco qui in Assemblea, in una sede perciò quanto mai impegnativa.

Certo, sarebbe assai poco utile ignorare le esigenze di rapidità, di decisioni urgenti e a volte improvvise che si presentano nella gestione di uno Stato moderno e di una società così complessa. Se non vogliamo avere uno scarto tra parole e fatti, tra propositi e realtà, conviene misurarsi con queste esigenze e anche qui vedere quali sono gli aspetti di organizzazione e di vita dell'esecutivo che portano a certi difetti. In questo sta a voi, Parlamento e Governo, parlare e decidere. Io posso solo insistere sulla necessità che le forme di decretazione di urgenza — quelle attuali o quelle da stabilire — non ledano in alcun modo la programmazione come metodo naturale e rigoroso dell'attività parlamentare.

Questo richiamo alla programmazione mi consente di collegarmi ad un punto che è stato al centro degli interventi di molti colleghi, dall'onorevole Colonna all'onorevole Luciana Castellina, all'onorevole Giacinto Urso, all'onorevole Amelia Casadei, ad altri di vari gruppi: la funzionalità del nostro lavoro, le difficoltà o addirittura gli insuccessi nell'assicurare la « centralità » del Parlamento. La relazione dei questori dava conto largamente della grande massa di lavoro svolta dall'Assemblea nei mesi passati. Certo, sono dati quantitativi. Ma io credo che sia nell'interesse di tutti — lo sottolineo particolarmente rivolgendomi ai colleghi del

gruppo radicale: di tutti - mettere in luce i problemi di contenuti nuovi che stanno dietro quei dati, la nuova complessità di compiti che si richiede oggi al deputato, l'emergere di nuove funzioni di indirizzo politico, di controllo sull'esecutivo, di contatto con il paese, che stanno dietro quei dati materiali.

Dire questo non significa giustificare, e tanto meno osannare; anzi, ciò sottolinea ancora di più quanto è diventato difficile il nostro lavoro, e quanto maggiore rigore ci è richiesto. Significa, mi sembra, prendere coscienza e dare coscienza al paese di come siano divenuti stringenti ormai i nessi tra società e Stato, tra vita quotidiana ed estensione, articolazione, complicazione dell'intervento dello Stato. Questo non porta a celare i nostri difetti, ma ad individuarli meglio. Questo significa uscire dallo schema - secondo me (è un'opinione) sommario - del Parlamento che non fa, e andare a vedere invece, in concreto, che cosa fa e come fa il Parlamento. Questo, soprattutto, aiuta anche la gente, l'opinione pubblica, e noi stessi, a capire di più che certe discussioni sui rapporti tra lavoro di Assemblea e di Commissione, tra attività legislativa e controllo sull'attuazione delle leggi, e sui ruoli che spettano a questo o a quell'organo parlamentare, non sono bizantinismi, ma temi da cui dipende poi tanta parte della bontà e dell'efficacia delle norme, e quindi della loro vita. Noi stessi affronteremo meglio questi temi se partiremo da questa nuova complessità e dilatazione della funzione statale e pubblica.

Abbiamo parlato anche ieri degli strumenti di controllo che sono le interpellanze e le interrogazioni; ed ho fornito dati che indicano i difficili passi in avanti compiuti. Ma penso che non usciremo dall'ingorgo, o anche da un uso meramente formale di questi strumenti, se non ci sarà uno sforzo comune - dei deputati e naturalmente del Governo - per concentrarsi sull'essenziale, per selezionare le cose più importanti, per dare così verità e fecondità al dibattito. Perciò la programmazione dei lavori, e quindi lo sforzo di

tener conto delle ragioni reciproche, di definire tempestivamente anche i terreni dello scontro, mi sembra la meta difficile alla quale, nonostante le serie difficoltà, dobbiamo tendere con tutto il nostro impegno.

Emerge qui la grande questione del rapporto tra partiti e Parlamento, su cui si è soffermata, ancora poco fa, tra gli altri colleghi, in un intervento articolato e interessante, l'onorevole Amelia Casadei. Credo che sia nell'interesse di tutti tenere chiaro il contributo storico che, non soltanto in Italia, i partiti politici, nel nostro secolo, hanno dato all'aggregazione ed alla partecipazione permanente di grandi masse alla vita politica, operando come strumenti moderni di saldatura tra Stato e società civile.

Ma proprio perché il ruolo dei partiti è diventato così grande, proprio perché essi, nella Costituzione, sono assunti, per la prima volta nella storia del nostro paese, come organi essenziali per la determinazione degli indirizzi politici, proprio perché il loro essere nello Stato è diventato da noi - piaccia o meno - così marcato, proprio per questo si presenta più imperiosa la necessità di distinguere meglio il momento « privato » dei partiti e il momento in cui i partiti assolvono ad un ruolo « pubblico » o addirittura statale; e quindi tra ciò che spetta alle segreterie ed alle direzioni dei partiti, e ciò che spetta invece ai gruppi parlamentari e ai singoli eletti dal popolo. Occorre cioè definire più rigorosamente i modi, le forme e i tempi con cui i partiti adempiono ad una funzione statale e costituzionale.

Ho espresso sinceramente la mia perplessità di fronte ad una rappresentazione del Parlamento come organo di pura registrazione, ma è indubbio che sentiamo tutti, ed io tra voi, il bisogno di garantire meglio le funzioni, i poteri, i momenti propri dell'attività parlamentare come luogo di democrazia, di trasparenza, di confronto libero ed effettivo tra maggioranza e minoranza, tra diverse forze politiche, tra diverse culture.

Tutto questo solleva questioni anche inedite di politica istituzionale, apre domande ed interrogativi anche sul senso e sui contenuti dello stesso nostro regolamento. Il punto è emerso con forza in queste discussioni e sarebbe futile ignorarlo.

Onorevole Bozzi, anche su queste cose la Presidenza si è sforzata di tener fede ad un suo dovere di segnalazione e di propulsione e dinanzi alla Giunta per il regolamento ha segnalato da tempo, dal novembre scorso, interrogativi e tematiche che emergevano sia dagli studi e dal confronto dottrinale, sia dalla viva esperienza fatta in quest'aula. Il resto lo devono fare i colleghi deputati e i gruppi parlamentari nella loro insostituibile funzione ed autonomia.

Il collega Vineis e altri colleghi ieri hanno consigliato, per giungere a risultati più veloci, di lavorare attraverso comitati informali e comitati di studio. Il Presidente, lo comprendete, deve stare, per la sua attività, agli organi normali, alle sedi istituzionali formali previste dai regolamenti. Altre proposte, altre idee devono partire dai singoli o dalle forze politiche.

Certo, per giungere a risultati convincenti e fondati sul massimo possibile di consensi, così come per il coinvolgimento necessario di tutti i gruppi, mi sembra essenziale che si instauri un clima di comprensione reciproca, uno sforzo di valutazione oggettiva, un tener conto delle rispettive ragioni. Conta molto la franchezza del confronto.

In questo momento penso alla questione dell'Ufficio di Presidenza e alle ripetute richieste, che ha fatto più volte la collega Emma Bonino così caldamente, per la modifica della sua composizione. Ho spiegato le ragioni che, secondo me, oggi impongono quella determinata lettura dell'articolo 5 del regolamento. Sinceramente, onorevole Bonino, non vedo delle facili innovazioni normative vere e proprie che senza dubbio, cerco di essere oggettivo, avrebbero riflessi sulla natura stessa e sulla continuità dell'Ufficio di Presidenza.

Dico queste cose perché sia chiara ad ognuno di noi la portata di tali problemi e prendo atto, a questo proposito, della scherzosa autocritica che ieri l'onorevole Luciana Castellina ha voluto fare soffermandosi sul tema della presenza delle minoranze in determinate Commissioni, e del riconoscimento, da parte dell'onorevole Pazzaglia, che la questione della composizione di certe Commissioni — appunto la Commissione inquirente — è prima di tutto questione politica e richiede, per affrontarla, innovazioni normative.

Questo accenno alle Commissioni bicamerali mi riporta ad un altro problema essenziale evocato in questo stesso dibattito sul bilancio: il bicameralismo. Esso è stato presente alla Presidenza fin dallo inizio della legislatura. Non voglio fare un consuntivo, ma penso che sia giusto ricordare la frequenza di contatti e di rapporti che si sono instaurati fra Camera e Senato negli ultimi due anni, i numerosi problemi che sono stati affrontati in comune ed i risultati che si sono conseguiti anche in momenti assai drammatici per il paese e per le istituzioni. Voglio qui cogliere l'occasione per rivolgere un particolare ringraziamento al Presidente Fanfani per la collaborazione che si è instaurata in questa opera di raccordo e di sintesi.

Ci troviamo di fronte a questioni su cui, in questo stesso dibattito, sono state espresse valutazioni profondamente diverse sul tema del bicameralismo. Tutto ciò impone saggezza ed equilibrio. Si possono certamente fare anche innovazioni profonde ed esplicite anche sul piano normativo, ma voi comprenderete quanto sarebbe sbagliato se la Presidenza stessa scendesse su questo terreno.

Ciò che io vorrei ricordare è invece l'orizzonte più ricco di rapporti che il Parlamento si trova a dover sviluppare con altri organi, con la Corte costituzionale, in primo luogo, con la Corte dei conti e con altri. In questo orizzonte nuovo anche il problema della tecnica legislativa va valutato, certo, con riferimento alle correzioni da realizzare, ma anche consapevoli, secondo me, che la

legge, il far legge, oggi è diventato più complesso, perché più complicato si è fatto l'intervento dello Stato nella vita produttiva e civile della società.

All'onorevole Mellini mi preoccuperò di mandare un promemoria sul lavoro che gli uffici hanno svolto proprio in questi due anni per un migliore controllo delle formulazioni tecniche, per una unificazione lessicale con il Senato, per il riscontro esatto dei richiami ad altre norme.

Do notizia di un lavoro: so che la questione è più profonda. Riguarda, secondo me, non solo l'esattezza e la decifrabilità del linguaggio (e qui tanti colleghi hanno detto cose giuste), ma il tipo stesso di legge, che da noi — adopero un'immagine — è quasi sempre di richiamo ad altre norme, ad incastro. E credo che qui sia invece una modificazione difficile, ma importante da avviare.

Credo anche di dover accogliere l'invito a dare sempre maggiore pubblicità e trasparenza al nostro lavoro; ma voglio aggiungere che molto possono fare, su questo terreno, la stampa, la cultura, gli strumenti di comunicazione. Credo che il dibattito importante che avremo alla ripresa dei lavori sulla relazione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV sarà il luogo per verificare tutto il tema essenziale dei rapporti tra il Parlamento e questo ente pubblico e per entrare nel concreto dei problemi costituzionali, politici, regolamentari sollevati.

Voglio infine ricordare che dobbiamo saper mettere a frutto il dibattito che negli ultimi mesi si è sviluppato sulla Costituzione, e non dobbiamo chiuderlo entro i confini dell'anniversario che stiamo celebrando; anzi, la riscoperta, mi pare, della fecondità, della vitalità del progetto costituzionale — e di questo dobbiamo affermare la profonda convinzione — induce a proiettarci verso ciò che ancora deve essere fatto, cambiato, rinnovato.

In questo quadro anche il grande appuntamento della elezione del Parlamento europeo, verso cui stiamo andando, ci deve essere di spinta per discuterne, colmando una lacuna nel dibattito istituzio-

nale, politico e scientifico. Qui credo che dobbiamo dire che il ritardo è serio; ma penso che la discussione che si è svolta in queste ore su temi così complessi e così significativi ci aiuterà anche a ragionare meglio, presto, sulla nostra dimensione europea.

Della partecipazione e del contributo a questa discussione torno a ringraziarvi, insieme con i questori, assicurandovi che essa, al di là del voto che voi state per dare, sarà per noi oggetto di attenta riflessione (*Vivi applausi*).

Sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 è stato presentato il seguente emendamento:

Al capitolo XVIII, articolo 191 (Fondo di riserva) è ridotto lo stanziamento di lire 500.000.000 (cinquecento milioni) e la somma corrispettiva è trasferita al capitolo IX, articolo 103 (Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi).

BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE, MELLINI.

PANNELLA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Vi è indubbiamente in questo emendamento una anomalia, della quale mi rendo perfettamente conto. Sarebbe spettato alla Commissione di vigilanza — e non da oggi — sollecitare, attraverso un piano ben preciso, il finanziamento delle attività istituzionali che la legge le assegna. La Commissione di vigilanza questo non ha fatto. Questa Commissione, dai poteri amplissimi, anche nei momenti istituzionali, ha mancato di compiere quegli atti dovuti senza i quali, evidentemente, l'attività che la legge le assegna non può essere svolta.

Sta di fatto che questa Commissione, che assomma adesso i poteri che in passato erano dell'esecutivo, da circa due anni si sta muovendo senza la possibilità tecnica di far fronte agli impegni che la legge le attribuisce. Ed è per questo,

quindi, che proponiamo questo storno sostanziale dal fondo di riserva alla Commissione parlamentare di vigilanza, la quale — mi limito ad informare i colleghi — va avanti con un organico, mi pare, di tre funzionari, con una struttura di lavoro che male in fondo potrebbe forse far fronte ad una sottocommissione o ad un gruppo di lavoro della Commissione stessa.

La nostra richiesta è diretta, quindi, anche a sottolineare l'importanza enorme che la vigilanza e l'indirizzo sulla informazione di Stato in questo momento ha nel nostro paese; e anche in qualche misura a sollecitare, attraverso questo gesto, la Commissione di vigilanza ad adempiere finalmente i propri compiti istituzionali, cosa che, anche con pretesti di bilancio, per interessi politici non confessabili, continua a non essere fatta.

PRESIDENTE. Gli onorevoli questori?

MOLÈ, *Questore*. Anche a nome dei miei colleghi, esprimo parere contrario su questo emendamento. Ricordo all'onorevole Pannella che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è una Commissione bicamerale, per cui le spese, il personale e le modalità di funzionamento vengono concordate anche con l'altro ramo del Parlamento.

Circa i problemi di organico, posso assicurare che i servizi sono a disposizione per far fronte alle necessità; ma, per quanto riguarda lo stanziamento, credo che non sia possibile accettare l'emendamento proposto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Pannella, insiste per la votazione dell'emendamento Bonino Emma, di cui ella è cofirmatario?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

MORINI, *Segretario*, legge:

La Camera,

rilevato che l'assenza di raccolte delle circolari e disposizioni del Presidente della Camera e in generale di tutte le disposizioni presidenziali interpretative del regolamento (assenza sanata solamente alla vigilia del presente dibattito) sottrae al deputato la conoscenza effettiva di fatti essenziali per lo svolgimento della sua attività, fornendo nel contempo ai pochi depositari di questi documenti un potere enorme ed incontestabile;

ricordato che in precedenza veniva data opportuna, più puntuale e vasta pubblicità a queste fonti del diritto parlamentare con varie pubblicazioni del Servizio studi e legislazione;

considerato che non può esserci certezza del diritto là dove non esiste pubblicità e sicura conoscenza delle norme anche secondarie e interne comunque vigenti;

rilevato che la diffusione limitata degli *Atti parlamentari* impedisce una reale conoscenza nel paese degli atti stessi ed una democratica discussione su di essi, perfino fra gli studiosi della attività della Camera;

rilevato altresì che il servizio di Stato della RAI-TV e gran parte della stampa pubblica, parapubblica e privata, pur avendo pieno, agevolatissimo accesso alle fonti di informazione parlamentare persistono a presentare l'attività parlamentare come marginale rispetto a quella dei partiti e dell'esecutivo ed a discriminare i parlamentari a seconda delle loro appartenenze politiche, della loro dislocazione nella maggioranza o nell'opposizione, della conformità dei loro interventi agli ordini o alle disposizioni, veri o presunti, dei loro vertici partitici o parlamentari, realizzando una vera e propria vanificazione delle funzioni parlamentari e della capacità di conoscenza e giudizio dei cittadini sull'operato dei rappresentanti del popolo;

rilevato che le difficili condizioni di lavoro, e la possibilità stessa di espletarlo, per il deputato italiano derivano anche da una insufficiente disponibilità di

strutture e di servizi della Camera stessa, dai suoi stessi orari burocratici non pertinenti alle straordinarie caratteristiche delle funzioni parlamentari;

rilevato in particolare che gli orari di chiusura della Camera impediscono ai deputati di esercitare adeguatamente nelle ore serali, nei giorni festivi e prefestivi, nei periodi feriali le attività connesse con il proprio mandato;

rilevato altresì che i periodi di « ferie » parlamentari si risolvono in vere e proprie *vacatio* parlamentari che fanno mancare ad altri poteri dello Stato il costituzionalmente necessario confronto con il potere ispettivo e d'indirizzo del Parlamento; e che, in tali situazioni, non sono concepibili assenze di chi, ai sensi dell'articolo 9, rappresenta la Camera;

rilevato che l'appellativo di « onorevole », per altro non previsto da alcun regolamento o disposizione, è altrettanto vacuo e superato, contraddittorio con le tradizioni civili repubblicane e democratiche, quanto quello di « eccellenza » già soppresso, anche se purtroppo ampiamente e illegittimamente praticato ancora nelle sfere militari, giudiziarie e burocratiche;

rilevato che l'uso del nome oltretutto del cognome per le sole deputate negli atti della Camera risulta quanto meno ingiustificabile se non discriminatorio;

rilevato che la scarsità del personale femminile nei vari ruoli dei dipendenti della Camera, soprattutto per le mansioni di grado non intermedio evidenzia l'assenza di una politica promozionale della occupazione e dell'interesse femminile;

rilevato che la scarsità del personale, specie di commessi, lo sottopone non di rado a disagi o a prestazioni abitualmente « straordinarie »;

rilevato che l'esiguità degli stanziamenti di bilancio per la Commissione di vigilanza e d'indirizzo dei servizi radiotelevisivi ne determina o favorisce la radicale incapacità ad assolvere i compiti che le sono demandati dalla legge;

rilevato che non sembra accettabile l'esistenza di prezzi a tal punto privilegiati per i servizi di *buvette* e *self-service* dei deputati da provocare considerevoli

aggravi di bilancio a discapito di servizi sicuramente più necessari per lo svolgimento delle funzioni parlamentari;

tutto ciò considerato, impegna l'Ufficio di Presidenza a:

a) assicurare la contestuale pubblicazione e diffusione di tutte le disposizioni presidenziali e della Giunta del regolamento interpretative del regolamento, e la loro periodica raccolta in apposite pubblicazioni;

b) predisporre la distribuzione nelle maggiori librerie di ogni città e in tutte le biblioteche pubbliche degli atti della Camera dei deputati; e predisporre un piano di adeguamento delle strutture e dei servizi tipografici atto in un futuro prossimo alla diffusione nelle edicole del territorio nazionale di pubblicazioni quotidiane e settimanali della Camera stessa;

c) richiamare energicamente e con puntualità la stampa e i mezzi di informazione audiovisiva, accreditati per le cronache parlamentari, in particolare quelli pubblici, al rispetto del dovere di una informazione corretta e corrispondente a verità, completa e obiettiva, sulla vita istituzionale della Camera, senza discriminazioni e censure;

d) dare priorità assoluta al reperimento ed alla assegnazione a ciascun deputato di adeguati ambienti e strutture di lavoro, accelerando e ampliando in tal senso i piani previsti; predisporre l'apertura degli uffici, anche nei giorni festivi e "di ferie", dalle ore 8 alle ore 24, provvedendo immediatamente e progressivamente ad adeguate assunzioni di personale; assicurare una più estesa agibilità dei servizi parlamentari essenziali (informazioni, documentazione e biblioteca), sin da ora;

e) assicurare la presenza quotidiana negli uffici anche nei giorni festivi e nelle ferie sia della Presidenza della Camera sia delle Presidenze dei gruppi;

f) abolire negli Atti parlamentari, nei rapporti con il personale interno, nei rapporti con l'amministrazione dello Stato e in ogni occasione pubblica l'appellativo di "onorevole";

g) abolire l'uso del nome delle deputate in aggiunta al cognome, tranne che nei casi previsti per i deputati;

h) assicurare una adeguata politica promozionale per l'assunzione di personale femminile negli uffici e in tutte le mansioni;

i) indire d'urgenza i concorsi necessari per l'adeguamento del personale alle esigenze della Camera, evitando, in ogni modo, l'insorgere o l'affermarsi di pratiche lottizzatrici fra i gruppi parlamentari;

l) aumentare a lire 500 milioni gli stanziamenti per il funzionamento della Commissione di vigilanza e di indirizzo sulla RAI-TV;

m) adeguare il prezzo dei servizi di *buvette e self-service* agli effettivi costi di gestione, senza aggravio per il bilancio;

n) assicurare l'effettivo funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva per il pubblico e la stampa in tutte le commissioni, così come tassativamente previsto dal regolamento;

o) assicurare ai deputati il diritto di interrogare il Presidente della Commissione parlamentare sulla RAI-TV.

9/Doc. VIII, n. 4/1 « BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE, MELLINI ».

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo radicale ha chiesto che la parte dispositiva dell'ordine del giorno sia votata per parti separate.

BONINO EMMA. Signor Presidente, le preannuncio che il gruppo radicale chiede la votazione a scrutinio segreto sulle singole parti del dispositivo dell'ordine del giorno, nonché sul conto consuntivo e sul progetto di bilancio della Camera.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino. Avverto pertanto gli onorevoli colleghi che, poiché le votazioni avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno presentato dal gruppo radicale.

BONINO EMMA. Nel nostro ordine del giorno, che è abbastanza articolato e complesso, abbiamo voluto raccogliere una serie di suggerimenti che in questi due giorni di dibattito sono stati sottolineati sicuramente non soltanto dal nostro gruppo.

Il primo punto, sul quale intendiamo soffermarci, è relativo alla questione della raccolta di circolari e disposizioni del Presidente della Camera interpretative del regolamento. Nel mio intervento ho dato atto di aver ricevuto questa raccolta, l'ultima delle quali risale al 1968. Vi fu prima una pubblicazione del 1964, ma nel nostro ordine del giorno chiediamo una raccolta ed una pubblicizzazione contestuale. Vogliamo, tuttavia, sapere dai deputati questori se sia possibile, al limite, arrivare ad altri tipi di soluzione, che possono essere quelli di una pubblicazione una volta ogni sei mesi o una volta l'anno.

Poiché non può esservi certezza del diritto se non esistono pubblicità e sicura conoscenza delle norme, anche secondarie, che sono comunque vigenti, è evidente che il nostro regolamento è stato interpretato, in parecchi articoli, da circolari presidenziali, per dare un contributo non solo ai singoli parlamentari o agli studiosi del Parlamento o di cose parlamentari, ma per facilitare l'attività e il comportamento di ogni deputato rispetto all'applicazione o alla richiesta di applicazione dei suoi singoli articoli. Ecco perché noi riteniamo sia importante la pubblicazione contestuale di queste circolari presidenziali; e questa è la prima richiesta su cui vorremmo poi sentire il parere dei questori.

Avevamo posto poi un altro problema, credo, in quasi tutti gli interventi, su cui non abbiamo avuto neanche un cenno di risposta, ed è il problema relativo all'orario di apertura degli uffici, specialmente quelli che riguardano l'attività del parlamentare. Credo infatti che alcuni uffici non possano essere aperti solo in orari contestuali al funzionamento dell'Assem-

blea o delle Commissioni, perché altrimenti sono poco usufruibili: citavo oggi l'esempio della biblioteca, ma credo che questa osservazione possa estendersi anche ad altri uffici.

Credo anche che gli uffici debbano essere aperti nei giorni festivi e prefestivi. Ci discostiamo da altre interpretazioni, ma riteniamo che questo sia un contributo importante all'esercizio dell'attività dei parlamentari, forse come il servizio della *buvette* a prezzi, fra virgolette, « politici ».

Per quanto riguarda la stampa d'informazione, la posizione del nostro gruppo è abbastanza nota, ma noi dobbiamo lamentare come la stampa, che ha un accesso agevolato in Parlamento e agli *Atti parlamentari* (come faceva anche notare il Presidente), sia poi disattenta su alcuni problemi istituzionali che, a nostro avviso, rivestono carattere di notevole importanza. Recentemente infatti — sarà stato il nervosismo per l'elezione del Presidente della Repubblica — vi sono stati alcuni esempi di scorrettezza politica e anche formale che non sono assolutamente da dimenticare ma che vanno segnalati in qualche modo.

Abbiamo segnalato inoltre il problema delle « ferie » parlamentari, che potranno essere fatte a turno, ma che comunque non devono comportare che il Parlamento sia chiuso anche per semplici funzioni ispettive o di controllo. In realtà infatti le « ferie » parlamentari, così come sono congegnate, si traducono in una vera e propria *vacatio* parlamentare, per cui anche il Governo si trova ad essere senza controparte per un lunghissimo periodo. Anche su questo, quindi, è necessario trovare altre soluzioni.

E veniamo ad alcuni aspetti cosiddetti minori, di cui ho avuto occasione di parlare in modo informale con i colleghi questori. Il titolo di « onorevole ». Noi ne proponiamo l'abolizione. Il collega D'Alessio mi faceva notare che, poiché non esiste alcuna disposizione regolamentare che imponga l'appellativo di onorevole, non è possibile abrogarlo. Allora vogliamo trovare un altro strumento per modificare

questa situazione? Un deputato può essere onorevole o meno, ma non è che di per sé sia « onorevole »; inoltre questo appellativo mi ricorda l'altro di « eccellenza », questo sì caduto in desuetudine. Ritengo che l'abolizione dell'appellativo di « onorevole » sia importante anche nei rapporti tra noi deputati.

Secondo problema è quello del nome per le deputate. Anche qui il collega D'Alessio mi faceva notare che non esiste una disposizione regolamentare per cui il deputato di sesso femminile debba essere chiamato per nome e cognome. È vero che non esiste una disposizione regolamentare da abrogare, ma è anche vero che questa è la realtà, che così succede: nessuno chiama il collega D'Alessio « D'Alessio Aldo », ma, non so perché, esiste la collega Faccio Adele, che non ha casi di omonimia in questo ramo del Parlamento; quindi non capisco questa situazione.

Abbiamo rilevato in parecchi interventi un problema che riguarda il personale e abbiamo sollevato il problema del prezzo « politico ». Lei diceva prima, signor questore, che anche questo costituisce un servizio reso ai deputati; devo risponderle che forse, a nostro avviso, esistono altri servizi da offrire al deputato in quanto tale che ci sembrano prioritari rispetto a questo. È evidente che non pensiamo che il *self-service* dei deputati debba essere una fonte di guadagno, ma pensiamo che sia corretto che esso copra le spese di gestione. Non è tanto simpatico che un filetto costi 1.000 lire; non si tratta di una questione qualunquistica, ma piuttosto del fatto che questo tipo di prezzi porta ad un *deficit* di gestione notevole che potremo verificare magari fra due anni nel prossimo consuntivo. Si tratta di un *deficit* che potrebbe essere facilmente eliminato se ognuno pagasse esattamente il costo del cibo che viene fornito, perché altrimenti non ci si può lamentare se poi vengono pubblicate notizie relative a questo tipo di « facilitazioni ».

Nel nostro ordine del giorno, signor Presidente, decade ovviamente la lettera *l*) perché, essendo stato respinto l'emendamento, non credo che questo punto pos-

sa essere riproponibile in sede di ordine del giorno.

Ma la parte che ci interessa moltissimo in questo ordine del giorno, e che non abbiamo saputo esprimere con una variazione al bilancio, è quella riguardante la utilizzazione degli impianti audiovisivi a circuito chiuso per le Commissioni in sede legislativa, affinché possa essere applicata quella norma, che è tassativa, del regolamento. Non sappiamo se il fatto di dotare solo poche Commissioni di questi strumenti audiovisivi sia dovuto ad una carenza di bilancio; ma, poiché i questori non ci hanno detto nulla riguardo a questa scelta, noi riteniamo che sia importante stabilire che tutte le Commissioni, proprio per il lavoro in sede legislativa, siano dotate di questi strumenti, che garantiscono la pubblicità e la conoscenza presso l'opinione pubblica.

È questa la serie di problemi che abbiamo voluto sottolineare, desiderando altresì proporre uno strumento, al di là delle osservazioni che potranno essere fatte dai questori, perché riteniamo che su questi punti l'Ufficio di Presidenza possa prendere degli impegni precisi. Anche in relazione al dibattito che si è svolto, ci auguriamo veramente che i problemi posti possano essere risolti; e forse i questori nella loro risposta ci potranno dire perché non sia possibile tenere aperti i servizi dalle 8 alle 24 o nei giorni prefestivi.

Concludo augurandomi di poter ascoltare delle chiare risposte da parte dei questori sui punti da noi sollevati e sugli altri, emersi nel corso della discussione, sui quali non abbiamo ottenuto risposta.

PRESIDENTE. Qual è il parere degli onorevoli questori sull'ordine del giorno presentato?

MOLE, *Questore*. Il nostro parere è contrario al complesso dell'ordine del giorno. Infatti esso, sia nelle premesse sia nel dispositivo, è costituito da argomentazioni e problemi del tutto eterogenei, i quali o non possono essere risolti in questa sede, perché di competenza di altri organi, o im-

plicherebbero preliminarmente la modificazione del sistema normativo e contabile del bilancio (ed in questo caso sarebbe stato necessario presentare degli emendamenti), o non corrispondono alla realtà della situazione.

Ciò malgrado, è possibile che alcuni punti specifici possano essere presi in considerazione a titolo di studio o di raccomandazione. Ripeto, però che essi, considerati nel loro insieme, non possono portare che ad un nostro parere contrario.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 18,35.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo alla votazione segreta dell'ordine del giorno a firma degli onorevoli Emma Bonino ed altri.

Ricordo che il gruppo radicale ha chiesto che la parte dispositiva dell'ordine del giorno sia votata per parti separate.

Si dia pertanto lettura della lettera a) del dispositivo.

MORINI, *Segretario*, legge:

« a) assicurare la contestuale pubblicazione e diffusione di tutte le disposizioni presidenziali e della Giunta del regolamento interpretative del regolamento, e la loro periodica raccolta in apposite pubblicazioni ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori?

MOLE, *Questore*. Si tratta di un provvedimento già attuato, signor Presidente. Se i colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno insistono sulla contestualità della pubblicazione, cosa materialmente impossibile, non possiamo che esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, insiste per la votazione?

PANNELLA. Insistiamo, signor Presidente, perché la contestualità non significa evidentemente quello che interpreta il questore.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *a*) del dispositivo dell'ordine del giorno (*Commenti all'estrema sinistra*).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	46
Voti contrari	337

(La Camera respinge).

Passiamo alla lettera *b*). Se ne dia lettura.

MORINI, Segretario, legge:

« *b*) predisporre la distribuzione nelle maggiori librerie di ogni città e in tutte le biblioteche pubbliche degli atti della Camera dei deputati; e predisporre un piano di adeguamento delle strutture e dei servizi tipografici atto in un futuro prossimo alla diffusione nelle edicole del territorio nazionale di pubblicazioni quotidiane e settimanali della Camera stessa ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori ?

MOLE, Questore. Si tratta di una richiesta, a nostro avviso, inaccettabile, in quanto presuppone un diverso sistema distributivo degli atti della Camera che richiederebbe procedure abbastanza complesse, sia contrattuali sia finanziarie. Da

altra parte, nei limiti della normativa attuale, si sta già facendo ogni sforzo per rafforzare la distribuzione degli atti della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, insiste per la votazione ?

PANNELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *b*) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	42
Voti contrari	344

(La Camera respinge).

Passiamo alla lettera *c*). Se ne dia lettura.

MORINI, Segretario, legge:

« *c*) richiamare energicamente e con puntualità la stampa e i mezzi di informazione audiovisiva, accreditati per le cronache parlamentari, in particolare quelli pubblici, al rispetto del dovere di una informazione corretta e corrispondente a verità, completa e obiettiva, sulla vita istituzionale della Camera, senza discriminazioni e censure ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori ?

MOLE, Questore. Parere contrario, signor Presidente. La questione non è di competenza né dell'Ufficio di Presidenza, al quale la richiesta è rivolta, né tanto meno dei questori.

SERVELLO. Questa è una bugia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo in sede di votazione!

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera c) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	382
Astenuti	2
Maggioranza	192
Voti favorevoli	54
Voti contrari	328

(La Camera respinge).

Passiamo alla lettera d). Se ne dia lettura.

MORINI, Segretario, legge:

« d) dare priorità assoluta al reperimento ed alla assegnazione a ciascun deputato di adeguati ambienti e strutture di lavoro, accelerando e ampliando in tal senso i piani previsti; predisporre l'apertura degli uffici, anche nei giorni festivi e "di ferie", dalle ore 8 alle ore 24, provvedendo immediatamente e progressivamente ad adeguate assunzioni di personale; assicurare una più estesa agibilità dei servizi parlamentari essenziali (informazioni, documentazione e biblioteca), sin da ora ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori?

MOLE, Questore. Per quanto riguarda la prima parte relativa agli ambienti di

lavoro dei deputati, ritengo si tratti di un provvedimento già ampiamente affrontato dagli organi della Camera. Abbiamo parlato a lungo dei locali di vicolo Valdina e di via del Seminario, quindi non posso che accogliere questa prima parte.

PANNELLA. Priorità anche rispetto ai gruppi, come abbiamo spiegato a proposito dei locali di via degli uffici del Vicario.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lasci parlare l'onorevole questore!

MOLE, Questore. Io credo che, semmai, le esigenze dei gruppi parlamentari e quelle dei singoli deputati dovrebbero essere considerate contestualmente.

Per quanto riguarda l'apertura degli uffici nei giorni festivi e « di ferie », esprimiamo parere contrario, in quanto si tratterebbe, a nostro avviso, di un provvedimento inutilmente dispendioso, considerando che tenere aperto il palazzo per 24 ore costa, per spese generali, dieci milioni.

D'altra parte, l'esperienza, anche recentissima, ha dimostrato che, in caso di emergenza, è sempre possibile la mobilitazione delle strutture e dei servizi della Camera in qualsiasi momento.

Per la terza parte (agibilità dei servizi di documentazione) esprimiamo parere contrario, in quanto si tratta di una serie di provvedimenti già adottati in misura che giudichiamo sufficiente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera d) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1978

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	380
Maggioranza	191
Voti favorevoli . . .	67
Voti contrari	313

(La Camera respinge).

Passiamo alla lettera e). Se ne dia lettura.

MORINI, *Segretario*, legge:

« e) assicurare la presenza quotidiana negli uffici anche nei giorni festivi e nelle ferie sia della Presidenza della Camera sia delle Presidenze dei gruppi ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori ?

MOLE', *Questore*. La questione non è di competenza degli organi della Camera, per quanto riguarda la presenza in determinati giorni di rappresentanti dei gruppi, e deve essere lasciata alla discrezionalità del Presidente della Camera per quanto riguarda la presenza dei membri dell'Ufficio di Presidenza. Esprimiamo pertanto parere contrario.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera e) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	378
Maggioranza	190
Voti favorevoli . . .	64
Voti contrari	314

(La Camera respinge).

Passiamo alla lettera f). Se ne dia lettura.

MORINI, *Segretario*, legge:

« f) abolire negli *Atti parlamentari*, nei rapporti con il personale interno, nei rapporti con l'amministrazione dello Stato e in ogni occasione pubblica l'appellativo di " onorevole " ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori ?

MOLE', *Questore*. L'onorevole Emma Bonino ha già riferito il parere contrario dei questori ed io non faccio che ribadirlo: gli *Atti parlamentari* devono riportare esattamente quello che viene detto nelle riunioni della Camera e dei suoi organi, e come nessuno attribuisce il titolo di « onorevole » quando non è pronunciato (come fanno, ad esempio, i colleghi radicali), così nessuno può eliminare dai resoconti e dagli atti un titolo che è effettivamente attribuito nelle discussioni. D'altra parte, come non esiste nessuna norma che riguardi il titolo di « onorevole », così non può esistere una disposizione che sopprima una norma inesistente.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera f) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli . . .	60
Voti contrari	323

(La Camera respinge).

Passiamo alla lettera g). Se ne dia lettura.

MORINI, *Segretario*, legge:

« g) abolire l'uso del nome delle deputate in aggiunta al cognome, tranne che nei casi previsti per i deputati ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori ?

MOLE, *Questore*. Il Collegio dei questori esprime parere contrario. Si tratta di questione che riguarda gli usi. Se si tratta di resoconti, questi indicheranno il nome; nelle citazioni, il nome sarà indicato solo se sarà effettivamente pronunciato (*Proteste del deputato Emma Bonino*).

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera g) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	380
Astenuti	3
Maggioranza	191
Voti favorevoli . . .	103
Voti contrari	277

(La Camera respinge).

Si dia lettura della lettera h).

MORINI, *Segretario*, legge:

« h) assicurare una adeguata politica promozionale per l'assunzione di personale femminile negli uffici e in tutte le mansioni ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori ?

MOLE, *Questore*. Il Collegio dei questori esprime parere contrario. L'ammini-

strazione della Camera non può né deve svolgere alcuna politica promozionale per l'assunzione di personale femminile, ma deve rigorosamente applicare la legge sulla parità assoluta tra le lavoratrici e i lavoratori. Comunque, informo i presentatori dell'ordine del giorno che, per quanto riguarda l'ultimo concorso bandito per la assunzione di personale ausiliario, è stato abolito il limite dei 181 centimetri di altezza proprio per favorire l'ingresso alla Camera del personale femminile.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera h) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Voti favorevoli . . .	68
Voti contrari	318

(La Camera respinge).

Si dia lettura della lettera i).

MORINI, *Segretario*, legge:

« i) indire d'urgenza i concorsi necessari per l'adeguamento del personale alle esigenze della Camera, evitando, in ogni modo, l'insorgere o l'affermarsi di pratiche lottizzatrici fra i gruppi parlamentari ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori ?

MOLE, *Questore*. Per quanto riguarda l'affermazione concernente la lottizzazione tra i gruppi, credo di aver risposto con sufficiente fermezza nel corso della mia

replica. Tuttavia i concorsi necessari sono stati espletati o sono in via di espletamento. Esprimo quindi parere contrario.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *i*) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli . . .	61
Voti contrari	325

(La Camera respinge).

Ricordo che la lettera *l*) è stata ritirata.

Si dia lettura della lettera *m*).

MORINI, Segretario, legge:

« *m*) adeguare il prezzo dei servizi di buvette e *self-service* agli effettivi costi di gestione, senza aggravio per il bilancio ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori ?

MOLE, Questore. Credo che i colleghi ricorderanno che recentemente abbiamo adeguato i prezzi di molte voci del *self-service* e della buvette. Ora, un ulteriore aumento dei prezzi farebbe cadere lo spirito dell'iniziativa che vuole per questo servizio un minimo di utilità per i deputati (Commenti del deputato Pannella - Proteste).

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi !

MOLE, Questore. L'aggravio per il bilancio dello Stato è limitato esclusivamente al servizio che viene prestato.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *m*) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	387
Maggioranza	194
Voti favorevoli . . .	54
Voti contrari	333

(La Camera respinge).

Si dia lettura della lettera *n*).

MORINI, Segretario, legge:

« *n*) assicurare l'effettivo funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva per il pubblico e la stampa in tutte le commissioni, così come tassativamente previsto dal regolamento ».

PRESIDENTE. Onorevoli questori ?

MOLE, Questore. Esprimo parere contrario. Infatti, come risulta dagli atti ufficiali della Camera, l'installazione degli impianti di trasmissione audiovisiva fu deliberata nel 1977 espressamente per cinque Commissioni che già li usano. Anche in questo caso, tuttavia, si potrà riconsiderare il problema per il futuro.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *n*) del dispositivo dell'ordine del giorno.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	392
Maggioranza	197
Voti favorevoli . . .	82
Voti contrari . . .	310

(La Camera respinge).

FRANCHI. Questo non pregiudica il regolamento!

PRESIDENTE. Si dia lettura della lettera o).

MORINI, *Segretario*, legge:

« o) assicurare ai deputati il diritto di interrogare il presidente della Commissione parlamentare sulla RAI-TV ».

MOLE, *Questore*. Signor Presidente, la questione non è di competenza della Presidenza della Camera, anche perché, in ogni caso, richiederebbe una modifica del regolamento della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV da approvare nelle forme dovute. I questori esprimono, pertanto, parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro inammissibile la lettera o), non essendo questa la sede per esaminare il problema da essa posto. Pertanto la lettera o) non sarà posta in votazione.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, il Presidente ha già dichiarato inammissibile questa parte dell'ordine del giorno.

Passiamo ora alla votazione del conto consuntivo delle spese interne della Camera per l'anno finanziario 1976 e del progetto di bilancio per le spese interne della Camera per l'anno finanziario 1978.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	391
Maggioranza	196
Voti favorevoli . . .	335
Voti contrari . . .	56

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	395
Maggioranza	198
Voti favorevoli . . .	335
Voti contrari . . .	60

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbiati Dolores
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1978

Andreotti Giulio	Brini Federico
Antoni Varese	Brocca Beniamino
Arfè Gaetano	Broccoli Paolo Pietro
Armato Baldassare	Brusca Antonino
Arnaud Gian Aldo	Bucalossi Pietro Enrico Alfredo
Arnone Mario	Buro Maria Luigia
Ascari Raccagni Renato	Buzzoni Giovanni
Bacchi Domenico	Cabras Paolo
Baghino Francesco Giulio	Cacciari Massimo
Balbo di Vinadio Aimone	Caiati Italo Giulio
Baldassari Roberto	Calaminici Armando
Baldassi Vincenzo	Calice Giovanni
Ballardini Renato	Campagnoli Mario
Bambi Moreno	Cantelmi Giancarlo
Baracetti Arnaldo	Canullo Leo
Barbarossa Voza Maria Immacolata	Cappelloni Guido
Barbera Augusto	Carandini Guido
Bardelli Mario	Cardia Umberto
Bartocci Enzo	Carlassara Giovanni Battista
Bartolini Mario Andrea	Carlioni Andreucci Maria Teresa
Bassetti Piero	Carmeno Pietro
Bassi Aldo	Caruso Antonio
Battino-Vittorelli Paolo	Caruso Ignazio
Belardi Merlo Eriase	Casadei Amelia
Bellocchio Antonio	Casalino Giorgio
Belussi Ernesta	Casati Francesco
Berlinguer Giovanni	Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Bernardini Vinicio	Castellucci Albertino
Bernini Bruno	Castiglione Franco
Bernini Lavezzo Ivana	Castoldi Giuseppe
Bertani Eletta	Cattanei Francesco
Bertoli Marco	Cavaliere Stefano
Biamonte Tommaso	Cecchi Alberto
Bianchi Beretta Romana	Ceravolo Sergio
Bianco Gerardo	Cerrina Feroni Gianluca
Bini Giorgio	Chiovini Cecilia
Bocchi Fausto	Ciai Trivelli Anna Maria
Bodrato Guido	Ciannamea Leonardo
Bolognari Mario	Ciavarella Angelo
Bonalumi Gilberto	Cirasino Lorenzo
Bonfiglio Casimiro	Citaristi Severino
Bonifazi Emo	Ciuffini Fabio Maria
Bonino Emma	Coccia Franco
Borri Andrea	Codrignani Giancarla
Borruso Andrea	Colomba Giulio
Bosi Maramotti Giovanna	Colonna Flavio
Bottarelli Pier Giorgio	Colucci Francesco
Bottari Angela Maria	Conchiglia Calasso Cristina
Bova Francesco	Conte Antonio
Bozzi Aldo	Corà Renato
Branciforti Rosanna	Corallo Salvatore
Bressani Pier Giorgio	Corradi Nadia

Costamagna Giuseppe	Gambolato Pietro
Cristofori Adolfo	Garbi Mario
Cuminetti Sergio	Gargani Giuseppe
D'Alema Giuseppe	Gargano Mario
D'Alessio Aldo	Garzia Raffaele
Dal Maso Giuseppe Antonio	Gasco Piero Luigi
Danesi Emo	Gaspari Remo
Da Prato Francesco	Gatti Natalino
De Caro Paolo	Gatto Vincenzo
Degan Costante	Gava Antonio
De Gregorio Michele	Giadresco Giovanni
Del Castillo Benedetto	Giannantoni Gabriele
Del Donno Olindo	Giglia Luigi
Del Duca Antonio	Giordano Alessandro
De Leonardis Donato	Giovagnoli Angela
Dell'Andro Renato	Giovanardi Alfredo
Del Pennino Antonio	Giuliari Francesco
Del Rio Giovanni	Giura Longo Raffaele
De Poi Alfredo	Gorla Massimo
Di Giannantonio Natalino	Gottardo Natale
Di Giesi Michele	Gramegna Giuseppe
Di Giulio Fernando	Granati Caruso Maria Teresa
Di Vagno Giuseppe	Grassucci Lelio
Dulbecco Francesco	Guasso Nazareno
Erminero Enzo	Guerrini Paolo
Esposito Attilio	Guglielmino Giuseppe
Fabbri Seroni Adriana	Ianni Guido
Facchini Adolfo	Iotti Leonilde
Faccio Adele	Iozzelli Giovan Carlo
Faenzi Ivo	Labriola Silvano
Fantaci Giovanni	La Loggia Giuseppe
Federico Camillo	Lamanna Giovanni
Felicetti Nevio	La Penna Girolamo
Felici Carlo	La Rocca Salvatore
Felisetti Luigi Dino	La Torre Pio
Ferrari Marte	Lattanzio Vito
Ferrari Silvestro	Leccisi Pino
Fioret Mario	Lettieri Nicola
Flamigni Sergio	Libertini Lucio
Formica Costantino	Licheri Pier Giorgio
Forni Luciano	Lodi Faustini Fustini Adriana
Forte Salvatore	Lodolini Francesca
Fortuna Loris	Lombardi Riccardo
Fortunato Giuseppe	Lombardo Antonino
Fracanzani Carlo	Lo Porto Guido
Fracchia Bruno	Lucchesi Giuseppe
Franchi Franco	Lussignoli Francesco
Frasca Salvatore	Macciotta Giorgio
Froio Francesco	Malvestio Piergiovanni
Furia Giovanni	Mammi Oscar
Fusaro Leandro	Mancini Vincenzo
Galluzzi Carlo Alberto	Manfredi Giuseppe

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1978

Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Mirate Aldo
Molè Carlo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina

Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo

Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Spinelli Altiero
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido

Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vizzini Carlo
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sulla lettera c):

Broccoli Paolo Pietro
La Rocca Salvatore

Si sono astenuti sulla lettera g):

Labriola Silvano
Orsini Bruno
Patriarca Francesco

Si sono astenuti sulla lettera h):

Riz Roland

Sono in missione:

Accame Falco
Agnelli Susanna
Angelini Vito
Bandiera Pasquale
Bernardi Guido
Bisaglia Antonio
Cazora Benito
Colombo Emilio
Cravedi Mario
Foschi Franco
Gullotti Antonino
Maggioni Desiderio
Martinelli Mario
Meucci Enzo
Pandolfi Filippo Maria
Stegagnini Bruno
Zoppi Pietro

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 224, recante conferimento di fondi al Mediocredito centrale nonché concessione della garanzia di cambio sui prestiti in Italia della Comunità europea per l'energia atomica; modifiche alla legge 24 maggio 1977, n. 227 (approvato dal Senato) (2318).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 224, recante conferimento di fondi al Mediocredito centrale nonché concessione della garanzia di cambio sui prestiti in Italia della Comunità europea per l'energia atomica; modifiche alla legge 24 maggio 1977, n. 227.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

« La Camera,

ritenuto che il decreto-legge 26 maggio 1978, n. 224, di cui è in discussione la conversione in legge è stato adottato dal Governo senza che sussistessero le condizioni di cui all'articolo 77 della Costituzione in quanto:

a) non sussisteva la straordinarietà del caso, che deve essere riguardata e valutata anche in relazione alla frequenza con la quale il Governo è ricorso e ricorre a siffatti provvedimenti, frequenza che è oramai tale da ritenere invece che tale ricorso sia considerato dal Governo mezzo ordinario e non straordinario di legislazione;

b) non sussisteva l'urgenza e la necessità di provvedere con decreto, dato che l'urgenza va riguardata in relazione alla necessità di rendere operante il provvedimento prima che sia possibile in qualsiasi modo provvedere all'emanazione di una legge votata dal Parlamento, e non già in relazione alla necessità di ottenere un più rapido provvedimento da parte della Camera, nel qual caso l'uso del decreto-legge si trasformerebbe come in ef-

fetti si trasforma, in un inammissibile mezzo di pressione sulla Camera per la scelta dei tempi di decisione.

Tale criterio è stato evidentemente violato nel caso presente giacché non è pensabile che la erogazione dei crediti di cui alla presente legge dovessero intervenire prima ancora della conversione;

c) che del resto il decreto-legge non appare che assai genericamente motivato.

Ritenuto altresì che all'atto della conversione in legge di un decreto deve essere valutato non solo il merito di esso, ma anche la legittimità del decreto al momento della sua emanazione, anche al fine di valutare le responsabilità al riguardo assunte dal Governo.

Tutto ciò premesso,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 224.

« BONINO EMMA ».

A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore e due contro.

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, nell'illustrare le ragioni della presentazione da parte del gruppo radicale di una questione pregiudiziale di incostituzionalità del decreto-legge in esame, vorrei, innanzitutto, rileggere il testo dell'articolo 77 della Costituzione: « Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni ».

Da ciò emerge con chiarezza che l'articolo 77 della Costituzione condiziona la

adozione dei decreti-legge a due elementi: 1) la straordinarietà del caso; 2) la sua necessità ed urgenza. È evidente che, per quanto riguarda la prima condizione, noi dobbiamo valutarla necessariamente anche in relazione alla frequenza con la quale il Governo è ricorso e ricorre alla decretazione d'urgenza. Frequenza che è ormai tale da far ritenere, invece, che quel ricorso sia considerato dal Governo mezzo ordinario e non straordinario di legislazione. Con ciò si realizza, con evidenza, l'esautoramento della funzione principale del Parlamento, cioè quella legislativa.

Se, infatti, analizziamo le cifre dei decreti-legge in questi due anni di legislatura, sia in confronto al totale dei provvedimenti legislativi approvati, sia in relazione alle precedenti legislature, possiamo rilevare con facilità il fatto che i decreti-legge rappresentano, in questa legislatura, quasi lo stesso numero delle proposte di legge di iniziativa parlamentare approvate e che, rispetto alle precedenti legislature, superano, nel totale, il numero complessivo dei decreti-legge emanati in ciascuna legislatura, ad esclusione della sesta che ha visto in totale la emanazione di 124 decreti-legge, numero che è di poco superiore a quello dei decreti-legge presentati in questi primi due anni di settima legislatura. Talché, andando avanti con questi ritmi, si può pensare che, se l'attuale legislatura durerà cinque anni, ci troveremo alla fine con 350 decreti-legge.

È evidente quindi che, se non vogliamo stravolgere completamente il senso dell'articolo 77 della Costituzione, e in generale i principi costitutivi del rapporto Parlamento-Governo, non possiamo tollerare che, in futuro, sia superata la soglia, già alta, della sesta legislatura, o almeno che, nel resto della legislatura, siano emanati più di 30 decreti-legge, in coincidenza con le reali ed oggettive situazioni di straordinarietà che si dovessero presentare. Quindi, per essere precisi, chiediamo che nei prossimi sei mesi vi sia un impegno di progressiva riduzione, con la presentazione di non più di 10 decreti-legge e che qualora il Governo si trovi nella necessità di superare questo numero ne

vengano informati sia il Presidente della Camera sia i presidenti dei gruppi in sede di Conferenza dei capigruppo.

Per quanto riguarda la seconda condizione, cioè la necessità ed urgenza, non possiamo non rilevare che queste caratteristiche vanno riguardate in relazione alla necessità di rendere operante il provvedimento, prima che sia possibile, in qualsiasi modo, provvedere all'emanazione di una legge votata dal Parlamento, e non già in relazione alla necessità di ottenere un più rapido provvedimento da parte delle Camere, nel qual caso l'uso del decreto-legge si trasformerebbe, come in effetti avviene, in un inammissibile mezzo di pressione sulle Camere per la scelta dei tempi di decisione.

Tale criterio è stato evidentemente violato nel caso del decreto di cui stiamo parlando, giacché non è pensabile che la erogazione dei crediti di cui al provvedimento stesso dovesse intervenire prima ancora della conversione in legge. A questo proposito debbo rilevare che questa opinione del gruppo radicale è sostenuta anche dalla Corte dei conti, che nella relazione riguardante il Mediocredito afferma che, oltretutto, la decretazione d'urgenza ha avuto influenze negative sullo svolgimento dell'attività istituzionale dello istituto. Cito testualmente dalla relazione della Corte dei conti: « In primo luogo va rimarcato il carattere frammentario della produzione legislativa che ha riguardato il Mediocredito. Dopo la legge istitutiva è infatti mancato un disegno organico secondo il quale procedere nel tempo, coerentemente ad obiettivi prefissati e per mezzo di strumenti adeguati all'attribuzione di nuove funzioni o all'integrazione e modificazione di compiti e strutture preesistenti. L'assetto ordinativo dell'istituto si è invece formato per stratificazioni successive, i singoli provvedimenti si sono susseguiti e giustapposti senza o con insufficiente ponderazione del quadro normativo complessivo, e ciò anche perché molto spesso adottati sotto l'urgenza di situazioni eccezionali e contingenti, come dimostrato dal fatto che gran parte della

normativa sull'istituto ha la forma del decreto-legge.

« Da ciò derivano difetti di coordinazione tra le varie norme ed emergono lacune che rendono sovente difficile l'opera di interpretazione e di esecuzione, con riflessi negativi anche sullo svolgimento dell'attività istituzionale, che ne resta condizionata in termini di certezza giuridica e prontezza operativa.

« Per ovviare a tali inconvenienti e quale base per ogni futura innovazione sarebbe quindi opportuno, ad avviso della Corte, che si procedesse alla elaborazione di un testo unico delle leggi riguardanti l'organizzazione e l'attività del Mediocredito, raccordando tra loro disposizioni ed istituti normativi ed introducendovi i necessari aggiustamenti secondo criteri di sistematicità, chiarezza e funzionalità ».

Per queste ragioni, signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi chiediamo che la Camera, a meno di diverse e sostanziali assicurazioni ed impegni del Governo in relazione all'uso ordinario del decreto-legge — e non debbo qui probabilmente ricordare tutte le pressioni che abbiamo rivolto in questi due anni in merito all'uso di tale strumento, (nonché le pressioni rivolte dallo stesso Presidente della Camera, sia in quest'aula sia in sede di Conferenza dei capigruppo), che hanno avuto sviluppi recenti sia in una lettera ufficiale del gruppo radicale al Presidente del Consiglio, sia in un colloquio e in un incontro — deliberi di non passare all'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto in esame e adottati — come comunque il gruppo radicale farà — strumenti di opposizione e di lotta per quanto riguarda gli altri decreti.

SERVELLO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Desidero associarmi alla protesta viva ed accorata del gruppo radicale in ordine al problema dei decreti-legge, che proliferano in maniera direttamente proporzionale all'abnorme ingros-

samento della maggioranza che sostiene il Governo. Era pensabile che in passato, quando vi erano delle maggioranze risicate, o pressoché inesistenti, si ricorresse allo strumento della decretazione d'urgenza, proprio perché non vi erano i tempi sufficienti per introdurre le innovazioni volute con le procedure ordinarie. Era naturale che si facesse capo all'unico strumento che la Costituzione al riguardo prevede, e cioè quello della decretazione d'urgenza, per provvedimenti, ad esempio, di ordine fiscale o per situazioni che comunque fossero suscettibili di dar luogo a turbamenti ove non si fosse intervenuti con immediatezza. Sembra invece assolutamente inaccettabile, direi intollerabile, questo metodo della decretazione d'urgenza, questo porre la Camera e il Senato di fronte quasi ai fatti compiuti, in relazione a provvedimenti che sostanzialmente non hanno alcun carattere di particolare urgenza, per esigenze alle quali si può, in qualche modo, andare incontro con procedure normali. Questa mi pare che sia l'occasione tipica: si tratta del conferimento di fondi al Mediocredito centrale nonché della concessione della garanzia di cambio.

Il relatore Rubbi, presso la Commissione finanze e tesoro, ha detto che si era reso necessario il decreto-legge per evitare soluzioni di continuità per le operazioni del Mediocredito in relazione alla legge del 24 maggio 1977, n. 227. Ritengo che si sia lontani da quella data; si poteva provvedere diversamente. Si sono fatti tanti provvedimenti, decreti di ogni genere, programmi enormi con i quali si doveva pianificare tutta l'economia, tutta la finanza del nostro paese, si poteva benissimo, in questo caso, provvedere con un disegno di legge governativo, come era ovvio, naturale e doveroso.

Vorrei prendere lo spunto, anche a nome del mio gruppo, da questa occasione per richiamare il Governo alla necessità assoluta che si proceda per vie normali e non attraverso questa spinta continua, direi pressante, del Governo mediante la decretazione d'urgenza. Cerchiamo di normalizzare la vita del Parla-

mento. Oggi si è votato il bilancio interno della Camera. Credo che nel corso della discussione sulle linee generali si sia rivelata l'opportunità che le Commissioni svolgano il loro normale lavoro e che l'Assemblea esamini i provvedimenti i quali, quasi sempre, vengono assegnati a Commissioni in sede legislativa. Cerchiamo, lo ripeto, di normalizzare il nostro lavoro, cioè quello di parlamentari e — me lo consenta, signor Presidente — quello di governanti.

Questa è la raccomandazione che scaturisce, doverosa e necessaria, dalla discussione di questa pregiudiziale.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è interessato a poter fare una dichiarazione, di carattere generale, in tema di decreti-legge, tenendo presente anche il dibattito svolto sul bilancio della Camera, nel quale sono emerse non soltanto critiche ma alcune interessanti proposte correttive.

I numeri a prima vista colpiscono, in quanto nei due anni della presente legislatura si sono avuti 121 decreti-legge contro i 126 dei 4 anni della legislatura precedente, già in notevole aumento sul passato.

Dico subito che non si tratta di una scelta governativa e tanto meno di un indirizzo volto a sopraffare il Parlamento mediante la obbligata precedenza nell'iscrizione all'ordine del giorno, a scapito di una autonoma decisione delle Camere. Osservo, a questo ultimo proposito, che, viceversa, il Governo è profondamente interessato ad un armonico calendario parlamentare con il quale sia possibile far procedere speditamente la stessa attuazione del programma in base al quale il Parlamento ha dato al Governo la fiducia iniziale.

Alla gentile collega Emma Bonino ho chiesto, nei giorni scorsi, di esaminare ad uno ad uno i decreti-legge di cui parla-

mo, in modo da non impostare solo un discorso di principio — certo interessante ed anche utile — ma di concretizzare la propria critica in una analisi di casi di specie nei quali si ritengano non sussistenti le condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione. Prescindendo dai 10 decreti deliberati dal governo Moro nei primi giorni della legislatura, motivati dalla interruzione dovuta al periodo elettorale, classifico gli altri 111 decreti in sei gruppi: interventi nei vari settori dell'economia, 43; interventi in relazione a pubbliche calamità, 7; proroghe al regime delle locazioni, 5; proroghe di termini e scadenze *in extremis*, 27; attuazione di norme CEE, 3; 26 per esigenze varie.

È evidente che i decreti di interesse economico-sociale sono il gruppo di gran lunga più numeroso. Ma è noto che abbiamo attraversato momenti — anche da un punto di vista monetario — di eccezionale gravità, nei quali l'immediatezza di molti interventi si è imposta: dai provvedimenti di carattere fiscale per reperire nuove entrate (i « catenacci ») a quelli per il contenimento del costo del lavoro; dalle misure per assicurare il posto ai lavoratori di aziende in crisi, alle disposizioni valutarie non differibili; dal miglioramento della legge sull'occupazione giovanile, ad interventi non procrastinabili per consolidare i debiti bancari degli enti locali.

Non credo siano contestate le decisioni per i casi di calamità pubbliche e le successive proroghe del blocco dei fitti, fissate di volta in volta in termini brevi di tempo per non essere di incoraggiamento a ritardi nell'adottare l'auspicata legge sull'equo canone, che finalmente è stato possibile portare a compimento.

Chi ha la pazienza di esaminare i 26 decreti raggruppati sotto « esigenze varie » vi trova gli interventi contro la violenza e il terrorismo, la sospensione dei termini per la custodia preventiva in ipotesi di particolare emozione sociale, la modifica al meccanismo di estrazione dei giudici popolari delle corti d'assise, volta ad impedire l'impossibilità di celebrare i processi; il sollecito rafforzamento degli orga-

nici del personale giudiziario; ed altri. Certamente in qualche caso vi può essere un maggior grado di opinabilità, ma non è la regola.

Dove invece i rilievi sono spesso fondati è nel settore dei decreti provocati da imminente scadenza di termini previsti da leggi precedenti e, quindi, noti da tempo. In particolare su questo tipo di decreti si appunta la critica, autorevolmente espressa anche dal Presidente della Camera nella seduta del 13 gennaio 1977.

In effetti, il richiamo non è stato inutile. Di questo genere di decreti, dieci si sono avuti nei cinque mesi del 1976, tredici nel 1977 e soltanto quattro nell'anno corrente.

Attraverso precise istruzioni scritte e orali agli uffici legislativi dei ministeri si è cercato di ovviare alla necessità di provvedimenti d'urgenza e, con l'introduzione di un preciso scadenziario, si arriverà presto ad una completa normalizzazione, a raggiungere la quale giova anche la possibilità di ottenere dal Parlamento l'approvazione in tempi accelerati di disegni di legge di cui si sia fatta rilevare l'obiettivo urgenza.

Ne abbiamo avuto un esempio significativo su un tema specifico. Il 13 aprile scorso il ministro dei trasporti segnalava in sede di Consiglio dei ministri la necessità di prorogare il termine di scadenza per l'iscrizione nell'albo degli autotrasportatori, fissato al 30 aprile. Scartata la soluzione del decreto-legge, il 14 aprile il Consiglio dei ministri deliberava un disegno di legge, presentato il giorno successivo alla Camera, che lo approvava sei giorni più tardi; votata dal Senato il giorno 27, la legge era promulgata il 28 e pubblicata il 29 aprile sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Penso si possa configurare, nella prassi se non già nel regolamento, come accennato ieri dall'onorevole Colonna, una precedenza del genere quando si riconosca l'urgenza e si voglia opportunamente evitare il ricorso al decreto-legge.

Ma, oltre questa determinante possibilità, nell'intento di far rispettare rigorosamente la straordinarietà dell'urgenza e

della necessità, d'ora innanzi nelle premesse dei decreti-legge che dovessero adottarsi non si darà più una motivazione sintetica o, come spesso accade, con il semplice richiamo all'articolo 77 della Costituzione, ma si indicheranno con la dovuta ampiezza le cause di questa procedura eccezionale.

Ritengo, altresì, opportuno che nello esercizio di questo potere costituzionale il Governo si tenga in stretto contatto con la Conferenza dei capigruppo per dare — se possibile preventivamente — tutte le informazioni necessarie e per concordare eventuali modi alternativi per risolvere il problema in questione.

Con queste cautele penso si possa ovviare all'inconveniente riscontrato, che d'altra parte riguarda più una questione di principio ed una preoccupazione costituzionale che non un dissenso sui singoli casi, tanto è vero che, di norma, non si sono avuti ostacoli parlamentari per la conversione in legge.

Il Governo riconferma, comunque, il fermo proposito di una osservanza molto severa, anche su questo punto, della lettera e dello spirito della Costituzione, in un quadro di rapporti di riconosciuta subordinazione al primato ed ai poteri del Parlamento.

PRESIDENTE. Udite le dichiarazioni testè rese dal Presidente del Consiglio, consideratane l'importanza e la diretta connessione con i temi sollevati dalla pregiudiziale in discussione, darò la parola, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ad un oratore per gruppo ed anche, eccezionalmente, ad altri deputati che me ne facciano richiesta.

NATTA ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA ALESSANDRO. Desidero dire che non riteniamo in questo momento opportuna una discussione sulle affermazioni e anche sulla analisi che ha fatto nel merito del complesso dei decreti-legge il Presidente del Consiglio, come pure sull'impegno, che mi pare rilevante, di una

completa normalizzazione, ed anche sulla proposta per un raccordo migliore tra le future possibili iniziative in questo campo (che non possono non essere riferite costantemente alla norma costituzionale) e la Conferenza dei capigruppo. È una idea, altre sono state avanzate nel dibattito sul bilancio.

È stata sollevata una questione, noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Credo che questo sia un problema rilevante; del resto non lo è da oggi, lo era anche in precedenti legislature, e il Presidente del Consiglio lo sa. Credo quindi che il nostro dibattito ed anche i rilievi critici che vi sono stati in questa circostanza debbano essere condotti ad uno sbocco. Non so se la sede sarà la Giunta per il regolamento, se sarà la Commissione affari costituzionali o un altro organismo, ma certo ad una riconsiderazione del problema e anche delle procedure parlamentari, che riguardano la conversione dei decreti-legge, noi riteniamo che si debba giungere.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Devo dire che questa discussione, come ha esattamente rilevato il collega Alessandro Natta, troverà altri modi e sedi di approfondimento e di valutazione. Le parole che abbiamo ascoltato dal Presidente del Consiglio potranno certamente facilitare lo sviluppo del dibattito, perché ci è parso di cogliere una sorta di riconoscimento della necessità di un'auto-limitazione dell'esercizio di questo potere. Anch'io però penso che la sede opportuna sia quella della Commissione affari costituzionali, che già, d'altra parte, ha affrontato il problema, invitando il Governo a partecipare ad una discussione su tale questione.

Se potessimo avere la conferma della disponibilità del Governo di riproporre in quella sede le indicazioni ora ascoltate dal Presidente del Consiglio, perché si giunga ad una intesa più certa e sicura, sul piano istituzionale, della consultazione dei ca-

pigruppo, questo ritengo sarebbe il modo migliore per avviare ad organica e compiuta soluzione i problemi aperti da questa interessante dichiarazione — ripeto — positiva, del Presidente del Consiglio. Ricordo a me stesso che il problema fu sollevato per la prima volta su sollecitazione di vari gruppi e della stessa Assemblea dal Presidente della Camera con una opportuna dichiarazione di oltre un anno fa, a cui però, per la verità, fino ad oggi non è stato dato ancora seguito, se si esclude la dichiarazione che abbiamo ascoltato questa sera, con un mutamento di prassi da parte degli organi interessati.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, per quel che ci riguarda prendiamo atto con piena soddisfazione, in ordine a questo punto preciso, che il Presidente del Consiglio ha accolto due suggerimenti che il gruppo radicale aveva ritenuto doveroso rivolgere al Governo: quello di venire qui, in occasione di questo momento dei nostri lavori parlamentari, a darci assicurazioni nuove su un punto particolarmente grave della vita del Parlamento e delle istituzioni; quello di usare delle Conferenze dei capigruppo — come ha detto il Presidente del Consiglio — per eventualmente e preventivamente concordare forme alternative di azione governativa rispetto a quella della superfetazione di decreti legge.

Certo, in questo momento non intendiamo discutere la particolare lettura che il Presidente del Consiglio ha fatto dei decreti-legge fin qui emanati, ma mi pare che possiamo dargli atto, pur confermando il nostro atteggiamento di opposizione al Governo, di avere dimostrato in quest'occasione di sapere cogliere gli apporti positivi e costruttivi che vengano da questa Assemblea, anche quando non vengono da banchi della sua maggioranza. Ed è per questo che, in segno di riconoscimento ed anche in segno di fiducia nelle sue dichiarazioni di intenzioni

(che altre volte però non hanno avuto purtroppo l'esito che speravamo), dichiaro di ritirare, signor Presidente, a nome della collega Emma Bonino, la pregiudiziale proposta.

BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO. Il collega Pannella mi ha anticipato in questo riconoscimento di sensibilità democratica al Governo, ma voglio qui sottolineare che il Presidente del Consiglio ha voluto con questa sua dichiarazione solennemente ricostituire i termini e i limiti entro i quali intende agire il Governo nel rispettare rigorosamente l'articolo 77 della Costituzione.

Nel caso specifico credo che sia da ritenersi infondata l'eccezione di incostituzionalità sollevata sul decreto-legge, in quanto si tratta di un decreto che risponde ad alcune necessità oggettive, tra cui quella di non interrompere il credito agevolato all'esportazione.

Voglio qui, a nome del gruppo democratico cristiano, dare atto al Presidente del Consiglio di questa sua rigorosa sensibilità democratica e costituzionale.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho preso atto con meraviglia, ma non troppa, che la base della fiducia parlamentare dell'onorevole Andreotti si è allargata poc'anzi (*Si ride*). Metto in evidenza questo fatto di fronte all'Assemblea e mi compiacio con l'onorevole Andreotti per il successo che ha riportato, ma che certamente non riguarda la parte per la quale io parlo.

Ho qui sotto gli occhi, onorevole Andreotti, l'importante dichiarazione che il Presidente della Camera fece nella seduta del 13 gennaio 1977, nella quale il Presidente prese l'iniziativa di riferire alla Ca-

mera la sua comunicazione ai ministri in ordine alla decretazione d'urgenza.

A distanza di un anno e mezzo ed oltre, la dichiarazione di oggi - onorevole Andreotti - possiamo considerarla come una confessione del mancato adempimento degli impegni assunti con la dichiarazione letta dal Presidente della Camera il 13 gennaio 1977. Dal che nasce la conseguenza che noi dobbiamo far propria quella pregiudiziale presentata dal gruppo radicale e chiedere che si voti perché l'articolo 77 della Costituzione venga effettivamente rispettato.

Mi permetta di dirle, onorevole Presidente del Consiglio, che, nonostante che ella goda anche della fiducia del gruppo radicale, non credo che la sede più opportuna per discutere di questo problema sia la Conferenza dei capigruppo, che dovrebbe occuparsi prevalentemente della programmazione, anche se si tratta di un problema che influisce sulla programmazione dei lavori.

Circa l'uso della decretazione d'urgenza, noi attendiamo - e mi associo in questo alle considerazioni fatte dall'onorevole Labriola - di ascoltare le sue dichiarazioni, che auspichiamo più soddisfacenti di quelle che ha fatto oggi, nonostante siano di impegno, davanti alla Commissione affari costituzionali, che, a mio avviso, deve trovare i rimedi per evitare che abusi comunque giustificati possano essere continuati.

Voglio dire anche qualcosa di più, onorevole Andreotti. Se alla sua base si aggiungesse anche un altro gruppo, se cioè anche il nostro gruppo volesse avere fiducia nelle parole che ella ha espresso, tutto si fermerebbe alla durata del suo Governo, che io non so quanto potrà essere lunga, ma certamente non riguarderà un arco di tempo quale quello durante il quale deve trovare applicazione l'articolo 77 della Costituzione. Credo quindi che si tratti di un problema che non riflette soltanto i rapporti fra questo Parlamento e questo Governo, ma in genere quelli fra i parlamenti e i governi che si succederanno e quindi ritengo che debba essere esaminato nella sede competente a trovare soluzioni e rimedi. È questo il

motivo per cui facciamo nostra la pregiudiziale presentata che, quindi, chiediamo venga posta in votazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi qualche breve parola, naturalmente non per intervenire sulla questione che riguarda la pregiudiziale, su cui il Presidente della Camera non ha ovviamente nulla da dire, ma soltanto per dare una breve risposta alla questione precisa che è stata posta dal collega Alessandro Natta. Confermo in questa sede quello che è già emerso dalle parole del collega Natta e di altri colleghi, e cioè che vi è una sede ben precisa in cui è già in atto un lavoro e uno studio di cui sono stato informato. Questa sede, come mi ha riferito il suo presidente, è la Commissione affari costituzionali, la quale ha avviato un'attività di ricerca e di studio, oltre che di accertamento dello stato delle cose, che naturalmente è legata ad una riflessione su tutta la problematica in questione. Mi sembra che si tratti di una sede molto autorevole a portare avanti il lavoro.

Per ciò che riguarda la Conferenza dei capigruppo, cui ha fatto riferimento l'onorevole Presidente del Consiglio, posso dire che anche quella è una sede importante nella quale si affrontano le questioni relative alla programmazione dei lavori; penso, quindi, che sarà assai ben accetta una effettiva presenza del Governo che ci permetta, in quella sede, di valutare molto concretamente di volta in volta i problemi in rapporto ai compiti di programmazione che abbiamo dinanzi.

Non ho bisogno di ripetere le valutazioni generali da me fatte prima e che, del resto, risultano anche dall'ampio dibattito che si è svolto in sede di discussione del bilancio della Camera. Voglio comunque cogliere come fatto significativo sia la discussione che si è svolta in quest'aula, sia le dichiarazioni che autorevolmente, in questa sede e in questo momento, è venuto a rendere il Presidente del Consiglio su un tema così delicato e così complesso. Mi permetto anche di esprimere l'augurio — e credo di poterlo esprimere

a nome di tutti — che questo problema così delicato ed importante, che già trattammo insieme in quest'aula più di un anno fa, trovi finalmente una soluzione affinché sia superato il disagio che, indubbiamente, intorno ad esso è stato sentito da tanti settori dell'Assemblea.

Onorevole Pazzaglia, insiste per la votazione della pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo radicale, che ella ha fatto propria?

PAZZAGLIA. Non insisto, in omaggio a quanto ella ha detto.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 19 luglio 1978 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Emilio Rubbi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

RUBBI EMILIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il contenuto del decreto-legge n. 224 del 26 maggio 1978, la cui conversione in legge siamo chiamati a discutere, riguarda principalmente il conferimento di fondi al Mediocredito centrale per la corresponsione di contributi agli interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni a pagamento differito.

È noto a ciascuno di noi che i conti con l'estero costituiscono un vincolo della politica economica di tutti i paesi e che, particolarmente per la politica economica dell'Italia, lo squilibrio della bilancia dei pagamenti ha costituito una delle condizioni frenanti per lo sviluppo del nostro paese ed è stato, al tempo stesso, motivo di particolare preoccupazione ed impegno per il Governo nel corso degli ultimi anni. Solo che si ricordi come nel periodo 1974-76, per le partite correnti, il saldo sia stato negativo, cioè pari a 3 mila miliardi all'anno, si capisce quale sia stato effettivamente l'impegno posto, in particolare dal ministro Ossola, nel ridisegnare la struttura attraverso la quale dare adeguata risposta al flusso delle esportazioni attraverso una revisione delle istituzioni tese, appunto, a garantire sia il credito

alle esportazioni stesse, sia la copertura assicurativa, sia ancora la puntuale verifica degli adempimenti valutari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI MARIA ELETTA

RUBBI EMILIO, *Relatore*. La riforma che è stata votata dal Parlamento su proposta del Governo e che si è realizzata con la legge n. 227 del 24 maggio 1977, seppure non globale (secondo le parole del ministro Ossola), è certamente valida; e di tale qualità e di tale capacità di obiettiva risposta alle effettive esigenze dell'esportazione italiana da incontrare il consenso di tutte le forze politiche.

Nel momento in cui ci accingiamo ad esaminare un provvedimento di rifinanziamento del Mediocredito centrale per la corresponsione degli interessi sui finanziamenti alle esportazioni, riteniamo sia doveroso precisare la posizione dell'intera Commissione finanze e tesoro al riguardo, tesa al riconoscimento dell'azione specifica, fattiva e costante del Governo; anche se, nello stesso momento, non ci possiamo sottrarre alla richiesta di una discussione di quegli ulteriori passi che possono e debbono essere compiuti sul piano della riforma istituzionale di questo settore, in vista della unificazione dei tre momenti di agevolazione del credito, valutario ed assicurativo, che già il ministro ha preconizzato in più di uno degli incontri ai quali ha partecipato, in vista di un migliore e più preciso adeguamento delle strutture pubbliche nei confronti delle esigenze degli operatori delle esportazioni; esigenze che debbono essere soddisfatte, se è vero — come è vero — che l'esportazione si pone come uno degli obiettivi prioritari della nostra politica economica per i motivi telegraficamente sopra accennati, ma anche in relazione al fatto che, di fronte ad un quinquennio 1974-1978, in cui il reddito nazionale ha avuto un aumento medio annuo del 2 per cento circa, si pone come assolutamente prioritario un impegno, un appoggio, un sostegno ad una più favorevole evoluzione dei flussi com-

merciali. Ciò dico anche in relazione alla necessità di provvedere ad un aumento dell'occupazione da ogni parte politica e sociale giudicata e dichiarata come obiettivo prioritario del nostro impegno nel settore della politica economica.

È altrettanto evidente come il modificarsi della struttura del commercio internazionale, intervenuto sia per problemi di carattere endogeno del nostro paese, sia, più in generale, per le modificazioni strutturali conseguenti gli aumenti eccezionali intervenuti nei prezzi delle materie prime a partire dal 1973, obblighi a considerare come necessario un supporto governativo (in particolare attraverso l'assicurazione ed il credito) che valga a fare essere maggiormente presenti e competitivi i nostri operatori e la nostra industria, e in particolare i fornitori di macchinari; laddove, soprattutto, non è soltanto sufficiente una presenza articolata e autorevole delle singole aziende, ma è altresì necessaria la presenza del Governo; laddove può essere ricercato non solo un mercato di sbocco per le nostre esportazioni, ma anche un più stabile mercato d'approvvigionamento; laddove, quindi, la fornitura di credito si pone come una delle condizioni indispensabili perché le operazioni triangolari prendano vita e si stabilizzi un rapporto commerciale tra il nostro e questi paesi, particolarmente collocati nell'area del terzo mondo provvisto di materie prime, ed anche nei paesi dell'est. Pertanto, signor ministro, intendiamo darle ancora riconoscimento di una attività volta a rendere presente il nostro Governo allo scopo di consentire che legami più stretti possano essere stabiliti con i Governi di quei paesi, per consentire che i flussi di esportazione possano essere in concreto realizzati.

Per venire in modo più diretto al testo del decreto-legge di cui discutiamo la conversione in legge, desidero richiamare come lo sforzo compiuto sul piano finanziario, di sostenimento di un onere da parte del bilancio dello Stato, sia veramente notevole, perché l'assunzione di 700 miliardi di oneri per la corresponsione di contributi in conto interessi per operazioni di finanziamento all'esportazione è certamen-

te di notevole rilievo, ed è giustificato dal fatto che è stato posto come prioritario il sistema alle esportazioni. L'impegno è sceso, a seguito della discussione che sul provvedimento è stata compiuta dall'altro ramo del Parlamento. Il decreto-legge prevedeva, infatti, l'impegno di 900 miliardi, al riguardo, sia sulla base di una domanda giacente presso il Mediocredito che raggiungeva i 3.500 miliardi di lire, sia di fronte ad una copertura esclusivamente ridotta ad una piattaforma di 300 miliardi, sia infine sulla base del fatto che si era provveduto ad elevare la piattaforma assicurativa dai 2.500 miliardi previsti dall'articolo 40 del disegno di legge del bilancio preventivo 1968 a 3500 miliardi. Si trattava quindi di dare una risposta concreta alle esigenze che si erano già manifestate con chiarezza nelle richieste al Mediocredito centrale.

La discussione al Senato ha consentito di introdurre maggiori sofisticazioni degli strumenti attraverso i quali giungere a dare piena risposta alle esigenze dei nostri operatori commerciali con l'estero. Si è previsto di raggiungere il finanziamento del credito per i flussi di esportazione anche attraverso (per il 50 per cento) il finanziamento direttamente in valuta, effettuato sui mercati stranieri che, in questo momento, consentono obiettivamente il reperimento di questi fondi. Si è raggiunto il duplice risultato di consentire al bilancio dello Stato di assumersi un onere inferiore e di far entrare nel nostro paese questa valuta per un ammontare che potrà essere, al termine delle operazioni, pari almeno ad uno dei crediti per i quali si intrecciano tutti i rapporti di cui siamo giornalmente resi edotti, con il Fondo monetario internazionale o con la Comunità economica europea.

Gli obiettivi raggiunti, quindi, con questo perfezionamento del meccanismo — obiettivi proposti ed approvati dai colleghi del Senato — credo debbano trovare il nostro consenso, dopo aver incontrato quello del ministro Ossola.

È certo, onorevole ministro, che, se dovessero modificarsi le condizioni dei mercati internazionali, dovrebbe essere ri-

vista quella riserva di 250 miliardi destinata al conferimento di contributi inerenti alla provvista sui mercati esteri. Anche se non è oggi razionalmente preventivabile una modifica della situazione dei mercati esteri, credo che, in sede di conversione in legge di questo decreto, non possa non essere sottolineato questo impegno che, oltre che del Parlamento, non può non essere anche del Governo.

Ma vi è un secondo obiettivo, sempre nell'ambito di quelli che sono stati perseguiti con l'adozione della legge 24 maggio 1977, n. 227, e cioè quello della costituzione del fondo rotativo di cui al secondo comma dell'articolo 26 della stessa legge. Sono conferimenti fatti al Mediocredito centrale perché possa essere autorizzata dal ministro del tesoro, su proposta dei ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, la concessione di crediti finanziari destinati al miglioramento della situazione economica e monetaria dei paesi in via di sviluppo.

Opportunamente il decreto-legge in esame, all'articolo 2, provvede alla costituzione di questo fondo con la destinazione di 50 miliardi. La discussione intervenuta nell'altro ramo del Parlamento ha portato all'aumento di questa dotazione dai 53 miliardi iniziali a 103 miliardi. Tali crediti finanziari, destinati appunto al miglioramento della situazione economica e monetaria dei paesi in via di sviluppo, sono direttamente o indirettamente connessi con l'esportazione italiana. Sotto questo profilo non possono, quindi, non avere il pieno apprezzamento del Parlamento.

Ritengo di dover sottolineare, signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, che l'apprezzamento non c'è solo per questo motivo, ma anche perché, essendo venuta meno l'efficacia della precedente legge n. 131 nell'ottobre scorso, era assolutamente necessario provvedere alla costituzione del fondo rotativo per adempiere a quei compiti cui la nostra democrazia è chiamata nei confronti dei paesi del terzo mondo, per partecipare nel modo dovuto e con la dignità dovuta ai vari consorzi internazionali. Anche e

soprattutto per questo secondo motivo, credo debba essere rilevata l'importanza della dotazione di 103 miliardi attribuita a tale fondo rotativo.

Con l'articolo 3 del decreto-legge, invece, si raggiunge un'altra finalità, quella di estendere la garanzia di cambio ai prestiti che l'EURATOM fa agli enti e alle aziende che nel nostro paese sono chiamate a cooperare per la realizzazione delle centrali elettronucleari.

L'EURATOM ha destinato allo scopo, per l'intera Comunità, l'importo di 500 milioni di unità di conto; e occorre sollecitare e sostenere gli operatori nazionali che desiderino provvedersi di fondi tramite quella via, sia perché i tassi di interesse praticati dall'EURATOM sono minori di quelli vigenti nel nostro paese, sia perché in questo modo si può consentire un maggiore sviluppo, utilizzando per altre destinazioni le disponibilità interne.

Così come il Parlamento aveva già fatto per i prestiti in valuta della CECA e del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa, è opportuno, anche per questi prestiti dell'EURATOM, dare copertura alle aziende interessate ad attingere a questa fonte di credito per le differenze di cambio che possano verificarsi tra il momento della provvista dei capitali e quello della restituzione delle rate di ammortamento, sempre per le oscillazioni eccedenti il 2 per cento. Così, secondo i meccanismi già previsti per i crediti della CECA e per quelli del Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa, si darà concreta attuazione alla possibilità di attingere a quei 500 milioni di unità di conto destinati dall'EURATOM al finanziamento della costruzione di centrali nucleari nella Comunità.

Oltre a quelle che ho già richiamato, l'altro ramo del Parlamento ha introdotto altre modifiche con gli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge di conversione, per consentire l'equiparazione dei prestiti in valuta ai prestiti in lire per quanto riguarda la possibilità del prefinanziamento a tasso agevolato. Si sono anche estese alle aziende di credito ordinario le pre-

rogative proprie degli istituti di credito speciale e si è garantita una procedura più rapida per gli adempimenti a seguito dei quali può essere ottenuta l'agevolazione creditizia, togliendo la preventiva e specifica autorizzazione del Ministero del tesoro per ogni singola operazione e garantendo che il contributo in conto interesse, oltre ad andare agli operatori italiani che ottengano all'estero il finanziamento delle loro esportazioni di merci e servizi, nonché agli acquirenti esteri di beni e servizi italiani che, come il ministro ha ricordato in Commissione, operino nel quadro delle cosiddette operazioni triangolari (cioè dei crediti concessi da banche estere a beneficiari di altri paesi esteri, quando tali crediti siano destinati a pagare esportazioni italiane), possa essere concesso anche nei casi in cui ne faccia richiesta la banca estera che ha compiuto l'operazione. E questa concessione del contributo direttamente alla banca estera anziché al beneficiario acquirente darà senza alcun dubbio un ulteriore impulso al pagamento delle nostre esportazioni finanziate direttamente all'estero. Su queste modifiche, previste agli articoli 2 e 3 del disegno di legge di conversione, ritengo stretto dovere ribadire il giudizio positivo della Commissione.

Sull'articolo 4, invece, trattandosi di norma agevolativa e di carattere tributario, la Commissione ribadisce anche in questa sede il proprio indirizzo generale, contrario alla disseminazione di norme agevolative in varie leggi tese al perseguimento di vari fini. Va però aggiunto che l'intera Commissione ha riconosciuto come nel caso specifico, proprio considerandosi il settore come prioritario, la norma agevolativa trovi adeguata applicazione. Va altresì precisato che, agli effetti del bilancio preventivo per il 1978, la norma non arreca diminuzione di entrata perché, come è noto, la ritenuta sugli interessi inerenti le operazioni di finanziamento alle esportazioni non faceva parte del calcolo delle entrate. Sotto questo profilo, diamo atto al ministro che la norma può essere in qualche misura considerata neutrale. È per altro vero che, in ogni caso,

si dà vita ad una agevolazione tributaria, allargando così quelle normative di carattere eccezionale che dovrebbero — in un futuro, ahimé non troppo vicino — considerarsi da evitare da parte del Parlamento.

Concludendo, con una valutazione positiva dei singoli punti dell'articolato e con l'auspicio che si approfondisca tra i gruppi parlamentari il dibattito sulla struttura istituzionale attraverso la quale provvedere al sostegno degli operatori del commercio estero (discussione che i gruppi parlamentari possono opportunamente fare con gli strumenti adeguati prima che il Governo assuma le relative decisioni), chiediamo che la Camera provveda alla conversione in legge del decreto-legge n. 224.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del commercio con l'estero.

OSSOLA, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo che qualunque aggiunta all'esauriente relazione dell'onorevole Rubbi sia pleonastica. Desidero soltanto sottolineare qualche punto: in particolare la circostanza che, con il disposto riveduto dal Senato e approvato in Commissione in sede referente, secondo il quale 250 miliardi di agevolazioni sono destinati alla provvista su mercati esteri, si crea una spinta, un vincolo agli istituti finanziatori a rivolgersi ai mercati esteri stessi. I mercati esteri, oggi, sono pienamente ricettivi ed è quindi auspicabile che una parte della provvista venga fatta su di essi, anche perché il costo per l'erario dello Stato è inferiore.

Aggiungo un'altra osservazione per quanto riguarda il secondo obiettivo del decreto-legge in esame, di cui si chiede la conversione in legge. Con la disposizione secondo la quale si stanziavano 53 miliardi più i 50 che sono stati poi deliberati dall'altro ramo del Parlamento, si mobilitano risorse addizionali, perché l'articolo 26 della legge n. 227 dispone che si crei questo fondo rotativo, ma l'articolo 27 afferma che in caso di insufficienza

del fondo rotativo stesso il Mediocredito centrale potrà rivolgersi al mercato per il rifinanziamento. Quindi, il volume delle risorse finanziarie che vengono mobilitate per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo è superiore a quello indicato dalle cifre che ho citato.

In terzo luogo, mi sembra un aspetto molto positivo del provvedimento quello di aver previsto l'estensione ai prestiti dell'EURATOM della garanzia di cambio che oggi è prevista per i prestiti concessi dalla Comunità economica europea. Non mi soffermo sugli emendamenti che l'altro ramo del Parlamento ha introdotto e che sono stati pienamente accolti dal Governo, perché il relatore li ha illustrati nel modo più esauriente. Questi emendamenti tendono a rendere più operativa la legge n. 227, perché coprono quelle lacune che l'esperienza del primo anno di funzionamento della legge stessa ha rivelato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, Segretario, legge:

ART. 1.

Il decreto-legge 26 maggio 1978, numero 224, recante conferimento di fondi al Mediocredito centrale nonché concessione della garanzia di cambio sui prestiti in Italia della Comunità europea per l'energia atomica, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

il primo e il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

« Il fondo contributi, di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato della

somma di lire 700 miliardi, da destinare alla corresponsione di contributi in conto interessi sulle operazioni di finanziamento all'esportazione a pagamento differito, previste dalla legge 24 maggio 1977, n. 227. Di tale incremento, una quota pari a lire 250 miliardi dovrà essere utilizzata per la corresponsione di contributi in conto interessi su operazioni finanziate con provvista effettuata all'estero.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro in ragione di 20 miliardi nell'anno 1978, di 115 miliardi per l'anno 1979, di 178 miliardi per ciascuno degli anni 1980 e 1981, di 109 miliardi per l'anno 1982 e 50 miliardi per ciascuno degli anni 1983 e 1984 ».

Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente:

« ART. 4-bis. — Al fondo rotativo di cui all'articolo 26, secondo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, è inoltre conferita la somma di 50 miliardi di lire, in ragione di 8 miliardi per l'anno 1979 e di 7 miliardi per ciascuno degli anni dal 1980 al 1985.

Le somme di cui al precedente comma saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

(È approvato).

ART. 2.

L'articolo 19, secondo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, è sostituito dal seguente:

« Le operazioni di cui al primo comma del presente articolo e quelle di cui al successivo articolo 24, secondo comma, lettera b), possono essere compiute anche nella fase di approntamento della fornitura a fronte dei titoli di credito rilasciati dall'importatore prima della materiale esportazione, anche se depositati presso banca, nazionale od estera, oppure a fronte di idonea documentazione. Le

modalità sono stabilite con decreto del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ».

(È approvato).

ART. 3.

L'articolo 24 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è sostituito dal seguente:

« In estensione a quanto previsto dall'articolo 2 della legge 30 aprile 1962, n. 265, e successive modificazioni, il Mediocredito centrale potrà corrispondere agli operatori nazionali che ottengano finanziamenti all'estero a fronte di singoli contratti di fornitura di merci e servizi nonché di esecuzione di studi e lavori, un contributo agli interessi, la cui misura sarà fissata dal ministro del tesoro, secondo le modalità previste al quarto comma dell'articolo 18 della presente legge.

Con le stesse modalità e condizioni di cui al precedente comma il Mediocredito centrale potrà altresì corrispondere:

a) un contributo agli interessi agli acquirenti esteri di beni e servizi nazionali nonché ai committenti esteri di studi, progettazioni e lavori da eseguirsi da imprese nazionali, in relazione alle operazioni assicurate ai sensi del primo comma dell'articolo 16 della presente legge;

b) un contributo agli interessi in favore degli istituti e delle aziende di credito di cui al regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, limitatamente ai crediti nascenti dalle operazioni previste alle lettere a), b), c), f) e n) del precedente articolo 15, che detti istituti ed aziende di credito siano autorizzati ad effettuare per durate superiori a 18 mesi;

c) un contributo agli interessi in favore di istituti e banche esteri che finanzino direttamente contratti di esportazione di beni e servizi prodotti da imprese nazionali.

(È approvato).

ART. 4.

All'ultimo comma dell'articolo 32 della legge 24 marzo 1977, n. 227, è aggiunto il seguente comma:

« Alle operazioni di provvista all'estero destinate al finanziamento di esportazioni, assistite dal contributo del Medio-credito centrale, di cui all'articolo 23 - con o senza garanzia statale - e all'articolo 24 della presente legge, non si applica la disciplina prevista dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni ed integrazioni ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

ANTONI. Abbiamo già espresso il nostro giudizio positivo sulla legge nel testo emendato dal Senato e oggi al nostro esame.

La puntualità e la precisione della relazione del collega Emilio Rubbi, al quale diamo ben volentieri atto della sua fatica, dispensano da un'analisi minuta e particolareggiata. Tuttavia ci sembrano opportune alcune considerazioni che valgano a meglio chiarire il nostro punto di vista.

Il decreto-legge in effetti, supplisce alla mancanza di stanziamento nella legge di bilancio dei fondi necessari alle agevolazioni delle esportazioni a pagamento differito. Esso fissa in 700 miliardi (così ridotti dal Senato) lo stanziamento a favore del fondo per contributi in conto interessi. Duecentocinquanta miliardi sono per contributi su operazioni finanziate con provvista effettuata all'estero. Sono stanziati inoltre 103 miliardi per il fondo di rotazione previsto dall'articolo 26 della legge 24 maggio 1977, n. 227, di cui 53 previsti e 50 aggiunti dal Senato. Questo ultimo stanziamento è per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Gli articoli 2 e 3 rappresentano un completamento delle operazioni già previste dalla legge n. 227 consentendo, a quelle che vengono finanziate direttamente sui mercati esteri, la agevolazione anche durante il periodo di approntamento della fornitura. In questo modo si stabilisce un eguale trattamento nelle operazioni finanziate sia sul mercato interno sia su quello estero, quanto mai opportuno in relazione appunto al vincolo che è stato posto all'articolo 1 per il finanziamento all'estero.

Di rilievo è il fatto che i contributi possono ora essere concessi direttamente alla banca estera. La garanzia statale contro i rischi di cambio viene applicata anche per i prestiti in valuta concessi ad istituzioni ed enti pubblici ed imprese italiane dalla Comunità europea dell'energia atomica.

Infine, con l'articolo 4, si estendono le agevolazioni fiscali (eliminazione della ritenuta d'acconto di imposta *ex* articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973) alle operazioni di provvista all'estero.

Nell'insieme si tratta di norme che integrano la legge n. 227 sulla base della esperienza maturata nella sua prima applicazione in modo, ci sembra, coerente e pertanto condivisibile. Lo stanziamento è necessario per garantire il funzionamento della legge. L'estensione della garanzia statale sui prestiti in Italia della Comunità europea per l'energia atomica per gli investimenti per le centrali elettronucleari può favorire la raccolta sui mercati internazionali di risorse necessarie. In ogni caso può affermarsi che il provvedimento nasce appunto dalla natura sperimentale della legge n. 227, la quale è stata da noi giudicata a suo tempo in modo positivo scorgendo in essa un processo di riforma e di rinnovamento necessario per il sostegno delle esportazioni. Le nostre riserve furono dettate dal modo in cui veniva affrontata soprattutto la questione del personale nella costituzione della SACE.

Apprezziamo l'iniziativa con cui ci si è mossi e l'impegno profuso. Dobbiamo oggi per altro constatare che accanto a risul-

tati positivi quali ad esempio la sensibile riduzione nei tempi delle operazioni che è condizione essenziale nella materia, sussistono alcuni motivi di incertezza e di preoccupazione. La parte innovativa della legge n. 227 (la garanzia assicurativa per i crediti a breve sulle esportazioni) non è ancora funzionante se non in misura del tutto esigua. Pur rendendoci conto delle difficoltà da superare per mettere a punto tutti i trattati di riassicurazione con le varie compagnie, dobbiamo tuttavia rilevare questi limiti perché essi colpiscono principalmente le imprese medio-piccole le quali, al contrario, sono le destinatarie prevalenti della parte innovativa della legge. Chiediamo perciò che questa parte della legge venga attivata nel più breve tempo possibile e con la massima sollecitudine.

Per le esportazioni a pagamento differito, sebbene la legge n. 227 abbia apportato notevoli innovazioni, la parte più importante e nuova non ha potuto sino ad oggi avere applicazione mancando i decreti di attuazione di competenza del ministro del tesoro. Il primo è stato infatti emanato nel gennaio 1978 dopo 4 mesi di attività della legge. Quello che regola le operazioni effettuate con provvista all'estero è degli ultimi giorni dello scorso giugno. Questo decreto ci sembra debba essere modificato in base alle norme di questa legge per cui ci pare pertinente il nostro sollecito sin da ora al ministro del tesoro perché non si perda tempo facendo attendere altri lunghi mesi.

I fondi, almeno per il 1978, ci sono. Essi consentono di agevolare tra i 2.500 e i 3.000 miliardi. Naturalmente è necessario che nel contrarre accordi internazionali si abbia cura di contenere in limiti ragionevoli ogni rischio e di accordare condizioni compatibili con la politica di ampio sostegno alle esportazioni avendo presente non i singoli settori o soltanto le esigenze del singolo. Siamo d'accordo che gli stanziamenti pluriennali siano da raccordarsi con la politica economico-finanziaria e di bilancio. Suppliscono i modi e le forme previsti dalla più recente legislazione in materia di contabilità di bi-

lancio e in specie il bilancio di cassa e quello triennale. Pensiamo che non si debbano frapporre ostacoli alle iniziative tendenti agli scambi internazionali; che anzi sia necessario operare per un loro incremento nel quadro della politica comunitaria, e in particolare verso i paesi emergenti, del terzo mondo. Ciò ci spinge a sollecitare il ministro e il Governo per l'applicazione più produttiva delle leggi (la legge n. 227 ed anche questa) e ci consente di superare riserve di principio circa la estensione delle agevolazioni fiscali sulle quali pur dissentiamo.

Apprezziamo, perché la riteniamo opportuna ai fini di una corretta applicazione della legge, la interpretazione che il ministro ha dato in sede di Commissione delle innovazioni portate dall'articolo 24 della legge n. 227 che permetterà di superare eventuali incertezze nel momento di applicazione della legge stessa. Prendiamo atto della piena disponibilità del ministro ad un confronto sulle ipotesi di modifica degli aspetti organizzatori previsti dalla legge n. 227. Fin da ora affermiamo che l'ipotesi del semplice trasferimento della SACE presso il Mediocredito centrale non sembra a nostro avviso la soluzione più idonea per unificare i tre momenti procedurali (assicurativi, valutari e creditizi), né per risolvere i complessi problemi del personale che continuerebbero, così come in fondo è oggi, a porsi in modo non positivo per il funzionamento di tutto il sistema di sostegno alle esportazioni.

La riunione dei tre momenti procedurali resta però un obiettivo da conseguire nel tempo più breve possibile per l'ulteriore sviluppo positivo della iniziativa pubblica nel settore. Ci sembra perciò che sia quanto mai utile e urgente la discussione, da parte del Parlamento, sulla relazione che, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge n. 227, il ministro del tesoro trasmette al Parlamento. Il dibattito sull'attività della SACE e del Mediocredito centrale ad esempio al 30 giugno 1978, insieme con l'esame del bilancio SACE al 31 dicembre 1977, può rappresentare l'occasione per confrontare le ri-

spettive opinioni e predisporre gli elementi che potranno formare oggetto di un ulteriore miglioramento della legge n. 227. Cogliamo perciò l'occasione per sollecitarlo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il nostro voto favorevole ha dunque anche il significato di stimolo per un più impegnativo intervento che valga allo stesso ministro e al Governo per migliorare l'iniziativa in questo settore così delicato e importante per la economia del paese. Per parte nostra, pieni sono la responsabilità e l'impegno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Intervengo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante conferimento di fondi al Mediocredito centrale nonché concessione della garanzia di cambio sui prestiti in Italia della Comunità europea per l'energia atomica, perché penso che non si possa fare una dichiarazione di voto se non si pongono in evidenza i guasti che l'uso e l'abuso dello strumento del decreto-legge arrecano al sistema economico del paese, specie quando si tratti dei nostri scambi commerciali con l'estero.

Data l'onerosità, per il bilancio pubblico, delle misure di sostegno all'esportazione (il senatore Andreatta ha indicato un contributo pubblico di circa 30 centesimi per ogni lira di esportazione), sarebbe stato opportuno, anzi, sarebbe stato obbligatorio per precise norme di legge, inserire il provvedimento nel bilancio dello Stato. Tale omissione rappresenta una ulteriore riprova della disinvoltura e dell'irresponsabilità con le quali vengono affrontati i problemi inerenti la spesa pubblica. Il carattere frammentario e disordinato della legislazione in materia è dovuto, in buona parte, alla mancanza di un preciso piano, che definisca mezzi, tempi e modi di intervento, ed ha l'effetto di creare un permanente clima di incertezza, sul piano giuridico ed economico, che certamente non è favorevole ad un flusso ordinato del commercio con l'estero.

L'intervento del Mediocredito, in particolare, per ciò che concerne le agevolazioni alle esportazioni con pagamento differito, si pone come momento terminale di un sistema alle cui fasi partecipa con funzioni distinte una pluralità di organi e di enti che limitano in misura considerevole l'efficacia degli strumenti agevolativi e, quindi, la competitività dei nostri esportatori sui mercati esteri.

Il sospetto è che la congerie di leggi e di adempimenti amministrativi cui è sottoposto l'esportatore serva a nascondere un uso politico dei finanziamenti erogati, secondo criteri che prescindono dal buon uso del denaro pubblico. Nel momento in cui sia le agevolazioni creditizie, sia l'assicurazione dei crediti verso l'estero comportano l'impiego di fondi pubblici, l'organo pubblico cui è attribuita la gestione dei fondi stessi ha la responsabilità di fare scelte oculate, che possono anche avere motivazioni non soltanto economiche, ma che certo aiutano il rischio dell'esportazione, sempre presente; cioè, il rischio del singolo esportatore è trasferito alla collettività, che ha il diritto di esigere una sana amministrazione, che dovrebbe iniziare dal riordinamento dell'ente pubblico (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non disturbate la collega che sta parlando! Prosegua, onorevole Adele Faccio.

FACCIO ADELE. Il silenzio non si richiede, ma sarebbe una cortesia per chi sta facendo uno sforzo, in modo particolare per una persona come me che cerca di interessarsi di un argomento così difficile e complesso, vorrei dire riservato a pochi intimi. Allora il tentativo di riuscire a dire qualcosa di costruttivo e reale per la vita del paese rende ancora più importante questo discorso.

Dicevo che una sana amministrazione dovrebbe iniziare dal riordinamento dell'ente pubblico, il Mediocredito, appunto, incaricato di gestire una così ingente massa di denaro e che, viceversa, agisce nella illegittimità, nella quale per altro versano

tutti gli enti pubblici. Tale illegittimità è rappresentata dalla mancata approvazione del regolamento interno e dalla corresponsione, a favore dei dirigenti e degli impiegati dell'ente, di tutta una serie di benefici economici — superiori a quelli di altri pubblici impiegati — che vengono a gravare sul bilancio dell'ente che, non dimentichiamolo (e questa è la ragione essenziale del nostro intervento), vive con i contributi dello Stato.

Ricordiamo che il costo unitario, secondo i dati a nostra disposizione che risalgono al 1975, è passato da 9 milioni e 900 mila lire per dipendente, nel 1971, a 17 milioni e 810 mila lire per dipendente nel 1975, con un massimo di 57 milioni di lire per il presidente e un minimo di 5 milioni di lire per i commessi ausiliari. Sono dati — ripetiamo — del 1975, variabili quindi in aumento e non certo in diminuzione. Ma la sana amministrazione dovrebbe proseguire ricorrendo ad accorgimenti di natura tecnica, quale una selezione delle richieste degli esportatori, da effettuare sulla base di criteri determinati che indichino i settori, le aree e gli investimenti da privilegiare, soprattutto riservando gli interventi pubblici alle operazioni finanziate con provvista effettuata all'estero. In tal senso, sarebbe stato opportuno ampliare la riserva di 250 miliardi introdotta dal Senato, allo scopo di spingere gli esportatori a proiettarsi all'estero nella provvista delle risorse, riducendo, quindi, l'onere dello Stato e consentendo introiti valutari immediati che migliorino la situazione della nostra bilancia dei pagamenti (*Commenti - Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego nuovamente di non interrompere la collega che sta parlando.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, con il suo consenso trasmetterò agli stenografi la parte del mio discorso riguardante l'analisi degli articoli.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Adele Faccio.

FACCIO ADELE. Per quanto riguarda l'articolo 2 del decreto-legge desta preoccupazione l'aumento del fondo di rotazione di cui alla legge Ossola, in quanto gli interventi a favore dei paesi in via di sviluppo, date le implicazioni politiche ed economiche che tali interventi comportano, richiedono una linea programmatica che provenga dal Parlamento.

L'uso del decreto-legge, l'incalzare dei tempi per la sua conversione, impedisce al Parlamento di intervenire in una materia così delicata, che affrontiamo in maniera convulsa, senza possibilità di un esame approfondito delle implicazioni politiche e finanziarie che ne derivano.

Ricordo che il decreto-legge è stato approvato dal Senato il 13 luglio, trasmesso alla Camera, con modificazioni di non poco conto, appena qualche giorno fa; di conseguenza ci troviamo oggi a deliberare su una spesa che supera i mille miliardi, senza elementi precisi su cui meditare.

La settimana scorsa è stato convertito in legge dalla Camera il decreto-legge recante misure fiscali urgenti, che porteranno un gettito all'erario pari alla spesa che stanziamo con il decreto-legge in esame. L'impressione che se ne ricava è quella di una disperata ricerca di mezzi di finanziamento della spesa pubblica e di una altrettanto disperata ed irrazionale utilizzazione dei fondi pubblici.

Tutto questo avviene in difetto di quella nota di variazioni al bilancio che il ministro delle finanze si era impegnato a presentare al Parlamento entro il mese di maggio, per sanare il *deficit* del bilancio di previsione per il 1978, inadeguato nella sua formulazione e, all'epoca della approvazione, non più rispondente ai reali impegni e sacrifici cui tutti i cittadini italiani sono sottoposti per fronteggiare il pauroso disavanzo che si aggrava ogni giorno di più.

Ma vi è anche un altro aspetto che doveva essere affrontato dal Governo e soprattutto dal Parlamento, nel momento in cui si interveniva in maniera così massiccia nel campo delle esportazioni che,

alla stregua del decreto-legge, non sono solo esportazioni di merci ma anche di capitali. Ecco, appunto, quei capitali che, sotto l'ombrello di operazioni di esportazione più o meno truccate, hanno preso la strada dei paesi esteri, vanno a rimpinguare le banche estere ed immiseriscono il nostro paese.

Siamo ancora in attesa di meccanismi legislativi che limitino, quanto meno, questo indegno fenomeno, e siamo in attesa di un puntuale intervento della pubblica amministrazione che colpisca seriamente questi sciacalli della comunità.

È certo assai strano che, pur con il miglioramento della bilancia dei pagamenti, verificatosi in questi ultimi mesi, il tasso di inflazione abbia raggiunto limiti insostenibili. Seppur dilazionati nel tempo gli effetti di situazioni favorevoli, non è ipotizzabile nessun segno di miglioramento della nostra lira. Sono fatti su cui i colleghi esperti in materia dovrebbero meditare, al fine di evitare che si debba assistere ad un ulteriore esodo di capitali, che dia un colpo mortale ad una economia asfittica e, da troppo tempo, in piena bancarotta.

Non esisteva poi alcun motivo di urgenza e di necessità nel campo regolamentato dall'articolo 3 del decreto, che estende la garanzia statale contro i rischi di cambio per i prestiti concessi dalla Comunità dell'energia atomica. Si tratta di un modo subdolo e surrettizio di dar corso al programma nucleare quando ancora è in corso di discussione in Parlamento. Certo, la massa ingente di somme che il nostro paese dovrà stanziare per il programma nucleare, decine e decine di migliaia di miliardi, rappresenta un campo da cui la speculazione, che negli « anni cinquanta » ha trovato un fertile terreno nell'edilizia e nell'industria, si accinge ad attingere a piene mani e non è difficile immaginare la fioritura di enti, sottoenti, istituzioni, che nei prossimi anni scopriranno una loro vocazione atomica.

La proposta, avanzata in Senato dal gruppo comunista, di procedere allo stralcio dell'articolo 3 avrebbe meritato una migliore difesa da parte dei presentatori,

che vi hanno rinunciato, e, soprattutto, una migliore attenzione da parte dei colleghi, senatori e deputati.

Concludo affermando che non ci sembra giusto consentire che scelte e decisioni destinate a gravare in maniera irreversibile sulla vita e sullo sviluppo del nostro paese, vengano attuate quasi di soppiatto, con norme frammentarie e non meditate. Questa legiferazione, così consentita, rappresenta una delle cause, certo fra le più rilevanti, della riconosciuta ingovernabilità del nostro paese. Per questo, signor Presidente del Consiglio, il nostro voto sarà contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2318, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1978, n. 224, recante conferimento di fondi al Mediocredito centrale nonché concessione della garanzia di cambio sui prestiti in Italia della Comunità europea per l'energia atomica; modifiche alla legge 24 maggio 1977, n. 227 » *(approvato dal Senato)* (2318):

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Voti favorevoli	330
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreotti Giulio
Antoni Varese
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco

Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzone Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Calabrò Giuseppe
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerrina Feroni Gianluca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio

Corà Renato	Gargano Mario
Corallo Salvatore	Garzia Raffaele
Corder Marino	Gasco Piero Luigi
Corradi Nadia	Gaspari Remo
Costamagna Giuseppe	Gatti Natalino
Covelli Alfredo	Gatto Vincenzo
Cresco Angelo Gaetano	Gava Antonio
Cuffaro Antonino	Giadresco Giovanni
Cuminetti Sergio	Giannantoni Gabriele
D'Alema Giuseppe	Giglia Luigi
D'Alessio Aldo	Giordano Alessandro
Da Prato Francesco	Giovagnoli Angela
De Caro Paolo	Giovanardi Alfredo
de Cosmo Vincenzo	Giuliari Francesco
Degan Costante	Giura Longo Raffaele
De Gregorio Michele	Gottardo Natale
Del Castillo Benedetto	Gramegna Giuseppe
Del Duca Antonio	Granati Caruso Maria Teresa
De Leonardis Donato	Grassucci Lelio
Dell'Andro Renato	Guasso Nazareno
Del Rio Giovanni	Guerrini Paolo
De Poi Alfredo	Guglielmino Giuseppe
Di Giannantonio Natalino	Ianni Guido
Di Giulio Fernando	Iozzelli Giovan Carlo
Di Vagno Giuseppe	Labriola Silvano
Dulbecco Francesco	La Loggia Giuseppe
Esposito Attilio	Lamanna Giovanni
Facchini Adolfo	Lamorte Pasquale
Faenzi Ivo	La Penna Girolamo
Fantaci Giovanni	La Rocca Salvatore
Federico Camillo	La Torre Pio
Felicetti Nevio	Lattanzio Vito
Felici Carlo	Leccisi Pino
Felisetti Luigi Dino	Lettieri Nicola
Ferrari Silvestro	Libertini Lucio
Fioret Mario	Licheri Pier Giorgio
Flamigni Sergio	Lo Bello Concetto
Formica Costantino	Lobianco Arcangelo
Forni Luciano	Lodi Faustini Fustini Adriana
Forte Salvatore	Lodolini Francesca
Fortuna Loris	Lombardo Antonino
Fortunato Giuseppe	Lucchesi Giuseppe
Fracanzani Carlo	Lussignoli Francesco
Frasca Salvatore	Macciotta Giorgio
Froio Francesco	Magri Lucio
Furia Giovanni	Malvestio Piergiovanni
Fusaro Leandro	Mammi Oscar
Galasso Andrea	Mancini Vincenzo
Galluzzi Carlo Alberto	Manfredi Giuseppe
Gambolato Pietro	Manfredi Manfredo
Garbi Mario	Mannino Calogero Antonino
Gargani Giuseppe	Mannuzzu Salvatore

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1978

Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Mora Gianpaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pannella Marco
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino

Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pompei Ennio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Quarenghi Vittoria
Quercioli Elio
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe

Sobrero Francesco Secondo
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spaventa Luigi
 Speranza Edoardo
 Sposetti Giuseppe
 Squeri Carlo
 Stefanelli Livio
 Stella Carlo
 Tamburini Rolando
 Tamini Mario
 Tani Danilo
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Todros Alberto
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trezzini Giuseppe Siro
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Usellini Mario
 Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Vecchietti Tullio
 Venegoni Guido
 Venturini Aldo
 Vernola Nicola
 Villa Ruggero
 Villari Rosario
 Vincenzi Bruno
 Vizzini Carlo
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Urso Giacinto

Sono in missione:

Accame Falco
 Agnelli Susanna
 Angelini Vito
 Bandiera Pasquale
 Bernardi Guido
 Bisaglia Antonio
 Caiati Italo Giulio
 Cazora Benito
 Colombo Emilio
 Cravedi Mario
 Foschi Franco
 Gullotti Antonino
 Maggioni Desiderio
 Martinelli Mario
 Meucci Enzo
 Pandolfi Filippo Maria
 Stegagnini Bruno
 Zoppi Pietro

Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i sottoindicati disegni di legge sono deferiti alla V Commissione (Bilancio) in sede referente:

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento) » (*approvato dal Senato*) (2350) (*con parere della II, della IV, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*);

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (secondo provvedimento) » (*approvato dal Senato*) (2351) (*con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione*).

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo, altresì, che la Commissione sia sin d'ora autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Autorizzazioni di relazioni orali.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani le sottoindicate Commissioni, in sede referente, esamineranno i seguenti disegni di legge:

XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione, relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino » (*approvato dal Senato*) (2340);

Commissione speciale fitti:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (*approvato dal Senato*) (2341).

Nella ipotesi che le suddette Commissioni concludano in tempo l'esame dei predetti disegni di legge chiedo sin d'ora che siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 26 luglio 1978, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 349, concernente la concessione di contributi straordinari per la gestione dei parchi nazionali del Gran Paradiso, d'Abruzzo, del Circeo, dello Stelvio e della Calabria (2310);

— *Relatore:* Stella.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1978, n. 350, recante proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (2311);

— *Relatore:* Perrone.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 298, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (*approvato dal Senato*) (2341);

— *Relatore:* Corradi Nadia.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1978, n. 282, recante modalità di applicazione dei Regolamenti (CEE) n. 1079/77 del Consiglio e n. 1822/77 della Commissione relativi all'istituzione di un prelievo di corresponsabilità sulla produzione del latte bovino (*approvato dal Senato*) (2340);

— *Relatore:* Petrella.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede fra il Governo della Repubblica italiana ed il Centro internazionale di calcolo, firmato a Roma il 3 giugno 1977 (*modificato dal Senato*) (1621-B);

— *Relatore:* Di Giannantonio.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Nuovo termine per l'emanazione del codice di procedura penale (*approvato dal Senato*) (2288);

— *Relatore:* Portatadino.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

10. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore:* Piccinelli.

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore:* Cattanei.

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore:* Aniasi.

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo pre-

visto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore:* Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore:* Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dello articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore:* Tombesi;

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9

aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi;

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo de L'Aja del 28 novembre 1960 relativo al deposito internazionale dei disegni e modelli industriali, con Protocollo e Regolamento di esecuzione, e adesione allo Atto di Stoccolma del 14 luglio 1967 complementare dell'Accordo suddetto (*approvato dal Senato*) (1974);

— *Relatore*: Salvi;

Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1275);

NICOSIA ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (341);

MASTELLA MARIO CLEMENTE: Ristrutturazione della scuola italiana (1002);

RAICICH ed altri: Norme generali sull'istruzione. Ordinamento della scuola secondaria (1068);

BIASINI ed altri: Norme generali sull'istruzione. Istituzione e ordinamento

della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione artigiana e professionale (1279);

LENOCI ed altri: Ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria (1355);

DI GIESI ed altri: Riorganizzazione del sistema scolastico e riforma della scuola secondaria superiore (1400);

ZANONE ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1437);

TRIPODI ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (1480);

— *Relatore*: Di Giesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani;

Adesione all'accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (931);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

11. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani Giuseppe;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale

(omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

12. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1978

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— Relatore: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dallo articolo 68 della Costituzione (41);

— Relatore: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— Relatore: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— Relatori: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— Relatori: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— Relatori: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— Relatore: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— Relatore: Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica

sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— Relatore: Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— Relatore: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del corpo di polizia. Riordinamento del servizio di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— Relatore: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. Status e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— Relatore: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— Relatore: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il rior-

dinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammì;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammì;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammì;

BOFFARDI INES: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammì;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

13. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,25.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Spinelli n. 2-00379 del 1° giugno 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

stante la sentenza n. 970/78 depositata dalla sesta sezione del Consiglio di Stato, con la quale vengono definitivamente riconosciuti i diritti alla immissione in ruolo degli insegnanti aventi diritto a norma di leggi speciali con precedenza rispetto ai cosiddetti « diciassettisti », cioè agli insegnanti immessi nei ruoli in base all'articolo 17 della legge n. 477 del 1973;

stante che l'assegnazione di sede ai diciassettisti è pressoché ultimata, mentre moltissimi sono ancora gli insegnanti delle leggi speciali in attesa della immissione in ruolo e della assegnazione della sede;

stante che le cattedre risultano pertanto occupate dai primi, mentre i secondi avrebbero dovuto poter esercitare il diritto di scelta, che fu loro negato dalla amministrazione con una serie di circolari, l'ultima delle quali è la definitiva fu la n. 193 del 28 luglio 1976, contro la volontà del Parlamento che, con un preciso ordine del giorno, su cui il Ministro aveva dichiarato l'accordo del Governo, aveva vincolato il Ministero a rispettare i diritti di precedenza degli insegnanti delle leggi speciali;

stante che l'applicazione concreta della sentenza del Consiglio di Stato rischia

di portare un notevole movimento di insegnanti con gravissime ripercussioni sul regolare inizio dell'anno scolastico -;

cosa intende fare per garantire i diritti riconosciuti dalla sentenza del Consiglio di Stato di cui in premessa, senza porre in essere nuovi procedimenti lesivi dei diritti acquisiti di cui si parla, nello stesso tempo recando il minimo disturbo possibile all'inizio regolare del prossimo anno scolastico;

come intende comportarsi nei confronti di quegli insegnanti delle leggi speciali che, avendo avuto la nomina e l'assegnazione di sede per l'anno scolastico 1977-78, cioè dopo la massiccia sistemazione dei « diciassettisti », essendo state occupate le sedi di gradimento, hanno dovuto rinunciare alla nomina in sedi disagiate e lontane. (5-01210)

BOTTARELLI, CANULLO E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non si intenda provvedere tempestivamente, per quanto è di competenza del Ministero degli affari esteri, all'attuazione del decreto di scioglimento del CIVIS nelle norme che prevedono il trasferimento degli immobili di proprietà del disciolto ente all'Opera universitaria di Roma per la loro utilizzazione come Casa dello studente.

Per conoscere inoltre le iniziative assunte per assicurare al Servizio di cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, oggi ospitato nei suddetti edifici, un'altra sede idonea. (5-01211)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

a quale punto sia giunta la pratica di pensione ed invalidità per cause di servizio riguardante il capotreno Saponaro Pellegrino Italo matricola 380527, andato ormai fuori dal servizio fin dal giugno 1976, dopo aver prestato attività sulle ferrovie dello Stato per circa 40 anni;

se sia possibile ritenere ancor pendente una vicenda del genere in contrasto con i sacrosanti diritti del cittadino pensionato, nonostante le assicurazioni formali fornite circa 1 anno e mezzo fa all'interessato dal dirigente ufficio del Ministero. (4-05574)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se nel compartimento ferroviario di Torino sia il caso di abilitare al servizio viaggiatori la stazione ferroviaria di Torino San Paolo in corso di potenziamento, predisponendo all'uopo una fermata alla progressiva km 4+360 ovvero tra quest'ultima progressiva e la progressiva km 7+420.

Numerosi sono gli impiegati e gli operai che abitanti nell'alta e nella bassa Valle di Susa hanno occupazione a Torino nella zona compresa tra corso Francia e corso Siracusa, per cui agli stessi è gravoso, dispendioso ed inutile giungere sia in arrivo sia in partenza giornalmente fino a Torino Porta Nuova. (4-05575)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto a rivedere e ad aggiornare la legge 27 dicembre 1941, n. 1570, recante nuove norme per l'organizzazione dei servizi antincendio, ed in particolare per sapere perché non è stato ancora modificato il tenore

dell'articolo 9 della stessa legge, la quale esclude dalla carriera direttiva del Corpo nazionale dei vigili del fuoco gli ufficiali (personale permanente) in possesso della laurea in architettura.

Con il realizzato ordinamento delle facoltà universitarie di architettura, i relativi piani di studio prevedono le stesse materie d'insegnamento dei Politecnici, per cui gli ufficiali dei vigili del fuoco che dopo l'anno 1971 hanno conseguito la laurea in architettura, hanno nozioni e preparazione tecnica simile a quella degli ufficiali dei vigili del fuoco che hanno conseguito la laurea in ingegneria. Non va, peraltro, sottaciuto che i laureati in architettura hanno nozioni di urbanistica e di pianificazione territoriale (dimostrate assai preziose in occasione del terremoto del Friuli) che non hanno i laureati in ingegneria. (4-05576)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici, dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se per le future concessioni per l'apertura di nuovi *camping* in Italia sia il caso di prescrivere l'osservanza della distanza minima di metri cinquanta dal limite di qualsiasi strada, al fine di evitare sciagure e distruzioni del tipo di quelle avvenute circa una settimana fa in Spagna al campeggio Los Alfaques di San Carlo de la Rapita nei pressi di Tarragona, dove sono state accertate finora 144 vittime;

per sapere se sia il caso d'intervenire ora anche nei confronti dei già esistenti *camping* italiani, al fine di far interporre tra di essi e qualsiasi strada laterale una zona neutra di rispetto di almeno quaranta metri misurati dal limite della strada;

per sapere se in linea d'emergenza già fin da oggi sia il caso nei tratti di qualsivoglia strada che costeggia i *camping* di prescrivere a qualsiasi automezzo l'osservanza della velocità massima di 15 chilometri orari. (4-05577)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità di pensione della signora Zibetti Anna Maria nata il 9 settembre 1931 quale collaterale inabile e orfana di Remìgi Marianna deceduta il 30 maggio 1975. Iscrizione n. 5479104.

L'interessata è stata sottoposta a visita presso la Commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna il 7 gennaio 1977. Posizione n. 2553.

Le particolari condizioni dell'interessata suggeriscono una sollecita definizione della pratica. (4-05578)

CITARISTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora emanato un provvedimento di carattere generale per rendere operante il trasferimento dallo Stato alle Regioni dei fondi previsti nel bilancio 1978 per l'erogazione gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari.

Come è noto, l'articolo 45 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ha attribuito ai comuni anche il compito di fornire gratuitamente i libri di testo agli alunni delle scuole elementari «secondo le modalità previste dalla legge regionale». A tutto oggi risulta però che la maggioranza delle regioni, in mancanza del provvedimento formale di assegnazione dei fondi da parte dello Stato, non hanno ancora emanato le leggi per consentire ai comuni di adempiere all'obbligo delle forniture gratuite dei suddetti libri di testo.

Molti librai, in una situazione di incertezza circa il momento e le modalità di pagamento dei libri da parte degli enti locali, hanno già dichiarato di volersi astenere dall'effettuare le ordinazioni agli editori nei termini consueti; pertanto gli alunni all'inizio del nuovo anno scolastico si troveranno nella materiale impossibilità di avere in dotazione i libri di testo con gravi riflessi negativi sul piano didattico-educativo.

In tale situazione si chiede se il Ministro non ritenga opportuno attuare idonee e urgenti iniziative per fare in modo che le regioni e gli enti locali siano messi in condizione di osservare tempestivamente i compiti loro assegnati dalla legge, ovvero, nel caso ciò fosse impossibile, se non ritenga opportuno adottare un provvedimento d'urgenza che rinvi la applicazione delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, all'anno scolastico 1979-80. (4-05579)

BARTOLINI, CALAMINICI E BOCCHI FAUSTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni del preoccupante ritardo che si registra nel rinnovo del codice della strada e quali provvedimenti il Governo intende adottare perché tale rinnovo avvenga entro tempi brevi e comunque non oltre il corrente anno.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se e come il Governo intende operare e intervenire per evitare che siano adottati provvedimenti parziali e disarticolati quali ad esempio: l'emanazione da parte della Direzione generale dell'ANAS di nuove disposizioni in materia di cartellonistica stradale, problemi che tutto consiglia siano affrontati e risolti in modo organico ed al momento della definitiva approvazione del nuovo codice della strada. (4-05580)

CASALINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che:

nei comprensori di riforma della provincia di Lecce, fra i contadini già quotisti e assegnatari, o ancora tali, esiste un diffuso malcontento per la mancata, completa realizzazione dei programmi che furono elaborati negli anni cinquanta, sotto la spinta delle lotte popolari, per l'approderamento, la formazione della piccola

proprietà contadina, le strutture contadine e il completamento delle infrastrutture;

fra le notevoli carenze compromettenti l'ulteriore sviluppo produttivo e del commercio, prioritaria è la mancanza della irrigazione o, della insufficiente e discontinua erogazione dell'acqua in quei poderi dove già esistono le strutture per l'irrigazione;

ad evitare un appiattimento dello spirito pionieristico che spinse i braccianti e i contadini poveri salentini a lottare negli anni 1949-50-51 per debellare il latifondo tipico dell'Arneo e delle altre zone di Terra d'Otranto, occorre garantire il rapido completamento delle opere programmate o già progettate nel campo delle strutture produttive e commerciali e in quello delle attrezzature per la trasformazione, conservazione dei prodotti agricoli;

occorre aumentare e ampliare le strutture civili e confortevoli per rendere meno pesante l'esistenza dei giovani che sono disposti a continuare l'opera dei genitori a condizioni che il lavoro divenga sempre meno faticoso —:

quali furono i proprietari espropriati e le relative superfici agrarie con la legge stralcio di riforma fondiaria e in esecuzione dei DD.LL.PP. 7 febbraio 1951, nn. 66, 67, 68, 69, 70 e 18 aprile n. 256 per la provincia di Lecce;

quanti furono in origine i braccianti o contadini divenuti quotisti o assegnatari e di essi quanti e quali hanno ottenuto il contratto definitivo di compravendita;

quanti sono ancora in attesa di ottenere di stipulare il contratto di compravendita definitivo e perché;

quanti hanno abbandonato i poderi e perché;

quanti ettari e quale è la denominazione delle superfici espropriate in origine per essere assegnate ai contadini per una razionale coltivazione sono state permutate con altre terre o destinate ad altre utilizzazioni e con quali persone fisiche o giuridiche è avvenuta la permuta e con quali fini e scopi sociali;

infine per sapere se esiste un piano complessivo che miri al completamento

del programma agricolo alimentare che parta dalla fase produttiva fino alla conservazione e alla commercializzazione dei prodotti. (4-05581)

FELICETTI NEVIO, BRINI FEDERICO, ESPOSTO, PERANTUONO E CANTELMI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

premesso che nella zona del Winterthur (Svizzera) opera una collettività italiana di circa diecimila connazionali;

essendo evidente il bisogno permanente di assistenza delle migliaia di famiglie di emigrati da parte delle autorità consolari;

risultando tale esigenza assolutamente insoddisfatta dal momento che la agenzia consolare d'Italia in Winterthur risulta aperta al pubblico un solo giorno alla settimana dalle ore 15,15 alle ore 18 —

se ritenga doveroso predisporre un intervento urgente affinché l'agenzia di Winterthur sia posta in condizioni tali di efficienza, operando quotidianamente e a tempo pieno, da garantire un servizio corrispondente alle pressanti esigenze degli emigrati. (4-05582)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono all'INPS di erogare con sollecitudine la pensione, già goduta e sospesa per la ricostituzione con l'esclusione dal trattamento minimo. Si tratta della pratica n. 4093979-10/S della signora Toma Maria Licia nata a Tuglie (Lecce) il 24 agosto 1912. (4-05583)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che impediscono all'INPS di erogare con sollecitudine la pensione, già goduta e sospesa, per la ricostituzione con l'esclusione dal trattamento minimo. Si tratta della pratica n. 4093978-10/S del signor Manco Antonio nato in Alezio (Lecce) il 16 settembre 1908 e residente a Tuglie (Lecce). (4-05584)

TRABUCCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso:

che anche altri deputati, e in particolare gli onorevoli Giuliani, Casati, Sponziello, Cerquetti, hanno fatto eco all'emozione suscitata nella sensibilità del nostro popolo dalla morte del valoroso campione Angelo Jacopucci e, in armonia del resto con i diffusi commenti della stampa, hanno chiesto l'adozione di norme che rendano le competizioni pugilistiche meno brutali e meno pericolose;

che l'interrogante nella sua veste di medico e, secondo almeno una sua interpretazione, di deputato democristiano, desidera chiedere qualche cosa di più risolutivo —

se intende che nel nostro Paese non siano ammesse almeno le competizioni pubbliche di boxe e, come va da sé, la loro illustrazione televisiva.

L'interrogante ha già presenti le reazioni di protesta che provocherebbe in una schiera di benpensanti il solo accennare ad un simile provvedimento. Troppo illustre è la tradizione dell'interesse che le gare di boxe suscitano anche nei paesi a maggior civilizzazione. Troppi anche oggi aderirebbero ad un famoso telegramma di Mussolini a Erminio Spalla: « Per te, per il fascismo, per l'Italia, devi vincere! ». Ma in realtà non si tratta di un tipo di sport che faccia molto onore a quel « latin sangue gentile », di cui dovremmo essere orgogliosi di tenere il primato.

L'interrogante a dire il vero, non ha mai assistito direttamente, per ragioni di principio, a uno spettacolo di boxe: ma ha l'impressione che tali spettacoli sia-

no fatti apposta per stimolare quelle tendenze all'aggressività che ciascuno di noi porta con sé.

Se una critica, a giudizio dell'interrogante, si può fare alla organizzazione democratica del nostro Paese, è quella di non dare sufficiente importanza al mondo sportivo. È necessario moltiplicare lo interesse per la vita sportiva soprattutto dei nostri giovani, ma anche delle persone in età, e provvedere di conseguenza a facilitare i mezzi perché ci si possa dedicare agli sport preferiti.

Ma uno sport come quello del pugilato, portato avanti con spirito agonistico, come è nella natura delle cose, va considerato come diseducativo, brutale e pericoloso.

A tutti è noto come, anche indipendentemente dagli episodi spiacevolissimi ad esito letale che purtroppo di quando in quando si avverano, non sia raro che in alcuni soggetti, che praticano per molti anni il pugilato, si manifestino dei fatti di regressione psichica, fino anche alla amenza, in seguito sembra a microtraumi verificantisi a livello del sistema nervoso centrale, con l'eventuale formarsi di anticorpi anticerebrali.

Né si dica che altri sport possono provocare conseguenze analoghe di morti e di danni alla salute sul tipo di quelle che può provocare il pugilato: in questo ultimo caso si tratta delle conseguenze di una diretta aggressività dell'uomo sull'uomo.

L'interrogante ritiene, che un provvedimento sul tipo di quello suggerito, se potrà suscitare immediate reazioni di protesta anche fuori d'Italia, non potrà alla lunga non tornare di onore al nostro Paese.

(4-05585)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza dell'allarmante aumento di fatti criminosi nella città di Cosenza che è oggi teatro di scontri sanguinosi tra bande di delinquenti nonché di gravi delitti, in particolare rapine, che vengono consumate anche con l'assalto a convogli ferroviari.

« Per sapere, infine, se risponde al vero, come viene affermato, da alcuni organi di stampa, che la questura di Cosenza inviò or sono due anni un rapporto alla locale Procura della Repubblica nel quale si individuavano due pericolose bande, una facente capo a tale Antonio Sena e l'altra a tale Luigi Palermo. Nel rapporto in questione la questura di Cosenza avrebbe preconizzato lo scontro sanguinoso tra le due bande, concludendo con una denuncia per associazione per delinquere a carico di tutti i componenti queste organizzazioni criminose.

« Si vuole sapere pertanto quali provvedimenti ha adottato la Procura della Repubblica, nel caso sia vero il rapporto di polizia ampiamente riferito sulla stampa e che comunque trova riscontro nella realtà delle cose perché il Palermo è stato assassinato e gli scontri sanguinosi si susseguono tra elementi delle opposte fazioni.

(3-02923) « MARTORELLI, AMBROGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in relazione alla morte del pugile Jacopucci, che fa seguito a numerose analoghe tragedie, gli organi competenti di Governo non ritengano opportuno assumere anche in sede internazionale le opportune iniziative per fare del pugilato uno sport meno pericoloso, diminuendo il numero di riprese degli incontri professionistici (che non dovrebbero mai arrivare a 10), instaurando il principio di una maggiore e obbligatoria consultazione dei medici, che attualmente

possono invece intervenire solo per sollecitazione dell'atleta durante l'incontro, valutando preventivamente i pugili in modo da evitare incontri squilibrati e perciò stesso pericolosi.

(3-02924)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali misure intenda adottare perché i detenuti del carcere di Regina Coeli e di Rebibbia, giudicati bisognosi di ricovero ospedaliero possano con la sollecitudine che i casi richiedono essere tradotti nei nosocomi cittadini per fruire di tutti i trattamenti e le cure specialistiche necessarie, nel pieno rispetto della riforma penitenziaria, ritenuto che la tutela della salute di costoro non può essere subordinata alle carenze dei servizi preposti al piantonamento dei detenuti.

« Gli interroganti alla luce della denuncia dell'Ufficio di sorveglianza della Procura di Roma relativa ad uno stato di estremo bisogno che si protrae da oltre sei mesi, e che costringe i detenuti malati, bisognosi di cure specialistiche, a restare in stato di attesa per i periodi lunghi e pregiudizievoli per la loro salute, chiedono che il Ministro presi gli opportuni accordi con il Ministero dell'interno garantisca il superamento dell'attuale situazione.

(3-02925) « COCCIA, CANULLO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se corrisponde al vero la notizia, apparsa su alcuni quotidiani, secondo la quale il vice direttore generale della Cassa di risparmio Vittorio Emanuele di Palermo si accingerebbe ad andare in pensione con una liquidazione di lire 322.000.000 e con una pensione mensile di lire 4.500.000 e per conoscere quale sia il pensiero del Governo in merito ad un fatto chiaramente in contrasto con le attuali linee di politica economica che il Governo stesso persegue.

(3-02926)

« NOVELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quanti dipendenti postali siano stati oggetto di provvedimenti dell'autorità giudiziaria in relazione alla recente scoperta di una centrale criminosa sia a Roma che a Napoli che si appropriava di assegni bancari spediti per il tramite del servizio postale e quali provvedimenti disciplinari siano stati adottati nei loro confronti.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se sono stati adottati provvedimenti disciplinari anche nei confronti di responsabili o di dirigenti di servizi che abbiano scarsamente vigilato sì da consentire la perpetrazione degli atti criminosi, resi in questi giorni dalla stampa noti a tutta l'opinione pubblica italiana. Un mancato rigore in proposito finisce per gettare discredito sull'intera categoria dei dipen-

denti postali che è formata da onesti lavoratori.

« Infine l'interrogante chiede di conoscere se l'Amministrazione postale, prima di affidare delicati incarichi di fiducia inerenti il maneggio di raccomandate e valori assicurati, procede ad informarsi sulla passata condotta di questo personale assumendo o se invece ciò non viene fatto e, in questo caso, per quali motivi.

« A proposito di questo ulteriore recente scandalo che coinvolge l'Amministrazione postale, si rileva come siano stati danneggiati tanti pensionati e anche tanti dipendenti pubblici che non hanno riscosso l'assegno relativo alla loro pratica di cessione del quinto dello stipendio, per la quale per altro si vedono già operare la conseguente decurtazione.

(3-02927)

« MORINI ».